



Le cattive idee non si fanno fermare dai confini nazionali e le teorie economiche sbagliate si alimenteranno a vicenda dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico. Joseph Stiglitz

Bersani: il governo è l'ostacolo

INTERVISTA A L'UNITÀ

Hanno sbagliato tutto e ora paga il Paese

No al commissariamento

Accettiamo i vincoli europei ma la ricetta la scriviamo noi

Le nostre proposte

Colpire evasione e rendite
Più liberalizzazioni → CUNDARI A PAG. 4

IL COMMENTO

SE MANCA LA CRESCITA

Fedele De Novellis

Le ultime settimane hanno visto un'evoluzione particolarmente difficile per la finanza pubblica italiana. Dopo il varo di una manovra di correzione di dimensioni importanti che, cumulandosi agli interventi già varati l'anno scorso, si è posta l'obiettivo di portare il bilancio in pareggio nel 2014, le tensioni sui mercati del nostro debito pubblico si sono addirittura acuite.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

SCUOLA, TAGLI VIETATI

Benedetto Vertecchi

Se c'è qualcuno (e purtroppo c'è) che pensa di por mano ai tagli sulla spesa per l'istruzione per rientrare nei limiti indicati dalla Ue, non si può che sperare in una risposta pronta da parte delle forze politiche e dei sindacati. Per cominciare, occorre tener conto che da troppo tempo il sistema educativo è stato considerato una sorta di pozzo.

→ SEGUE A PAGINA 17



O LA BORSA O LA VITA

Affondano tutti i listini
Milano perde il 2,35%. Panico nelle piazze europee e Usa
Obama in tv: riforma fiscale

Governo: doppio decreto
Nel mirino invalidità e pensioni
La lettera di Trichet ancora nel cassetto del premier

→ ALLE PAGINE 2 - 9

DOSSIER

Industria e banche a rischio conquista

→ GIANOLA ALLE PAGINE 12 E 13

EUROPA

Bonino: serve una svolta

→ ZEGARELLI A PAGINA 10

INGHILTERRA



Londra brucia scontri in centro

→ GESSA E SIMONI ALLE PAGINE 34 E 35

UNESCO



Pompei: la mappa dei siti in pericolo

→ DEL FRA ALLE PAGINE 20 E 21

MEZZOGIORNO

Emiliano: legalità per ripartire

→ AMATO A PAGINA 14

IMMIGRAZIONE

Piazzese: scafisti kapò del Duemila

→ FALLICA A PAGINA 31



10805

91773917 002005

→ **Cattive notizie** sin dalla mattina. Piazza Affari prima tiene, ma poi precipita in chiusura e perde il 2,35%

Borse, un altro lunedì nero

Un'ondata di vendite ha travolto tutti i mercati, innescata dal downgrade del rating Usa e dalla difficile situazione della zona euro. Piazza Affari limita i danni mentre gli acquisti della Bce riducono lo spread Btp/Bund.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Per i mercati doveva essere una giornata di passione e tale è stata. Sotto il peso del downgrade degli Stati Uniti e del viluppo dei problemi europei, il lunedì finanziario ha bruciato centinaia di miliardi di dollari, euro, yen e tutte le altre monete che esprimono il valore delle società quotate nelle Borse mondiali. Un'ondata di vendite devastante partita nella notte dalle piazze asiatiche ed arrivata a flagellare il tempio del capitalismo di Wall Street, con un inatteso discorso di Obama incapace di arginarla, non prima di aver percorso i luoghi di scambio del Vecchio continente. E qui, se vogliamo, c'è stata persino una magra consolazione per la bistrattata Piazza Affari, che con il suo -2,35% è risultata addirittura la migliore del lotto, il che la dice lunga sulla portata dello sconquasso. Non una consolazione ma un autentico sollievo è stato invece l'andamento dei nostri Btp decennali, il cui spread nei confronti del Bund tedesco è calato di un punto secco, beneficiando degli annunciati acquisti dei titoli di Stato italiani e spagnoli da parte della banca centrale europea.

TOKYO LIMITA I DANNI

Davvero troppo forti, le negatività accumulate nei giorni precedenti, per evitare alle Borse il tonfo di ieri, con la possibilità tutt'altro che remota di avere assistito all'inizio di una settimana al calor bianco per i mercati, intorno ai quali il mondo dell'economia e della politica si interroga con sempre maggiore insistenza: stiamo assistendo all'inizio di una nuova ed ancor più devastante recessione dopo quella del 2008? Ad iniziare la macabra danza, come detto, sono state le piazze asiatiche. La Borsa di Tokyo (-2,18%) ha tutto sommato limitato le perdite, sfruttando l'azione della Bank of Japan che non ha drenato la liquidità di 4.500 miliardi di yen (40 miliardi

di euro), immessa la scorsa settimana sui mercati per frenare la crescita della valuta nipponica. Peggio è andata a Seul (-3,82%), Taiwan (-3,82%) e Shanghai (-3,79%) che hanno toccato i minimi del 2011.

Con queste premesse dall'Europa non c'era da attendersi nulla di buono, ed invece l'apertura delle Borse ha persino illuso su un possibile svolgimento "normale" delle contrattazioni. Scostamenti contenuti degli indici che nel caso di Milano segnava persino una clamorosa controtendenza, con un progresso mattutino arrivato oltre i quattro punti percentuali. Purtroppo un azionario fuoco di paglia, dovuto a quelle che in gergo tecnico vengono definite prese di beneficio e ricoperture dopo vendite allo scoperto, che nel pomeriggio ha lasciato spazio alla realtà, ovvero quella di mercati in preda della speculazione al ribasso. Luoghi dai quali gli investitori si tengono prudentemente alla larga in attesa di tempi migliori, privilegiando semmai i tradizionali beni

rifugio, come testimonia l'ennesimo record dell'oro giunto al nuovo massimo storico di 1.723,4 dollari l'oncia. Alla fine il bollettino finanziario del continente ha registrato il crollo del Dax di Francoforte, -5,02%, e del Cac 40 di Parigi, -4,68%, mentre un po' meglio è andata a Londra, dove l'Ftse 100 è arretrato del 3,39%. Un conto totale, quello del continente, che ammonta a 197 miliardi di euro bruciati in una singola seduta.

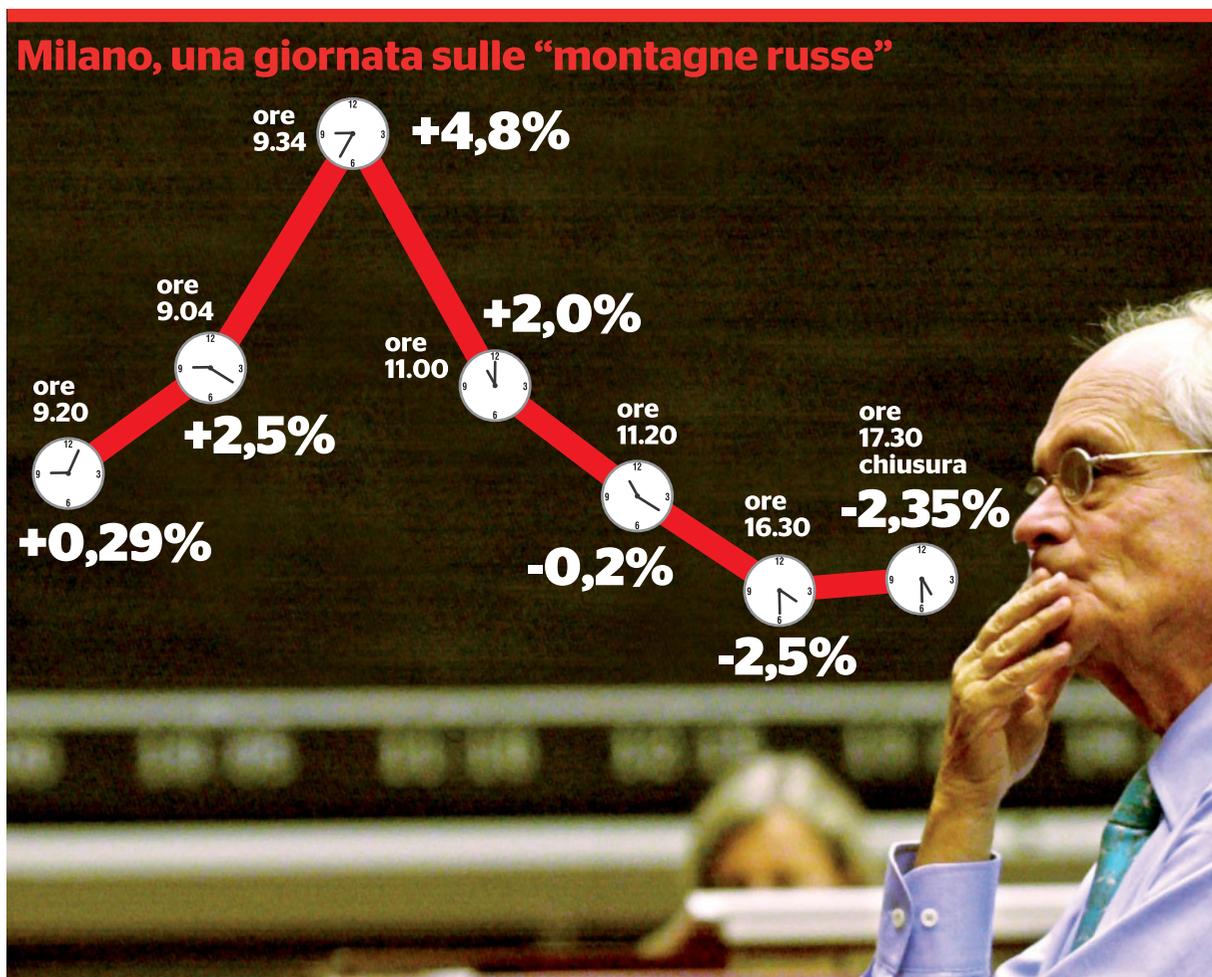
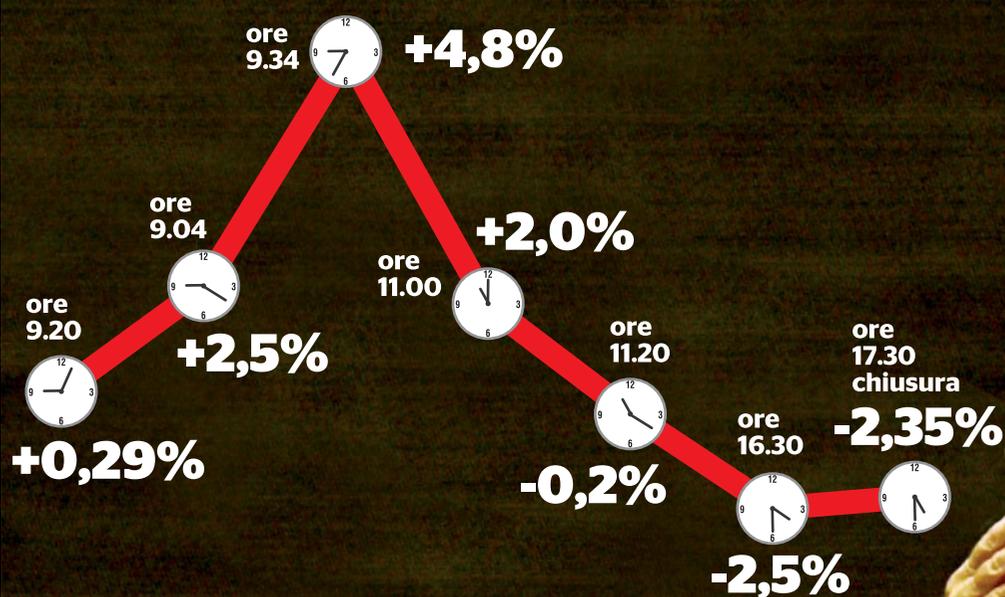
IL PRESIDENTE NON BASTA

Nello specifico di Piazza Affari va segnalato il capitolino dei titoli industriali, con Fiat che ha ceduto il 9,64% e Fiat Industrial il 10,48%. Giù anche Pirelli (-10,36%), Saipem (-8,12%), e Luxottica (-5,62%). Per una volta risparmiato dalla bufera il comparto bancario, che ha beneficiato del citato interventismo della Bce oltre che delle assicurazioni del G7, intenzionato a "pompate" nel sistema tutta la liquidità necessaria. E, tornando ai titoli di Stato, l'interven-

to della massima autorità monetaria europea ha mutato il corso degli eventi fin dal mattino, invertendo la tendenza al rialzo dello spread del Btp decennale, passato dal livello di 400 punti del venerdì fin sotto i 300, quota intorno alla quale si è poi mosso per tutta la giornata.

Resta da riferire del più grande fra i mercati, Wall Street, dove si temeva il peggio dopo il clamoroso downgrade del rating Usa decretato nel fine settimana da Standard & Poor's. Paure assolutamente fondate se è vero che tutti i principali indicatori, Dow Jones, S&P 500 e Nasdaq, si sono da subito avvitati verso il basso. E l'inusitato intervento del presidente Obama a mercati aperti, che ha rivendicato la forza e la solidità dell'economia a stelle e strisce, è sembrato persino accentuare il calo. «Neanche fosse un Berlusconi qualsiasi», ha chiosato qualcuno in Italia. Una discesa degli indici fra i quattro ed i cinque punti percentuali che lascia presagire un'ulteriore martedì di passione. ❖

Milano, una giornata sulle "montagne russe"





Bruciati nel vecchio continente quasi 200 miliardi. La Bce compra i Btp, lo spread sotto i 300 punti

Crolli a Wall street e in Europa

Staino

LA REALTÀ È
VENUTA A TROVARMICI
E SON DIVENTATO
EUROPEISTA.

DOVESSE
TORNARE, DIVENTO
ANCHE TER'UN E
NÈGHER.



Obama: «America da tripla A». Vendite a raffica mentre parla

Il presidente americano interviene a mercati aperti e difende il suo operato. «Paghiamo troppe incertezze politiche per questo siamo stati declassati, ma si va avanti»

to, ha detto il presidente, «Non è perché qualcuno dubita della nostra capacità di pagare il debito, ma per la qualità del nostro processo politico». Ha aggiunto che non serve un'agenzia di rating per giudicare la qualità della trattativa sul taglio del debito. Poi viene la ricetta, che è in realtà il tentativo di mettere pressione sui repubblicani. «Il nostro problema è ridurre il deficit nel lungo periodo. Non c'è molto altro che possiamo tagliare, dobbiamo combinare i tagli con una riforma fiscale che aumenti le tasse ai più ricchi e fare aggiustamenti minori sul welfare. Insomma, il problema è di volontà. Dobbiamo sapere che mettere gli interessi e l'ideologia davanti all'interesse generale non è più un'opzione».

Obama, spesso criticato per non avere un suo piano, annuncia le sue proposte e promette impegno senza tregua e pressione sulla commissione che dovrà avanzare idee su come ridurre il deficit. Ma c'è anche da occuparsi dell'economia reale. Le misure proposte sono il prolungamento di bonus fiscale per la middle class e il rifinanziamento dei sussidi per i disoccupati. Inoltre ci sono infrastrutture da costruire per rimettere in moto il settore delle costruzioni. «Siamo sempre stati e saremo sempre un Paese da tripla A. Ma in passato abbiamo sempre avuto la capacità di mettere da parte le differenze e lavorare insieme. È ora di tornare a quello spirito perché gli americani stanno vivendo momenti difficili da tre anni a questa parte», conclude il presidente.

Prima del discorso di Obama, Standard&Poor's spiegava, in polemica con le numerose critiche sul giudizio di venerdì, che «difficilmente si tornerà alla tripla A nel breve periodo». E dire che nel 2008, quando si trattava di dare i voti ai pacchetti azionari pieni di titoli tossici l'agenzia S&P's aveva chiuso gli occhi. Moody's, la seconda delle tre agenzie che controllano il mercato del rating, ribadisce invece la sua tripla A per gli Usa.

Il paradosso del crollo di Wall street è lo scarso legame con la AA+ di Standard&Poor's. I Treasury, i buoni del Tesoro, continuano

ad andare bene, segno che gli investitori non considerano un rischio investire nel debito federale. Come l'oro, i Treasury sono considerati ancora beni rifugio. Il problema è la crescita lenta, non l'insolvenza americana.

Ieri diversi economisti di grande levatura mettevano in guardia dal pericolo di una nuova recessione. Che non è legata al deficit ma al rischio di un eccesso di premura nel metterlo sotto controllo. «L'America dovrebbe impegnarsi a uno stimolo fiscale nel breve termine», ha scritto Nouriel Roubini sul Financial Times, e prendere impegni in materia di rigore solo nel medio periodo. È un argomento che da giorni ribadisce con più vigore e inviti

Parole e reazioni

Il presidente si pronuncia e le azioni scendono

Debito

I titoli di stato vanno bene. Incertezze sulle politiche di crescita

alla spesa pubblica il premio Nobel Paul Krugman. C'è un dato più di altri che spiega bene perché un eccesso di rigore in questa fase sarebbe un errore. Appena passato l'accordo sul deficit i dati mensili sull'occupazione si erano rivelati molto migliori del previsto. A creare nuovi posti sono i privati ma il tasso di occupazione cresce lentamente perché il settore pubblico non assume più. Le scelte del governo federale sul deficit «fanno prevedere un ridimensionamento dell'occupazione nel pubblico», ha scritto Gary Burtless, senior economist del Brookings Institution - Nei prossimi tempi, dunque, le perdite nel settore annulleranno parte della crescita occupazionale nel privato». L'altro grande problema è che le cattive notizie ne generano di nuove e alimentano la sfiducia. E di buone notizie economiche, in questo agosto, è difficile trovarne. ♦

L'impasse

MARCO MAZZONIS

L'onda lunga del braccio di ferro sul deficit statunitense arriva a Wall street. La scorsa settimana era stata la peggiore dallo scoppio della crisi dei subprime nel 2008 ed era finita con perdite tali da portare in negativo gli indici rispetto all'inizio dell'anno. La mattina in Borsa si apriva con perdite intorno al 3% e con i giornali che davano la notizia che il gigan-

te assicurativo AIG sta per portare in tribunale Bank of America. La ragione è semplice: aver fornito notizie false sul rischio dei titoli che assicurava. La richiesta di risarcimento è di 10 miliardi di dollari, una cifra che non aiuta un titolo in borsa. E così le azioni della più grande banca commerciale americana (la quinta corporation del Paese per dimensioni) precipitava di 16 punti.

A metà mattinata e in mezzo al caos, il presidente Obama annunciava un discorso per le 13 ore di Washington. A mercati aperti e in continua discesa. Il declassamen-

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Dire che siamo stati commissariati è dire poco, la verità è che abbiamo perso la nostra sovranità nazionale».

Di fronte alle perentorie richieste di Germania e Francia, la prima considerazione di Pier Luigi Bersani è espressa nel linguaggio che ha fatto la fortuna dei suoi imitatori (e un po' anche la sua), ma il tono colloquiale non ne attenua la durezza: «Abbiamo perso la sovranità, mica noccioline». Il segretario del Pd, che sta tornando a Roma per essere presente in Parlamento per l'audizione del ministro dell'Economia, non intende però fare buon viso a cattivo gioco. «Se il premier si lascia commissariare - scandisce - noi non intendiamo essere commissariati». Ma «il problema più pressante non è nemmeno questo».

E qual è?

«Il problema è che la faccia di chi dovrebbe presentare le dure ricette prescritte dal commissario è quella di Silvio Berlusconi. Si tratterà di misure drammatiche e bisognerà spiegarle al Paese. Qualcuno pensa forse che l'Italia possa ascoltare questo discorso da Berlusconi? Ma soprattutto, qualcuno pensa forse che Berlusconi, un discorso simile, sarebbe in grado anche solo di pronunciarlo?».

Il Pd cosa propone?

«Per prima cosa, aspettiamo di sapere cosa propone Tremonti. Non ci si venga a chiedere cosa proponiamo noi, prima di sapere cosa propone lui. Dopodiché, una volta chiarito cosa intende fare il governo, è naturale che noi abbiamo le nostre idee, su cui stiamo già lavorando».

Per esempio?

«Primo, i tagli devono incidere il meno possibile su chi ha le tasche già vuote e ha bisogno di consumare. Secondo, sull'evasione fiscale stavolta non si può scherzare, le misure ci sono e le conosciamo, si tratta solo di volerlo. Terzo, non si possono lasciare fuori dalla manovra grandi ricchezze e rendita, e non con misure una tantum, ma con misure strutturali. Quarto, una decina di liberalizzazioni fatte sul serio e due linee di politica industriale. Ma, ripeto, temo che con questo governo siano tutte parole al vento».

Sta dicendo che le dimissioni di Berlusconi sono una pregiudiziale?

«Sto dicendo che la permanenza di Berlusconi rischia di bruciare mese dopo mese gli sforzi che nel frattempo mettiamo in campo, il che naturalmente non significa che noi non faremo comunque la nostra parte, le nostre proposte e tutto quello che

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Al Paese non serve un commissariamento, ma un nuovo governo»

Il segretario del Pd propone un esecutivo di personalità credibili e promette battaglia per correggere le iniquità della manovra

Foto Michele D'Ottavio/BuenaVista



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani



sarà necessario per salvare il Paese. Ma ci sia consentito di dire che questo resta il problema dirimente, non solo agli occhi del mondo, ma anche agli occhi degli italiani, e in particolare di quelli che lo hanno votato, che si sono sentiti raccontare tante dolci favole e che ora non sono disposti ad ascoltare discorsi diversi. Un tema che mi pare largamente sottovalutato».

Come se ne esce?

«Prima diciamo come ci siamo entrati. Perché non stava mica scritto da nessuna parte che dovesse finire così. È vero, c'è la crisi mondiale, e dentro questa crisi c'è la crisi europea, ma con tutto questo non era scontato che fosse l'Italia, con i suoi fondamentali, a finire in prima linea».

Le proposte

**Tagli meno indiscriminati
Colpire l'evasione, le grandi
ricchezze e la rendita
con misure strutturali
Più liberalizzazioni**

Cos'è successo?

«È successo che nel 2008, nemmeno tre anni fa, avevamo lasciato un Paese con un debito al 104 per cento e un avanzo primario sopra il 3, con tutte le condizioni per tenere ragionevolmente la barra dei conti e stimolare un po' di crescita. Non c'era nessuna ragione per cui dovessimo finire qui».

Tutta colpa di Berlusconi?

«Non solo. La verità è che ora paghiamo il conto micidiale di un populismo e di una personalizzazione della politica così estrema da precipitarci in una condizione di rigidità assoluta. Poi c'è qualcuno che per paradosso dice che c'è il 25 luglio, evocano l'ordine del giorno Grandi con cui fu deposto Mussolini... ma la verità è che qui non c'è nemmeno un Gran Consiglio, nella destra non è rimasto in piedi nessun simulacro di soggetto collettivo che possa far argine a questa deriva. Il contesto ideale per la politica economica dissennata di questi anni, fondata sul principio del non disturbare chi ha i soldi. Ed ecco il risultato».

Un quadro a tinte fosche.

«È la storia di questi anni. E sia chiaro che questa verità il Pd la ripeterà tutti i giorni, come Catone, per i prossimi anni. E ricordando pure che questi meccanismi in Italia hanno trovato troppa condiscendenza in classi dirigenti estese, che non potevano non essere consapevoli dei mali che stavano arrivando».

Sul Corriere della sera, Alberto Alesina sostiene che il problema è proprio la mancanza di leadership, anche nell'opposizione, e se la prende con la politica nel suo complesso, questa «mediocre leadership che la storia condannerà come non all'altezza».

Cosa risponde?

Rispondo che da parte di tanti commentatori, e in particolare di tanti economisti liberisti, certi improvvisi *revirement* meriterebbero prima qualche riga di autocritica. Perlomeno quando si parla della crisi economica, che in tanti hanno negato fino all'ultimo. Pertanto, ci sia anche consentito di dubitare delle ricette di una scuola che ha portato tali frutti. E in proposito vorrei anche dire che quando misuriamo la differenza tra noi e il resto del mondo, non c'è solo quella tra Berlusconi e la Merkel».

A cosa si riferisce?

«Mi riferisco al fatto che *le Monde* di qualche giorno fa dedicava tutta la prima pagina all'Italia, concludendo in modo inequivocabile, come tutti i giornali del mondo, che il primo problema si chiama Silvio Berlusconi. Dunque, tra le grandi differenze tra noi e gli altri paesi d'Europa, metterei pure la distanza tra il nostro dibattito pubblico e il loro».

Anche il dibattito interno al Pd su come reagire alla crisi è piuttosto vario.

«Anche noi come partito siamo di fronte a un passaggio decisivo, che segna una fase, e dobbiamo esserne consapevoli. Dobbiamo dire chiaramente che siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità, da partito nazionale, ma senza perdere contatto con le condizioni e gli interessi dei ceti popolari, nella convinzione che solo con l'equità salveremo questo Paese».

Le pare che non tutti abbiano mostrato questa consapevolezza?

«Dico solo che a volte bisognerebbe evitare certi dibattiti riduttivi, certe classifiche tipo vuoi più bene alla mamma o al papà, consideri più importante salvare l'Italia o mandare via Berlusconi? La verità è che le due cose si tengono».

La soluzione è il voto?

«Certo non si può andare avanti così fino al 2013, meglio allora fare come la Spagna e votare. Ma è chiaro che di fronte all'emergenza occorre essere pronti a soluzioni di emergenza, compreso un governo composto di personalità che possano garantire la credibilità che il mondo ci chiede».

L'accuseranno di allinearsi ai poteri forti contro la politica.

«Al contrario. Propongo un atto di generosità della politica, condizione per poter ingaggiare il massimo numero di forze, politiche, sociali e intellettuali, per una riscossa del Paese. Un risultato che certo non può essere raggiunto attraverso una sospensione o un'espulsione della politica».

Quale che sia il governo, le direttive che vengono dall'Europa non sembrano lasciare molti spazi. Cosa farebbe il Pd se fosse al governo?

«Andiamo in Europa e diciamo che ci facciamo carico dei vincoli, ma la ricetta ce la scriviamo da soli».

Il silenzio inquieto di Napolitano Venerdì torna a Roma

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Stromboli per una breve vacanza segue con preoccupazione lo sviluppo dell'emergenza economica che attraversa l'Italia. Venerdì tornerà a Roma.

MARCELLA CIARNELLI

La preoccupazione costante, l'allarme di Napolitano per l'aggravarsi della crisi economica e per la palese difficoltà dei soggetti in campo nell'individuare soluzioni ad una situazione che somiglia sempre più ad un vicolo cieco, per uscire dal quale c'è bisogno di un impegno straordinario i cui tratti restano ad oggi indefiniti, sta tutta proprio nella decisione di non far filtrare in alcun modo il suo pensiero, il suo giudizio, la sua posizione, su una vicenda in continua e drammatica evoluzione. Questo è il momento dell'impegno straordinario dei soggetti cui tocca trovare e proporre le soluzioni in un confronto che coinvolga tutti gli altri, a cominciare dal Parlamento e dalle parti sociali sulla scia di quanto avvenuto per la manovra economica in modo da poter affrontare con il maggior consenso possibile le difficili prove che il Paese tutto sarà chiamato a condividere, un risultato da non vanificare per meri interessi di parte. Quando si tratterà di misurarsi con atti concreti, di valutare l'azione complessiva studiata per portare l'Italia fuori da quel vicolo cieco, allora sì che il presidente potrà far conoscere tutte le valutazioni del caso. Un modo di porsi nei confronti della situazione di questi giorni e di queste ore che lo esclude dall'elenco di quanti starebbero, o stanno, «commissariando», il governo italiano in palese difficoltà. Un metodo obbiettivo che lo porterà a valutazioni pubbliche solo su scelte concrete. C'è da misurarsi con gli interventi dell'Europa nel suo complesso e dei singoli stati. C'è la Bce che preme, così come i governi tedesco e francese. Per un europeista convinto e della prima ora qual è Napolitano, che non ha mancato di avanzare critiche quando la Unione europea ha mostrato difficoltà ad essere tale, proprio un lavoro comune può essere la via da seguire. Il mese



Giorgio Napolitano e la moglie Clio

scorso ebbe a dire a Zagabria che «l'appartenenza all'Europa è una sfida continua, è un impegno costante, talvolta faticoso, per i nuovi come i vecchi membri e non offre rendite di posizione. La crisi della moneta unica significherebbe la crisi del progetto comune europeo. Dopo un passo avanti di tale portata non si torna indietro indenni, e non può farlo nessuno». Ed è proprio questa la sfida che tutta la zona euro si trova ad affrontare.

RITORNO

In questi giorni il presidente, che sta trascorrendo a Stromboli pochi giorni di riposo che si concluderanno con il ritorno a Roma già venerdì, ha avuto una serie di contatti. Ha sentito anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Ma ha scelto di intervenire solo su eventi che in anni passati hanno contribuito a scrivere la storia del Paese. Insistendo sulla necessità, oggi come in altre epoche, del «bisogno di coesione e di unità» del Paese, e, ricordando la tragedia di Marcinelle, come la memoria di quell'evento ci debba «esortare a mantenere alta la guardia sul tema della sicurezza del lavoro, la cui attualità permane immutata nonostante gli indubbi progressi». Sono posizioni di principio che però dicono a tutti il metodo con cui bisogna confrontarsi e gli obbiettivi comuni da perseguire.

→ **La lettera della Bce** resta nei cassetti dell'esecutivo, nonostante le proteste delle opposizioni

Cura Trichet, stallo nel governo

Si cercano 30 miliardi per ridurre il deficit. Nel mirino le pensioni di anzianità e i contributi degli autonomi: un terreno minato per la Lega. Sul mercato del lavoro Confindustria difende l'autonomia delle parti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La «cura Trichet-Draghi» resta chiusa nei cassetti dell'esecutivo: troppo pesante. Nonostante i richiami delle opposizioni, il governo non ha reso noto il testo della lettera della Bce che di fatto «commissaria» la politica economica del Paese. Ambienti vicini ai banchieri centrali osservano velenosi: è chi riceve la lettera a doverla diffondere. Ma per Berlusconi e colleghi farlo sarebbe come mettere la testa su una ghigliottina.

Il fatto è che correggere il deficit per circa 30 miliardi di euro, portando il rapporto con il Pil all'1% già nel 2012 (come quel testo indicherebbe), è una missione impossibile per una maggioranza indebolita come questa. Gli equilibri politici pesano sul bilancio quasi quanto la spesa corrente. Le ipotesi sul tavolo sono un campo minato, che rischiano di far saltare l'asse con la Lega, a iniziare da quella manovra pesante sulle pensioni di anzianità che molti indicano come certa. Così l'esecutivo arranca dietro mercati ancora tumultuosi e sotto i colpi dei diktat stranieri. In questa settimana, considerata decisiva, il consiglio dei ministri potrebbe non riuscire ad emanare un decreto definitivo e credibile. «Non possiamo fare cose pasticciate, bisogna lavorarci bene - rivela una fonte di governo - Cominciamo oggi a studiare un decreto da varare a fine mese e da approvare entro settembre». Non è detto comunque che ci sia un semplice rinvio. In questi sette giorni che separano dal Ferragosto si tasterà il polso delle parti sociali domani pomeriggio sulle riforme del mercato del lavoro. Poi il duello in Parlamento, dove Giulio Tremonti è chiamato a una corsa a ostacoli. Ad ascoltarlo ci saranno tutti i big. Non potrà cavarsela con il semplice annuncio della modifica della Costituzione sulla libertà d'impresa e sul pareggio di bilan-

cio. Il ministro darà qualche indicazione della direzione che il governo sta imboccando per uscire dal cono d'ombra della speculazione. Sicuramente annuncerà alcune misure, ma di qui a parlare di un decreto già confezionato ce ne passa. Le indiscrezioni confermano tuttavia la riunione straordinaria del consiglio dei ministri, da tenersi giovedì o al massimo venerdì. Si attende il varo di un primo decreto sull'anticipo di alcune misure già contenute nel testo della manovra: a cominciare dal «riordino» del comparto dell'assistenza, con una sforbiciata alle pensioni di reversibilità e alle invalidità, e in subordine un taglio netto della deduzioni e detrazioni fiscali. Una vera stangata. Si attende anche un disegno di legge sulle modifiche costituzionali. Sul resto è nebbia fitta.

RIFORME

«Bisogna finire tutte le riforme che stiamo facendo», dichiara Umberto Bossi al termine del vertice con Tremonti e Roberto Calderoli a Gemonio. Un incontro dal carattere più politico che tecnico: una conferma della «copertura» leghista su un ministro molto indebolito. Le riforme citate da Bossi potrebbero essere previdenza, mercato del lavoro e fisco. Sulla prima voce convergono molte indiscrezioni. Confermata l'ipotesi di bloccare l'anzianità, con il suo sistema di quote tra contribuzione e età. In sostanza si punta a far uscire

Più tempo

«Non possiamo fare una cosa pasticciata, i mercati ci guardano»

Previdenza

Sembra ormai sicuro il blocco dell'anzianità. Che ne dirà Bossi?

dal lavoro tutti a 65 anni, come è per la vecchiaia. Ancora poco chiaro se quel «tutti» si riferisca anche alle donne. C'è chi giura di sì, ma su questo punto il no del ministro Maurizio Sacconi è stato sempre molto deciso. Tutte misure che peserebbero per 4-5 miliardi a regime. Un aiuto potrebbe venire anche dall'aumento della contribuzione degli autonomi



Pensionati in attesa presso un ufficio INPS

dal 26 al 33%, per maggiori entrate di 2,5 miliardi, ma la misura non è facile da attuare e anche in questo caso la Lega potrebbe frenare. Anche sul mercato del lavoro i margini sono molto stretti. La Confindustria insisterà sull'autonomia delle parti in fatto di relazioni sindacali. Una diga alla spinta verso un intervento legislativo che qualcuno ha adombrato, per modificare l'equilibrio tra contratto nazionale e aziendale. Il vero nodo sta nell'articolo 18, visto che la bce chiderebbe una ulteriore flessibilizzazione (per usare un eufemismo) dei rapporti di lavoro. «Voglio vedere chi vorrà discuterne. Con l'aria che tira nessuno vuole rompere», commenta una fonte confindustriale. Sul tavolo anche liberalizzazioni e privatizzazioni, ma su quel fronte non trapelano anticipazioni. Per scoprire le carte Tremonti aspetta l'appuntamento in Parlamento. Che ha già provocato proteste. «Incredibile che la commissione finanze non sia stata convocata. Ho già scritto a Schifani», dichiara Mario Baldassarri (Fli).♦

IL CASO

Camera, aperto per crisi Giovedì tutti al lavoro per le Commissioni

Tutti al lavoro. Giovedì a Montecitorio si riuniscono in seduta congiunta le Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali di Camera e Senato, dove Tremonti riferirà sulle linee base per gli interventi sul pareggio di bilancio. Quindi, niente mare né mete esotiche. Dopodomani ci saranno tutti i «big» e i leader dei partiti - ieri in poche ore sono piovuti decine di comunicati per far sapere chi ci sarà - e anche Berlusconi anticipa il suo rientro a Roma dalla Sardegna. E sono in tanti, anche tra quelli che non fanno parte delle Commissioni, a rinunciare o accorciare le vacanze. A cominciare dal neo-ministro Nitto Palma, che lo fa sapere con una nota ufficiale: il suo viaggio in Polinesia (non un mese come riportato da punzecchiature a mezzo stampa, ma «solo» due settimane, aveva già tenuto a precisare) è stato annullato «per evitare



Cgil: serve subito più equità

«La condizione perché si continui il confronto è che sia possibile cancellare le iniquità cinicamente previste dalla manovra del governo». Così la Cgil in una nota. Il sindacato «comprende e rispetta gli appelli alla coesione del presidente. In questa luce la Cgil dirà con coerenza ciò che ritiene giusto e accettabile e ciò che secondo le nostre valutazioni non lo è».

l'Unità

MARTEDÌ
9 AGOSTO
2011

7

Giovedì da Tremonti le prime indicazioni, per Ferragosto solo misure parziali. Il resto a fine mese

L'atteso decreto si divide in due

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



Intervista a Paolo Galassi

«Senza riforme vere l'Italia non regge alle richieste dell'Ue»

Confapi ribadisce le sue richieste all'esecutivo: «Sono anni che chiediamo le liberalizzazioni e una svolta fiscale, le esportazioni da sole non bastano»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Guardi, glielo dico da europeista convinto: a questo punto che cosa ci fa l'Italia in Europa?». Paolo Galassi è un fiume in piena. Presidente dal 2006 della Confapi, la Confederazione che associa oltre 120 mila imprese con circa 2 milioni di addetti, l'uomo si dice «stanco ed arrabbiato» allo stesso tempo. «Sono anni, da ben prima delle ultime elezioni politiche, che chiediamo alla politica di procedere con le riforme, l'unico modo per restituire competitività al Paese. Non è successo nulla ed ora ci troviamo al centro di questa crisi drammatica, nella quale l'Europa vuole dall'Italia essenzialmente una cosa, rimettere a posto i conti. Ma se il governo non fa le riforme e rimette in moto la crescita quel che ci chiede Bruxelles diventa insostenibile, piuttosto che curarci aumenta la malattia».

Le ribadisca queste riforme...

«I temi, come ho detto, sono sempre gli stessi. Servono una riforma del fisco, che abbassi le tasse e sconfigga l'evasione, delle vere liberalizzazioni, lo sfortimento dei costi e dei meccanismi della burocrazia. Il tutto evitando di affrontare i problemi con un'ottica parziale».

Vale a dire?

«In questi giorni sento parlare dell'

Chi è Industriale nel settore metalmeccanico e chimico



PAOLO GALASSI, 55 ANNI

DAL 2006 È PRESIDENTE DELLA CONFAPI
CHE ASSOCIA OLTRE 120 MILA IMPRESE

assoluta necessità di rilanciare il nostro sistema imprenditoriale. Un'esigenza sacrosanta, per carità, ma chi pensa a coloro che dentro le imprese ci lavorano? Se un operaio guadagna poco più di mille euro al mese come si può pensare che abbia la possibilità di aumentare i suoi consumi? E senza un rilancio dei nostri consumi interni non andiamo da nessuna parte, da sole le esportazioni non possono risolvere il problema. Glielo dice uno che questa situazione la sta vivendo in prima persona».

In che modo?

«Guido un'impresa che opera nel settore chimico e che realizza da sempre una parte importante del suo fatturato fuori dall'Italia. Negli ultimi anni, però, per sopportare la crisi siamo stati costretti ad incre-

mentare la nostra quota di vendite all'estero dal 60% fino all'86%. Ma non è pensabile che questo diventi la regola, così come non è giusto che tante altre piccole e medie imprese concentrate sul mercato interno non ce l'hanno fatta e sono state costrette a chiudere».

Si diceva dell'Europa. Il "commissariamento" dell'Italia di cui tanto si parla potrebbe creare ulteriori problemi all'imprenditoria, a cominciare dal rapporto con le banche.

«Purtroppo è vero. Già negli anni precedenti le piccole e medie imprese hanno dovuto subire la propensione crescente degli istituti di credito ad operare nella finanza, e questo a scapito dell'erogazione del denaro indispensabile ad effettuare gli investimenti industriali. Adesso, la pressione europea sull'Italia con tutta probabilità creerà problemi di liquidità anche alle nostre banche, con ulteriori difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese».

Domani le parti sociali si siederanno al tavolo con il governo. Che cosa si aspetta dal confronto?

«Premesso che è sempre meglio incontrarsi piuttosto che ignorarsi, non mi aspetto molto. Innanzitutto voglio vedere chi si presenterà e chi invece resterà al mare. Confapi farà la sua parte di concerto con la pluralità di soggetti, sindacati, Confindustria, Concommercio, Abi, che soltanto pochi giorni fa ha firmato la lettera nella quale si chiede un patto per la crescita e "discontinuità". Ripeto, vogliamo quelle riforme che questo governo ed i precedenti non hanno voluto e saputo fare. Staremo a vedere».

Qual è la vostra posizione riguardo l'introduzione di una tassa patrimoniale?

«Sono abbastanza scettico perché la patrimoniale si può strutturare in due modi: colpendo esclusivamente i soggetti molto ricchi, ma con introiti limitati a beneficio dello Stato, o invece estendendo il prelievo ad una platea più ampia, ad esempio prendendo di mira gli immobili o i conti correnti, andando però a colpire contribuenti che ricchi non lo sono affatto, con evidenti contraccolpi sui consumi e sulla crescita».

polemiche» e restare a disposizione, «non sono previsti spostamenti tali da impedire la sua presenza per tutto il tempo e per tutte le necessità che dovessero emergere».

In questa gara di presenze, è assicurata quella del segretario del Pdl Angelino Alfano, con i capigruppo Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. Niente defezioni tra i leghisti - non è escluso che si faccia vivo il leader Umberto Bossi - e piene pure per i parlamentari Pd. All'appuntamento delle 11 nella sala del Mapamondo a Montecitorio non mancheranno il segretario Bersani e i presidenti dei gruppi Dario Franceschini e Anna Finocchiaro. E ancora, Antonio di Pietro, con una nutrita squadra dell'Italia dei Valori. Terzo Polo presente con tutti i leader: Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli e Italo Bocchino. Il presidente della Camera Gianfranco Fini invece sarà al piano nobile del Palazzo, nei suoi uffici.

Ma tutti troveranno ambienti un po' disordinati, per i lavori di manutenzione già programmati.

→ **Ieri l'incontro** con il ministro Tremonti e i vertici della Lega→ **Alfano** «Niente governi tecnici. Spero che l'Udc collabori»

Bossi si scopre europeista

«L'importante è che la Bce compri i nostri Bot»

Nella maggioranza l'ordine è di uniformare le dichiarazioni e fare quadrato con il governo, contro la speculazione e ogni tipo di ipotesi di governo tecnico o di voto anticipato. Al vertice a Gemonio anche Calderoli.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Ci volevano gli indici di borsa a picco per sentire uscire dalla bocca di Bossi parole europeiste e rigoriste. Per sentirgli dire, proprio a lui, che «l'Europa ha il suo peso», che «la Bce sta comprando i titoli di stato e bisogna stare dietro a quello che dice l'Europa» cioè al rigore di una manovra ancora più severa. E guai, poi, «all'ipotesi di elezioni anticipate».

Tremonti va da Bossi a Gemonio, li raggiunge Calderoli a cavallo della moto nuova di zecca, Berlusconi è in Sardegna ma segue passo passo, dicono i suoi collaboratori, l'evoluzione dei mercati e le misure da attuare nella nuova manovra. Tutti i ministri sono a tiro di un breve volo di aereo, nessuno di allontana, anche chi doveva partire per viaggi lontani già pagati con premio "mille miglia" - è il caso del Guardasigilli Nitto Francesco Palma - resta nelle vicinanze. Il Consiglio dei ministri previsto in settimana per il decreto che anticipa e ridefinisce la manovra sarebbe stato rinviato. Ma ogni giorno le decisioni cambiano. In questa situazione di grande nervosismo, l'ordine nella maggioranza è di uniformare le dichiarazioni e fare quadrato con il governo contro la speculazione e contro ogni tipo di ipotesi di governo tecnico o di voto anticipato. «Siamo sotto attacco non solo della speculazione» è lo sfogo di una fonte della maggioranza «ma anche a livello interno. Come altro va inteso

altrimenti l'editoriale di Mario Monti sul *Corriere della Sera* in cui vagheggia del Podestà straniero ovverosia sposa la tesi cara alle opposizioni del governo Berlusconi commissariato dalla Ue e da Trichet?». Va intesa, si risponde da sola la fonte, «che i poteri forti italiani, e quel po' che ne rimane, stanno per dire basta al governo Berlusconi e aprono la strada al governo tecnico». Così anche una vivace deputata, nel senso che dice spesso quello che pensa senza rispettare ordini di scuderia, come la campana Nunzia De Girolamo dichiara: «Le esternazioni del leader della Lega Umberto Bossi confermano una solidità di coalizione che una opposizione poco informata tende strumentalmente a mettere in discussione.

Il Cavaliere

Non è ancora chiaro se intenda restare a Roma anche giovedì

Precettati

Tutti i ministri sono a tiro di un breve volo di aereo

Quanto alla Bce, la decisione per l'acquisto dei titoli italiani va salutata con soddisfazione. E non si tratta di alcun commissariamento come vorrebbe far credere qualche tecnico di parte». Per non parlare del sottosegretario Guido Crosetto che se a fine giugno diceva che Tremonti era da trattamento sanitario, ora riserva lo stesso trattamento alle opposizioni che insistono nel dire che il governo è commissariato.

In serata il premier decide di mandare il segretario politico Angelino Alfano davanti alle telecamere del Tg1 per rassicurare da una parte le truppe del partito, dall'altra il paese

ma anche mercati e investitori. «Il governo sta facendo tutto quello che deve e che può fare in una situazione di grave tensione speculativa» dice Alfano, «sta cercando di tenere i conti in ordine e di anticipare la manovra così come ci chiede l'Europa». Parole sparse con sorriso rassicurante. Ma chi ci crede più? Alle opposizioni fissate nel dire che il paese è «commissariato», il segretario dice: «Siamo in giorni e settimane molto delicate in cui l'Europa invia moniti all'Italia, gli Stati Uniti all'Europa e la Cina agli Stati Uniti. Ma chi commissaria chi? E poi sia chiaro: il governo tecnico non cancella il debito pubblico». E' vero, ma certo può prendere quelle decisioni impopolari e dure e fare quelle riforme anti-casta che un ceto politico eletto e con ambizioni di essere rieletto non potrà mai fare.

Un passo indietro alla mattina, a Gemonio, all'incontro Bossi-Tremonti presenti anche Calderoli e la vicepresidente del Senato Rosy Mauro. Dopo circa due ore Tremonti lascia la villetta senza dichiarare nulla e cercando con curiosità la nuova moto di Calderoli. Al senatur l'onere di scambiare qualche battuta con i giornalisti. «Per tanto tempo il Paese ha speso più di quanto poteva e un bel giorno la realtà ha preso il treno ed è venuta a trovarci...» esordisce. Quindi promuove senza riserve l'intervento della Banca centrale europea, conferma la missiva di Francoforte a palazzo Chigi e glissa su un eventuale commissariamento dell'esecutivo perchè adesso «l'importante è che la Bce compri i nostri titoli». Occorre invece andare avanti «con tutte le riforme che stiamo preparando» e che impegneranno il governo fino alla fine della legislatura. Della serie: non c'è alcuna possibilità di elezioni anticipate.

La foto di gruppo di fine incontro, col dito medio di Bossi alzato in favore dei fotografi, racconta che in qual-



che modo l'asse del Nord continua a tenere. Ed è probabile che Bossi, grande assente la settimana scorsa mentre il premier riferiva in aula proprio sulla crisi, sarà invece a Montecitorio giovedì a sentire parlare Tremonti. Di sicuro la pattuglia leghista delle due commissioni si presenterà al gran completo alla Sala del Mappamondo giovedì mattina. La discesa a Roma dal suo ritiro padano, potrebbe anche essere per il Senatur l'occasione per portare a Berlusconi le proposte messe a punto a Gemonio, visto che anche il premier dovrebbe rientrare dalla Sardegna nei prossimi giorni. Diversi ministri, infatti, danno per scontata la presenza di Berlusconi all'incontro con sindacati e Confindustria. Più improbabile, invece, la sua presenza nella sala del Mappamondo quando parlerà Tremonti. ♦



«Ministro, ci prende in giro»

«Con lo spot che invita i cittadini italiani a pagare le tasse questo governo ha colmato la misura e dimostra come ormai sia alla frutta. Tremonti e soci, dopo aver varato provvedimenti criminogeni come la depenalizzazione del falso in bilancio e lo scudo fiscale, prendono in giro i cittadini», critica il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando.



Foto Ansa

Calderoli, Renzo Bossi, il padre Umberto, il senatore Rizzi e il ministro Tremonti

Spot del governo: «Chi evade le tasse è un parassita»

«Chi evade le tasse è un parassita sociale». C'è chi lo pensa da tempo, ora lo dice anche il governo che da oggi farà partire una campagna di spot su radio e tv, affissioni e inserzioni sui giornali che punta l'indice contro chi si nasconde al fisco scaricando la sua parte su chi le tasse le paga. Nessuno sa con esattezza quanti siano i «parassiti», si stima però che sottraggano alla collettività la bellezza di 200 miliardi.

L'iniziativa è del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate le cui diramazioni sul territorio giusto ai primi di maggio inviarono una lettera a tutti i funzionari perché - al momento dei controlli sui presunti «parassiti» - smorzassero i toni, facessero i bravi, non si comportassero da «estorsori». Proprio così c'era scritto sulla circolare: «estorsori», non ispettori mandati per verificare il rispetto delle leggi. Era un invito al *savoir faire* da parte del governo del *laissez faire*.

Meglio tardi che mai Dopo lo scudo fiscale e la depenalizzazione del falso in bilancio

re che sul «fenomeno» evasione non ha chiuso uno, ma tutti e due gli occhi. Ha tagliato le risorse per le ispezioni, ha diminuito gli accertamenti, ha depenalizzato il falso in bilancio. Per non parlare dello scudo fiscale, il mega-condono per mega-cifre sottratte al fisco italiano e portate all'estero. Ora il governo si ravvede e si appella «ai comportamenti attivi» dei cittadini, li vuole «rendere consapevoli che senza entrate fiscali, non è possibile fornire servizi pubblici». Meglio tardi che mai. L'Agenzia delle Entrate conta di recuperare entro quest'anno 11 miliardi.

La notizia della campagna pubblicitaria arriva contestualmente ai conti fatti dalla Cgia di Mestre: l'anticipo di un anno, dal 2014 al 2013, degli effetti della manovra del governo per il raggiungimento del pareggio di bilancio accelererà anche l'aumento della pressione fiscale: che toccherà il livello record 44,3% nel 2013. E pensare che le tasse - aveva promesso Berlusconi - sarebbero calate. Per pagare meno, occorre che tutti paghino: non resta che sperare che per agosto e settembre (tanto dura la pubblicità progressiva) i «parassiti» stiano incollati alla tv e ascoltino molto la radio.

FE. M.

IL COMMENTO

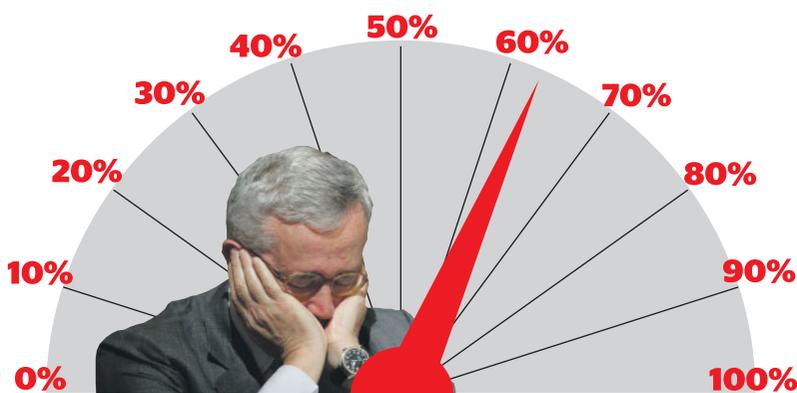
GLI SQUALI E LE COLPE DI GIULIO

Bianca Di Giovanni

La tesi del governo è semplice e diretta: colpa della speculazione. Per Tremonti il tema è ghiotto, visto che il ministro ha fatto dell'«antimercatismo» una delle sue (volubili) bandiere. A dargli una mano ieri è intervenuto anche Castelli, che chiede alla Consob di vietare le vendite allo scoperto, altro spauracchio agitato dal centrodestra per accusare gli squali di Borsa e assolvere il governo. Ma la sequenza degli ultimi avvenimenti indica che le cose non stanno così. Se è vero che la «fame» del mercato sta complicando di molto la situazione, è altrettanto vero che Tremonti non può chiedere un'assoluzione piena. Anzi: molto della situazione italiana è attribuibile anche a una spericolata manovra politica, che il ministro ha perpetrato incurante dei rischi collaterali. Solo a fine giugno l'Ue aveva plaudito alla decisione italiana di arrivare al *close to balance* già nel 2014. Per Tremonti era un fiore all'occhiello, manovrato sui mass media nostrani. Il succo del messaggio era: noi meglio degli altri, grazie al granitico pilastro garantito dal superministro dell'Economia. Una mossa solo apparentemente tecnica. Serviva una «bollinatura» internazionale per presentarsi al Pdl come l'unico vero erede di Berlusconi. Ed è stato usato il pareggio (quasi) subito per incassare gli osanna della Commissione («l'Italia fa sforzi maggiori di quanto richiesto»). Per l'Europa non era un diktat, per Tremonti è diventato un imperativo politico. Sapendo benissimo, il ministro, che questa maggioranza non avrebbe potuto reggere a quella manovra. Di qui il «giochino» del rinvio all'ultimo biennio. Un boomerang micidiale: credibilità a fondo, mercati impazziti. E speculazione all'opera, anche «grazie» a Tremonti.

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Da Gemonio torna più forte

L'abbraccio con Bossi e tutta la Lega a Gemonio, la crisi internazionale con l'intervento della Banca centrale europea che ha di fatto commissariato il governo Berlusconi rendono la posizione del ministro più forte. Pertanto le probabilità di dimissioni del ministro scendono al 62%.

→ **Parigi e Berlino** provano ad imporre il rigore agli altri sui vincoli della Moneta unica

L'Unione paga la disunità

Intervista a Emma Bonino

«L'Euro non basta Serve la federazione politica»

La leader radicale Meno male che c'è qualcuno che corregge le nostre cantonate e i nostri endemici ritardi. Ma dobbiamo andare oltre**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

Il problema è che in assenza di quello che Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene chiamava, "Gli Stati Uniti d'Europa", cioè il governo di quei grandi settori che sono l'Economia, la Politica estera e la moneta, di fronte a questa crisi stanno cadendo tutti i tabù. Il no-bail-out degli Stati membri, il ruolo della Bce, l'emissione di eurobond per rimpiazzare titoli nazionali: avviene tutto sotto la pressione degli eventi, senza una meta finale». Emma Bonino, da federalista radicale, quale è, canta fuori dal coro.

La crisi mette tutti di fronte alle proprie responsabilità, Europa compresa?

«È evidente: quello che manca è l'assunzione di responsabilità di un ministero delle Finanze europeo. La meta a cui bisogna tendere è l'unione politica, una federazione europea. Non basta l'unione monetaria, c'è bisogno di un'unione politica e per far questo ogni Stato deve essere disposto a cedere un po' della propria sovranità in maniera egualitaria, perché se i governi non trasferiscono all'Ue alcune loro funzioni non possono esserci né Tesoro né finanza europei. Dobbiamo recuperare questo ritardo di 50 anni».

Lei non solo non è tra coloro che de-**nuncia il commissariamento dell'Italia, ma denuncia la mancanza di un "sovragerimento".**

«Invece di piangere per la sovranità nazionale persa - vorrei ricordare che per il "commissariamento" sono passati già Grecia e Spagna -, a me viene da dire "meno male". Meno male che c'è qualcuno che corregge le nostre cantonate e i nostri endemici ritardi. Invece di avere un governo "tecnico" con sedi sparse, sintetizzando al massimo quello che ha detto Mario Monti in un suo editoriale, tanto vale avere uno politico a livello federale a Bruxelles con un mandato e dei poteri circoscritti per legge. Bisognerebbe fare di questa debolezza che oggi è sotto gli occhi di tutti una forza creando un'unione politica».

Ma nell'immediato urgono interventi a livello europeo e nazionale.

«Urgono interventi che qui in Italia si sarebbero dovuti fare da tempo».

Il governo intende anticipare la manovra. Basterà questo?

«Iniziamo con il dire che quella manovra - che fissava per ragioni elettorali il pareggio al 2014 e che oggi dietro la spinta dell'Europa ha anticipato al 2013 - non contiene un solo elemento per la crescita, nessuno spiraglio per le liberalizzazioni delle corporazioni. Tutto è fermo a quello che fece Bersani. La riforma forense presentata al Senato è addirittura più corporativa di quella esistente».

Si parla di un decreto che dovrebbe contenere misure aggiuntive.

«Aspettiamo di vedere di cosa si trat-



Angela Merkel e Silvio Berlusconi

Chi è**La Lady italiana dei diritti civili e delle battaglie radicali****EMMA BONINO**

VICEPRESIDENTE DEL SENATO

EX COMMISSARIO EUROPEO

Attualmente Vicepresidente del Senato della Repubblica, eletta nell'aprile 2008 nelle liste del Pd. Nella scorsa legislatura è stata Ministro per il commercio internazionale e per le politiche europee nel governo Prodi II. È stata Commissario europeo per gli aiuti umanitari.

ta. Dopo il discorso privo di contenuti fatto da Berlusconi alle Camere, la successiva riunione con le parti sociali in cui non ha concluso nulla e la conferenza stampa di venerdì sera, è meglio non fare previsioni. Non voglio speculare su quello che dirà il governo giovedì, ma è chiaro che dovrà venire con proposte articolate perché finora ha dato i "titoli". Adesso vorremmo conoscere i sottotitoli».

Nei "titoli" e "sottotitoli" dovrebbero esserci le pensioni...

«In nome di un patto generazionale di cui ha parlato anche Monti - non sono contraria, e l'ho sostenuto anche a livello femminile, ad aumentare l'età pensionabile. Ma così, in questo modo e ora, non serve a nulla: né ai giovani, né alle donne né all'accesso al mercato del lavoro. Servirà soltanto a tappare qualche mega buco come è successo con i 4 miliardi di risparmio di adeguamento delle pensioni sul pubblico: dovevano essere destinati all'occupazione femminile e invece con la manovra sono spariti».

Bonino, lei è contraria ai governi tecni-



Imbarchi record per Alitalia

Record di passeggeri a luglio per Alitalia-Cai: dalla nascita nel gennaio 2009, la compagnia ha registrato il mese scorso il picco di imbarchi a quota 2,6 milioni (+8,4% rispetto al 2010). Il 29 luglio, poi, è stata la giornata con il maggior numero di passeggeri a bordo, oltre 92mila. Cresce soprattutto l'interesse per le due nuove rotte, Rio de Janeiro e Pechino.

Ma le differenze tra le economie mettono a repentaglio anche i sistemi più virtuosi

Insostenibili due velocità

Foto di Gero Breloer/Ap-LaPresse



Merkel e Sarkozy Due europeisti dell'ultima ora

Maestri nella tattica del rinvio, i due statisti sono ora costretti ad agire solo dall'evidente incapacità del governo Berlusconi
Cade l'illusione di circoscrivere la crisi alle periferie europee

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Le leggi della fisica spesso in politica non valgono. Così due inerzie, anziché imporre una stasi assoluta, possono innescare una brusca e incontrollata accelerazione. Il governo Berlusconi non ha fatto niente per tre anni, cullandosi nell'illusione di una presunta invulnerabilità italiana ai colpi della crisi economica mondiale. L'Europa, da parte sua, è rimasta alla finestra, a guardare sdegnata lo spettacolo di inefficienza che andava in scena alle sue estremità periferiche, Irlanda, Grecia, Portogallo, quasi fossero corpi estranei e non parti di un unico organismo. Il cosiddetto motore franco-tedesco è rimasto spento. Ora gli autisti Merkel e Sarkozy si accorgono che, per un miracolo che la fisica non conosce e la politica sì, l'immobile macchina europea rischia di finire rovinosamente fuori strada. E tentano di rimettersi al volante, imponendo un ruolo guida che sinora avevano esercitato solo nell'obbligare i soci all'inazione.

Scelgono di esautorare un esecutivo e un premier inaffidabili e manifestamente incapaci di sottrarre l'Italia al morso della speculazione e al baratro del fallimento. Agiscono perché si rendono conto che il nostro Paese è troppo grande e importante per cadere da solo senza trascinarsi dietro il resto dell'Unione. Per l'Italia è un'umiliazione che resterà indelebile nelle pagine di storia, la

più cocente che ci abbia riservato il signore di Arcore. Ma coloro che oggi si atteggiavano a salvatori, Merkel e Sarkozy, sono gli stessi che hanno contribuito ad alimentare la crisi con la sciagurata strategia del rinvio.

Gordon Brown, ex-premier di un Paese che fa parte della Ue ma è fuori dalla cosiddetta Eurozona, è tranquillo nella critica alla cancelliera tedesca e al capo dell'Eliseo: «Le loro conclusioni sbagliate del mese scorso al vertice Ue sulla Grecia sono il frutto di tre anni di analisi errate. Analisi che hanno portato i leader europei a ritenere che si trattasse di una crisi fiscale limitata agli Stati più deboli».

Prigioniere di un miope pregiudizio economico, Berlino e Parigi hanno agito come se il miglior antidoto al contagio della porzione sana d'Europa da parte delle sue appendici malate, fosse l'isolamento. Devono aprire gli occhi e scoprire che la globalizzazione e l'integrazione nell'euro svuotano di senso quella visione ideologica. Il crollo delle banche italiane, ad esempio, danneggerebbe fortemente la Francia, visto i rapporti stretti gli istituti di credito dei due Paesi. La Germania prende atto che

se saltano Spagna e Italia salta l'Europa, che è la fonte delle paralizzanti angosce di Angela Merkel, ma è soprattutto la base della ricchezza tedesca. In un'intervista al giornale *Die Welt*, Romano Prodi alcune settimane fa si diceva «convintissimo che, una volta passati dal populismo elettorale di oggi all'analisi degli interessi reali dell'intera comunità d'affari tedeschi, tutti si persuaderanno che solo con l'Euro la Germania può continuare questo periodo di grande affermazione nel mondo». Giudizio condiviso da autorevoli compagni di partito della cancelliera. Come Kurt Lauk, capo del Consiglio economico della Cdu: «Una nazione che si fonda sulle esportazioni

Gordon Brown

«Gli errori sulla Grecia sono frutto di tre anni di analisi sbagliate»

Helmut Kohl

«La cancelliera sta distruggendo la mia Europa»

come la Germania non si può permettere una popolazione euroscettica». O meglio non può permettersi una cancelliera che flirti con il pregiudizio anti-europeo di una fetta del suo popolo. Helmut Kohl, che lanciò Merkel alla guida del partito democristiano, è pentito: «Sta distruggendo la mia Europa».

Oggi Parigi e Berlino tentano di evitare il naufragio europeo. Ma quando Prodi era presidente della Commissione europea, si oppose al rafforzamento di *Eurostat* e a meccanismi più stringenti per il rispetto dei cosiddetti parametri di Maastricht. E quando in febbraio Merkel, appoggiata da Sarkozy, varò il cosiddetto *Patto per la competitività*, il maggiore coordinamento politico-economico fra i 17 governi dell'Eurozona, nascondeva una profonda sfiducia nelle istituzioni comunitarie. Che venivano messe sostanzialmente fuorigioco, a cominciare dalla Commissione, mentre il potere decisionale era conferito ai capi di Stato e di governo dei singoli Paesi. ♦

ci e a quelli di emergenza nazionale. Va bene questo?

«Questo è un governo debole ma la gravità delle crisi politiche in cui versa questo Paese non si risolve con i cosiddetti governi tecnici, che non sono bene come siano perché comunque devono essere sostenuti da una maggioranza parlamentare. Penso che non ci siano scorciatoie, noi abbiamo un problema di fondo, sarà anche un'analisi tutta radicale, ma la mancanza di uno Stato di diritto e di legalità fa sì che si creano leggi per poi violarle. Qui dobbiamo tentare di spegnere l'incendio ma non serve l'artiglieria di Palazzo usata finora».

E come si spegne l'incendio?

«Non ho la ricetta magica. Credo, come ho già detto che sia necessario affrontare la questione europea da una parte, e dall'altra che sia necessario un intervento a livello nazionale. Vorrei usare un termine, "rivoluzione", perché non è più tempo di aggiustamenti in un Paese dove non tiene più niente. Non tiene la legge elettorale, non c'è giustizia, non c'è legalità. Questo è il nostro dramma». ♦

PREVISIONI

Il downgrade degli Stati Uniti potrebbe non essere l'unico ed rischia di essere seguito da quello del Regno Unito e della Francia. È il parere degli analisti di Brown Brothers Harriman.

Il dossier**RINALDO GIANOLA**MILANO
rgianola@unita.it

«La Borsa è un orologio rotto» dice il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e forse cerca di consolarsi della caduta del valore delle sue aziende. Ma il mercato azionario resta centrale per le imprese che cercano finanziamenti, investitori, azionisti, ed è sempre il listino, con tutti i suoi umori, a determinare spesso il successo o il fallimento di industrie, banche, assicurazioni. La Borsa purtroppo non va solo al rialzo, come vorrebbero i fanatici del mercato, ma a volte si avvita in spirali ribassiste che durano mesi, anni e che deprimono i valori delle aziende ben al di là dei limiti della congiuntura economica e dei risultati aziendali. Ci sono momenti, come l'emergenza che stiamo vivendo, in cui gli investitori non sembrano nemmeno considerare i bilanci positivi o il valore intrinseco di grandi e ricche imprese che vedono affondare i loro titoli senza giustificazioni.

La Borsa italiana ormai da molti mesi è penalizzata da un'ondata ribassista il cui ciclo, dicono gli esperti, è partito tra il 2007 e il 2008 e non è ancora concluso. Anzi, viste le ultime evoluzioni internazionali, rischia di peggiorare. L'impoverimento del mercato azionario oggi non è più solo un dato statistico, ma è un fenomeno che suscita allarme per aggressioni che potrebbero essere portate contro imprese strategiche per il nostro paese. Negli ultimi sei mesi il principale indice di Borsa il Ftse Mib, che rappresenta circa l'80% della capitalizzazione del listino italiano, ha ceduto il 31,38%; solo nell'ultimo mese il ribasso è stato del 20,75%. Semplificando si può dire che mediamente le più grandi imprese italiane quotate in piazza Affari hanno visto evaporare circa un terzo del proprio valore in un semestre. È evidente che la Borsa, oggi, penalizza in un modo che viene considerato eccessivo e irrazionale il valore di importantissime aziende. Ma il mercato, nel bene e nel male, funziona così e le alterazioni dei corsi di Borsa, in un verso o nell'altro, sono fenomeni costanti.

La caduta del listino italiano allarma il sistema finanziario, le imprese, il mondo del lavoro e dovrebbe preoccupare anche il governo che, però, non è riuscito a difendere nemmeno le merendine e gli

IL CROLLO (perdita in % in Borsa negli ultimi sei mesi)**Fiat****-30,6%**

Dopo la scissione del gruppo, Fiat spa raccoglie le attività dell'auto. Il cda ha introdotto "pillole" antiscalata

Finmeccanica**-48,2%**

Il ministero dell'Economia è il primo azionista con il 32,4%. Lo statuto prevede un limite del possesso azionario al 3% per i soci privati

Mediaset**-45,8%**

Malgrado i buoni risultati, la holding di Berlusconi ha perso quasi la metà del valore in sei mesi. Mediolanum ha ceduto il 39,7% nello stesso periodo

La Borsa abbatte il valore di banche e imprese Chi respingerà i barbari?

In sei mesi la capitalizzazione è crollata di oltre il 30%. Aziende strategiche rischiano di perdere l'indipendenza. Pillole antiscalata e patti di sindacato

yogurt di Parmalat. La vertiginosa flessione dei prezzi rende appetibili banche, assicurazioni, industrie italiane che, tradizionalmente, hanno una bassa capitalizzazione e assetti di controllo assai deboli. La situazione deve essere davvero brutta se sul *Corriere della Sera* un duro fustigatore dei vizi del capitalismo tricolore come Massimo Mucchetti ha am-

messo che i patti di sindacato, strumenti di controllo «leninisti» direbbe Guido Rossi, sono necessari in questo momento per difendere le imprese nazionali dagli eventuali attacchi dei «barbari» della finanza internazionale.

La Fiat, che si prepara a uno storico matrimonio con la Chrysler, ha introdotto nel proprio statuto le co-

siddette pillole antiscalata, strumento che consente al consiglio di amministrazione di opporre azione difensiva a fronte di un possibile take over senza riunire l'assemblea dei soci. Marchionne ha visto una caduta del 30% della quotazione del titolo proprio mentre accelera la fusione con Chrysler che offre una grande opportunità industriale ma, per



Unicredit



-48,5%

L'istituto di piazza Cordusio è controllato dalle Fondazioni bancarie. Una quota attorno al 7% è detenuta da interessi libici

Intesa San Paolo



-45%

La banca ha appena chiuso con successo un aumento di capitale di 5 miliardi e definito un accordo sindacale per complessivi 8mila esuberanti

Generali



-32%

Il gioiello della finanza italiana ha Mediobanca come primo azionista, ma il suo assetto di controllo appare vulnerabile

Prestiti cari per famiglie e aziende

I mutui alle famiglie e i prestiti alle imprese crescono, ma sono sempre più cari. Lo dice un rapporto della Banca d'Italia che fa notare come il sistema bancario italiano sia solido nonostante la ripresa stentata, un aumento modesto del Pil e una crescita dei prestiti limitata in Europa. A fargli da contraltare è però Confcommercio che lamenta invece le difficoltà delle imprese che, come rileva l'osservatorio sul credito, non riescono «far fronte al proprio fabbisogno finanziario (+7% rispetto al trimestre precedente) mentre si irrigidisce l'offerta di credito da parte del sistema bancario». In pratica quasi un'impresa su tre non riesce ad ottenere il prestito richiesto ma deve accontentarsi di cifre inferiori. Se gli va bene, perché a volte non ottengono nulla. L'indagine di Confcommercio si riferisce al trimestre aprile-giugno, e registra una riduzione - per il secondo trimestre consecutivo - del numero di imprese che hanno chiesto un fido o la rinegoziazione di un finanziamento esistente (dal 25,7% del quarto trimestre 2010 al 22,4% del secondo trimestre 2011).

Tornando ai dati della Banca d'Italia, si evidenzia una lieve accelerazione per i prestiti delle banche italiane a giugno. I dati evidenziano che sono cresciuti del 4,6% rispetto al 4,4% di maggio. Il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti alle famiglie è stato pari al 5,0%, in lieve flessione rispetto al 5,2 di maggio; quello dei prestiti alle società non finanziarie è salito al 5,1% dal 5,0 per cento del mese precedente. Ritocco verso l'alto a giugno per i tassi applicati dalle banche italiane sui mutui delle famiglie e sui prestiti alle imprese. Alla fine di giugno il Taeg medio (comprensivo cioè dei costi accessori e dei mutui a tasso fisso) applicato sui nuovi prestiti era pari al 3,44% contro il 3,38% del mese precedente mentre quello per il credito al consumo passa dall'8,92 al 9,14%.

In crescita anche i tassi sui finanziamenti alle aziende non finanziarie dal 3,65% al 3,71% sulle operazioni fino a 1 milione di euro e dal 2,59 al 2,89% per quelle superiori a tale soglia. In aumento anche i tassi attivi sui depositi che salgono dallo 0,86 allo 0,88%.

la verità, preoccupa anche per il peso dell'enorme indebitamento complessivo.

Le aziende pubbliche garantiscono allo Stato ricchi dividendi, come è avvenuto con gli ultimi bilanci, e il ministero dell'Economia detiene circa il 30% di Eni, Enel e Finmeccanica. Per tutte queste imprese esiste un limite del 3% del possesso azionario per i soci privati. La capitalizzazione di Eni (circa 53 miliardi di euro) e di Enel (34 miliardi) è ancora ragguardevole e dovrebbe garantire, nonostante i ribassi, l'autonomia dei due colossi. Diverso il discorso per Finmeccanica che ha perso il 42% circa dall'inizio dell'anno, anche per le inchieste che hanno investito i vertici della società, e il valore di Borsa è sceso a soli 2,8 miliardi. Le imprese pubbliche forse non devono temere aggressori stranieri, probabilmente il vero pericolo può arrivare dalla nuova fase di privatizzazioni che il governo vorrebbe avviare. Ma mettere sul mercato quote di Eni, Enel e Finmeccanica sarebbe una follia, sia economicamente visti i valori di Borsa, sia politicamente perché priverebbe il Paese

di un enorme patrimonio industriale e finanziario. Per la verità il ministro Tremonti che ha voluto creare il Fondo Strategico per aiutare, difendere le imprese, avrebbe a disposizione anche i poteri speciali della golden share da esercitare in casi di emergenza per difendere i gioielli pubblici, ma l'Unione Europea e i nostri liberisti all'amatrice vorrebbero eliminare questo

Privatizzare?

Mettere sul mercato quote di Eni o Enel sarebbe una follia

Generali-Mediobanca

L'asse del capitalismo italiano non appare così solido dopo il crollo

taggio statalista. Però persino la signora Thatcher minacciò l'uso dell'azione d'oro quando gli arabi volevano portarsi via la British Petroleum...

Il rischio più grave riguarda le maggiori banche, come Intesa San

Paolo e Unicredit colpite dal crollo dei titoli nonostante risultati positivi, e l'asse Mediobanca-Generali. La compagnia di Trieste è lo scrigno più ricco, detiene partecipazioni decisive in Telecom, RcsMediagroup, Pirelli, nelle banche. Il primo azionista delle Generali è la stessa Mediobanca col 13%, seguono il fondo pensioni della Banca d'Italia col 4% e altri soci. Le Generali hanno perso il 20% dall'inizio dell'anno e la capitalizzazione è precipitata a 18 miliardi di euro. Un malintenzionato con 3 o 4 miliardi potrebbe controllare o influenzare pesantemente una delle più belle imprese europee. Il controllo di Mediobanca è vincolato a un patto di sindacato che sarà rinnovato in autunno, ma che potrebbe generare sorprese dopo la forte discesa dei corsi di Borsa. Mediobanca ha una capitalizzazione inferiore ai 5 miliardi, troppo poco per essere al sicuro.

Mediaset, infine, ha perso quasi la metà del suo valore e fa soffrire il premier che non si può consolare nemmeno con Mediolanum e Mondadori. Però nessuno porterà via queste imprese a Berlusconi. Il controllo è sicuro, il governo meno

MASSIMILIANO AMATO
ROMA

Salviamo il brand Italia», dice Michele Emiliano. E pronunciata da Bari, non proprio profondo Sud, ma insomma, l'espressione fa un certo effetto. Il falstaffiano scoppio di risa gli viene spontaneo quando glielo fanno notare: «Mi viene in mente un aneddoto. Un giorno ricevetti il governatore di un distretto della Repubblica popolare di Cina, che mi chiese quanti abitanti facesse Bari. Trecentocinquantamila, gli risposi

Opportunità

«Al netto della asfissiante presenza della criminalità, il Sud presenta la condizione principe per attrarre investimenti»

anche con un certo orgoglio. Ignorando che lui governava una regione di 95 milioni di persone. Le pare che quel signore, quando deve relazionare al partito, si mette a distinguere tra Nord e Sud? La stretta interdipendenza tra le due aree del Paese è nelle ridottissime dimensioni del distretto economico italiano. Siamo una fettuccia d'Europa». **Che se la passa malissimo: la crisi ha livellato tutto, aree forti e aree deboli pari son, dice lo Svimez.**

«Chiariamo subito un punto. La nostra è una crisi da non distribuzione della ricchezza. E questo per scelta politica. Da quindici anni il popolo italiano ha conferito una mission ai propri rappresentanti: vogliamo, pagare meno tasse. E, per tre lustri, si è applicata una ricetta monetaristica, reaganiana, trapiantandola su un modello di economia mista sancito addirittura dalla Costituzione. Come si recupera adesso?»

Già: come si recupera?

«Invertendo completamente il modello e applicando rigidamente la Carta. In un Paese in cui la grande industria, dall'auto, ai petroli, alla comunicazione, è stata abituata a socializzare le perdite e privatizzare i profitti, andiamo a scovare un po' di grandi accumulatori di ricchezza, rispettando il principio della progressività».

Alt, sindaco, l'ha detto: lei pensa a una bella patrimoniale.

«E perché questa parola deve rimanere tabù? Sì, penso ad una tassazione speciale sui patrimoni immobiliari e finanziari. Prima facciamo un po' di sana redistribuzione, e

Intervista a Michele Emiliano**«Legalità, opere e fiscalità
Così si risollewa il Sud»**

Il sindaco di Bari «I nostri problemi economici nascono da una cattiva redistribuzione della ricchezza. La patrimoniale non può essere più un tabù»

poi ci preoccupiamo di portare il deficit al 40 o al 60% sul Pil. Infine, mettiamo mano alle riforme costituzionali».

Messa così sembra facile.

«Ma non sarà una passeggiata, perché il dna italiano è rimasto inalterato. Le risposte che questo paese dà ai momenti di crisi sono sempre le stesse: oggi Berlusconi, come il fascismo nel '29».

Basterebbe, forse, soprattutto al Sud, sbloccare un po' di risorse per la crescita, o no?

«Però Tremonti si rifugia nella furba del Patto di Stabilità, un espedien-

te contabile che strangola Comuni e Regioni. E tutto, pensi, per tenere buona l'Europa. In realtà, al netto della questione delle questioni, che resta la presenza pervasiva e asfissiante della criminalità organizzata, il Sud presenta la condizione principe per attrarre investimenti: costa allo Stato centrale meno del Nord».

E dov'è il problema, allora?

«L'ho detto prima: la criminalità organizzata. Un pubblico amministratore serio che operi in terra di mafia sarà sempre costretto a barcamenarsi tra la propria volontà di cambiamento e un groviglio di interessi pa-

racriminali che, quando non si esprimono nei civici consessi attraverso personale politico di assai scadente qualità, diventano fucilate. La questione della lotta alle mafie è cruciale, perché se ci sarà sempre qualcuno che chiede il dazio sull'esercizio della libera iniziativa economica, non potrà mai esserci sviluppo. Ma gli anticorpi sono ancora pochi. D'altronde, qui da noi alla politica mica si dedicano gli eroi: la gente perbene si tiene a distanza di sicurezza».

Però poi succede che Napoli e Bari abbiano due sindaci provenienti dalla magistratura.

PARMA**Sandra e Raimondo
sfrattano dal parco
Falcone e Borsellino**

La scelta dell'amministrazione comunale di Parma di cambiare l'intitolazione di un parco a Falcone e Borsellino a favore di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini ha scatenato le proteste del Pd e del Popolo Viola. A entrambi non è bastata neanche la promessa di dedicare ai due magistrati uccisi dalla mafia due viali in via di completamento nell'area della stazione. Una nuova polemica che si inserisce del difficilissimo momento del sindaco Pietro Vignali, attaccato per l'inchiesta giudiziaria sulle presunte tangenti che coinvolge due alti dirigenti e che hanno portato a dimissioni in giunta. Niente contro Sandra e Raimondo, hanno precisato Matteo Caselli e Caterina Bonnetti del Pd, ma «com'è possibile paragonare, nella titolazione di un'area così importante, due eroi nazionali a una coppia di attori comici, per quanto stimati e apprezzati dal pubblico?». E hanno rilanciato chiedendo intitolazioni «più consone», come Angelo Vassallo, Enzo Biagi, Harvey Milk o Mirka Polizzi, «vero simbolo della Resistenza a Parma».

**Un operaio al lavoro**



«È un segnale, appunto: io e de Magistris conserviamo la testa del magistrato. Non starei qui a parlarle dell'invasività delle mafie se non fosse così. Ma cosa vuole? Noi abbiamo un premier che non nomina la mafia nemmeno per sbaglio. E qui al Sud rischiamo di essere rappresentati sempre allo stesso modo».

Cioè?

«Attraverso l'esempio dei morti: Falcone, Borsellino, Pio La Torre, e così via. Ce ne sarà pure qualcuno vivo in grado di sovvertire il corso delle cose, o no?».

La questione meridionale non può essere solo una questione criminale, però.

«Naturalmente. Cito don Sturzo: la questione meridionale è una grande questione nazionale. Devo dire che questa impostazione ce l'aveva Moro, che aveva cominciato un gran lavoro, chiudendo parzialmente il delta tra il Nord e il Sud. Ma poi quel processo si è arrestato».

E ora?

«Il Meridione può risollevarsi in 3 mosse: recupero della legalità, completamento delle infrastrutture di trasporto (penso all'alta capacità Napoli - Bari), e 5 anni di fiscalità di vantaggio da negoziare con la Ue. Avendo chiara la consapevolezza, però, che quello sarà l'ultimo treno a passare». ❖

Foto Ansa



IL COMMENTO

Giuseppe Provenzano

POCHI INVESTIMENTI NELL'INNOVAZIONE E I GIOVANI PAGANO

L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà, fu la profezia del nostro migliore Risorgimento. Ma è nello stanco e precipitoso declino nazionale che l'Italia, oggi, finisce per somigliare ad un Sud che ne anticipa i passi falsi. A guardarla da Sud, diceva ieri Luca Bianchi, si capisce meglio la crisi dell'Italia tutta. Le molte fratture, i divari e i fattori di debolezza si prestano sempre a un gioco rivelatore di accentuazioni e avvertimenti. Ma forse la condizione delle giovani generazioni (e in particolare delle giovani donne) è il frammento di specchio che più nitidamente restituisce l'immagine di un Sud alla deriva, e con esso del Paese.

Siamo stati abituati a pensare, in questi anni, che la difficile condizione giovanile, nei suoi aspetti strutturali e istituzionali (mercato del lavoro, squilibri del sistema di welfare, eccetera), fosse essenzialmente una «questione meridionale». I dati Svimez, del resto, parlano ancora chiaro: il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nelle regioni meridionali (del 31,7%) segna un divario di 25 punti con il Nord del Paese; un dato che comprende (a differenza di quel famigerato «quasi» 30% di «disoccupazione giovanile» diffuso mensilmente dal bollettino Istat che riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni) la fascia d'età tra i 25 e i 34 anni giovani con elevati percorsi formativi che rappresentano il motore dei processi di sviluppo nei paesi avanzati e in quelli emergenti. Il divario di opportunità, in questi anni, si poteva raccontare con un altro frammento: la ripresa dell'emigrazione giovanile, in particolare di quella «interna» verso il Centro-Nord (e, in minor misura, verso l'estero), per l'incapacità del sistema produttivo meridionale di assorbire capitale umano qualificato.

Sempre più chiaramente, però, le cifre ci dicono di uno stato di cose non riguarda solo il Sud, ma

da tempo, ormai, l'Italia tutta. È impressionante che, tra il 2004 e il 2010, gli occupati tra 25 e 34 anni, se sono diminuiti nel Mezzogiorno di quasi il 18%, sono calati al Centro-Nord di oltre il 16%. La crisi precedeva la crisi, e quest'ultima ha scaricato i suoi effetti sociali sul Sud perché si è sommata a debolezze strutturali, ma la dinamica del mercato del lavoro giovanile non è stata meno

Filo rosso

Il Mezzogiorno è il più colpito, ma il trend è lo stesso al Centro-Nord

grave nel Centro-Nord (nel 2010, in verità, gli occupati tra 15 e 24 anni sono calati più nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, del -6,2% contro il -4,4%).

Sempre di più, in prospettiva, la condizione dei giovani segnerà il declino, tanto del Nord quanto del Sud: il dato che lo rivela sopra tutti è il tasso di passaggio dalle scuole superiori all'Università. Dopo aver toccato livelli di crescita importanti tra il 2003 e il 2004 (oltre il 72% nel Mezzogiorno e quasi il 74% nel Centro-Nord) è tornato in questi ultimi anni ai livelli di dieci anni prima, perdendo dieci punti percentuali nelle due aree. «Bene qualcuno dirà tanto a che servono i laureati, ai tempi dei licenziamenti dei metalmeccanici»? «Siamo in overeducation: i laureati sono troppi rispetto alle esigenze del mondo produttivo, per questo rimangono disoccupati». È questa la vulgata di una certa retorica conservatrice che, in un Paese con livelli di scolarizzazione universitaria ben al di sotto della media europea (e in forte riduzione) suona ridicola, prima che sbagliata. Esiste un filo rosso oltre che un destino comune che lega i giovani disoccupati e precari «eccellenti» agli operai cinquantenni disperati della Fiat

di Termini Imerese: è il modello di sviluppo di un Paese che non investe in innovazione e conoscenza, perdendo competitività e possibilità di ritrovare una vocazione produttiva nel mondo. Ecco perché, come mostra un recente studio dell'Ocse, quasi tutti i Paesi europei hanno presentato proprio in questa fase di crisi politiche pubbliche a favore della formazione e dell'occupazione giovanile (soprattutto verso i settori più innovativi: green economy, ICT, servizi avanzati alle imprese e alle persone). Nello studio, tra i Paesi sviluppati, manca solo il capitolo Italia: non c'era nulla da dire, con ogni triste evidenza.

Se gli effetti sociali della crisi hanno aggravato gli squilibri, gli effetti delle scelte compiute e di quelle mancate, in questa coda velenosa del berlusconismo, renderanno le disuguaglianze insostenibili in un futuro assai prossimo. Come sempre, al Sud, vi sarà una nota in più di emergenza e di allarme: si sono ormai erosi i risparmi delle famiglie (come dimostra la crisi attuale dei consumi) e le pensioni dei nonni non bastano più; la peggiore dinamica del mercato del lavoro giovanile del Centro-Nord restringe di molto, in prospettiva, la «valvola di sfogo» dell'emigrazione interna, a favore dello «scoraggiamento» e dello «spreco» drammatico dei Neet, anche tra i laureati, o peggio dell'offerta irresistibile dell'economia illegale e mafiosa.

Se il sistema «informale» e familiare di protezione e sicurezza sociale rischia di saltare, se anche la vie dell'emigrazione interna si faranno più strette e ardue, le cifre del mercato del lavoro meridionale rimarranno nella loro nudità: dati da «primavere arabe». Primavera di cui, per tutta un'estate, abbiamo celebrato i funerali a Lampedusa. Era lì un pezzo decisivo della nuova «questione meridionale», sull'altra sponda del Mare nostro, che ci riguarda tanto da vicino col suo profumo acre di sangue e gelsomini. L'Italia di questi anni, prima di rischiare di diventare un Paese povero e fallito, per aver sprecato i suoi migliori talenti, a Sud aveva già mostrato tutta la sua cecità, tutti i suoi volti peggiori.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

L'ANALISI



Benedetto Vertecchi

È ora di investire nell'istruzione Nuovi tagli sarebbero insostenibili

Risparmiare nella scuola non significa cancellare risorse, ma impiegarle al meglio. Nonostante la crisi le forze politiche democratiche non devono rinunciare ai fondamentali traguardi di equità sociale

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Una riserva inesauribile dalla quale si poteva attingere secondo le necessità del momento, ovviamente non di quelle che avrebbero consentito di migliorare la qualità delle scuole o di promuovere la ricerca. La conseguenza di questa politica di taglio delle risorse è stato il deterioramento continuo delle condizioni di funzionamento del sistema.

Il fatto è che la politica dei tagli ha aperto una contraddizione insanabile proprio con la nozione di sistema. Per esempio, ridurre l'orario scolastico non significa solo diminuire l'organico degli insegnanti, ma affermare un'idea dell'educazione formale limitata ad una trasmissione di contenuti ai quali non corrispondono altre esperienze, quelle necessarie perché ciò che è stato appreso possa essere applicato. In un contesto nel quale la scuola italiana non può non confrontarsi con quella degli altri Paesi europei, è stato intrapreso un cammino divergente, di diminuzione del tempo dell'istruzione formale. Mentre nel resto d'Europa l'orario delle lezioni è solo una parte del tempo di funzionamento delle scuole, in Italia lo esaurisce completamente. L'autonomia delle scuole, anche troppo proclamata, si è ridotta ad una minuteria di gestione che ignora le scelte culturali, le prospettive di valore, l'impegno civico. La dotazione delle scuole (biblioteche, laboratori e altri spazi specializzati) è stata avviata alla dissoluzione, incentivando l'acquisizione di uno strumentario tecnologico che in assenza di una ricerca adeguata non produce benefici di qualche rilievo. Potremmo continuare, ma chiunque è in grado di farlo per suo conto.

Per coprire l'inconsistenza delle interpretazioni che hanno sostenuto la politica scolastica si è fatto ricorso ad esibizioni ideologiche e, talora, alla rievocazione di un senso comune del quale non si può che ripetere quanto affermava Stuart Mill, e cioè che si tratta del brodo di cultura del pregiudizio. Ripercorrere l'evoluzione della politica scolastica dei governi della Destra è come immergersi nella polvere di qualche vecchia soffitta. Troviamo i grembiulini e le pagelle col voto di condotta, ma troviamo anche una nozione di merito totalmente schiacciata sulle caratteristiche personali dei singoli allievi. In breve, do-



Ragazzi nel liceo Tasso di Roma

Fuori dall'Ue

Nel resto d'Europa l'orario delle lezioni è solo una parte del tempo di funzionamento degli istituti, in Italia lo esaurisce completamente

po decenni (è trascorso quasi mezzo secolo dalla riforma della scuola media) nei quali è sembrato che il sistema volesse perseguire intenti di equità sociale, preoccupandosi di più per chi aveva maggior bisogno, ci troviamo di fronte alla brutale dichiarazione che chi consegue insuccessi è scarsamente dotato di attitudini per lo studio o non si è impegnato come avrebbe dovuto. Va da sé che i meritevoli (ovvero gli allievi dotati e costanti nell'impegno), di fronte ai tagli di risorse che colpiscono il sistema sono del tutto in grado di adattarsi. Quel che si trascura di notare è che a tale adattamento provvedono, quando possono, le famiglie e che le discriminazioni sociali sono tornate ad essere la causa principale di successo o di insuccesso nelle scuole.

È evidente che ci si trova di fronte ad una situazione economica di una gravità estrema e che anche la scuola è inevitabilmente coinvolta nell'andamento generale del Paese. Ma pretendere di fronteggiare le esigenze del momento con la falsa soluzione dei tagli alla spesa vuol dire mancare di intelligenza circa le caratteristiche della spesa per l'istruzione e della capacità di interpretare i cambiamenti in atto e quelli che si possono attendere nei prossimi anni. Meglio sarebbe tentare di ridefinire un quadro organico del funzionamento del sistema educativo. Oggi gli oneri per il funzionamento del sistema scolastico sono ripartiti fra lo Stato, le Regioni e gli altri enti locali. Gli interventi appaiono slegati, e rispondono a intenti che nel loro insieme non forniscono un'immagine di sviluppo per la scuola. Un sistema scolastico cresciuto all'insegna dell'unità si trova ora frazionato in realtà difformi e divergenti. C'è una scuola al Nord e una al Sud, le scuole di città sono diverse da quelle delle campagne e via seguendo. Occorre ricostituire il sistema. Ciò non significa limitare gli spazi di intervento dei soggetti che concorrono al funzionamento della scuola, ma eliminare la casualità degli interventi affermando una linea di politica per l'educazione fortemente ancorata ai principi stabiliti dalla Costituzione. Risparmiare nella scuola non significa tagliare le risorse, ma impiegarle al meglio per conseguire i traguardi di equità per i quali le forze politiche democratiche da sempre si sono impegnate. ♦

→ **Per i pm** di Roma era un'associazione segreta «volta a condizionare gli organi costituzionali»

→ **Cappellacci** accusato di abuso d'ufficio, cade la corruzione. Archiviazione per Caliendo

P3, indagini chiuse. Verdini e Dell'Utri a rischio processo

Al centro di tutto, l'affaire dell'eolico in Sardegna che vede coinvolto anche il presidente della Regione. Venti gli indagati per cui si sta per chiedere il processo: tra questi anche il coordinatore del Pdl toscano, Parisi.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'associazione segreta P3 è esistita. È una piccola loggia, una loggetta, ma ha agito, trent'anni dopo, come la P2, ripetendone schemi e protagonisti e finalità. Ha agito tra Roma, Napoli, Milano, Cagliari e la Romagna tra il 2009 e il 2010 per, si legge nell'atto di chiusura indagini, «condizionare il funzionamento di organi costituzionali, di apparati della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali con l'obiettivo di rafforzare il proprio potere di influenza e la propria forza economica». Al centro di tutto, l'affaire in Sardegna dell'eolico per cui il governatore Cappellacci dovrà rispondere solo di abuso d'ufficio. Dell'associazione segreta hanno fatto parte il senatore Dell'Utri, il coordinatore del pdl onorevole Denis Verdini (a lui anche tangenti da parte di imprenditori), il faccendiere Flavio Carboni e altre dodici persone, imprenditori, parlamentari (oltre Dell'Utri e Verdini) e amministratori della regione Sardegna. In tutto sono venti gli indagati per cui il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo sta per chiedere il processo. Tra questi anche l'onorevole Parisi, coordinatore del Pdl in Toscana e l'ex presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone a cui viene contestata non la violazione della legge Anselmi ma la corruzione in atti giudiziari per aver favorito, sia la causa Mondaori-agenzia delle entrate che l'inchiesta su Cosentino.

Il condizionale nel raccontare la gesta della P3 è sempre d'obbligo perché non siamo ancora davanti ad una sentenza ma «solo» all'avvi-



Il deputato Denis Verdini alla Camera

IL CASO

Sanità, per Tedesco anche l'associazione a delinquere

Il Tribunale del riesame ha accolto l'appello della Procura di Bari contro il mancato riconoscimento da parte del giudice delle indagini preliminari Giuseppe De Benedictis del reato di associazione per delinquere a carico del senatore Alberto Tedesco (eletto nel Pd e ora nel gruppo Misto) e di altri indagati nell'inchiesta sul malaffare nella sanità in Puglia. Per Tedesco la Procura aveva chiesto l'autorizzazione a procedere all'arresto per i reati di concussione, abuso d'ufficio, turbativa d'asta e concorso in falso ma il Senato nel luglio scorso l'aveva negata tra polemiche. Il provvedimento del Riesame, a firma del presidente, Francesca La Malfa, è stato depositato ieri. Prima che la Procura possa avanzare al Senato una nuova richiesta di autorizzazione a procedere, la difesa del parlamentare può ricorrere in Cassazione.

so di chiusura indagini, passaggio che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Comunque è la prima volta, dagli anni ottanta, che l'ipotesi di reato del 416 (associazione a delinquere) finalizzata alla violazione della legge sulle associazioni segrete (la cosiddetta legge Anselmi approvata nel 1982 sull'onda dello scandalo P2) arriva in fase di udienza preliminare. E' un'accusa difficile da dimostrare perché sono per definizione scivolosi e ambigui gli ambiti in cui si muovono i presunti affiliati alla loggia segreta. L'aggiunto Capaldo ha tenuto il punto anche se nell'ultimo anno l'indagine non ha fatto passi avanti e anzi, rispetto all'agosto 2010 mentre a piazzale Clodio sfilavano interrogatori eccellenti come quello del governatore Formigoni e di mezzo ministero della Giustizia, dal fascicolo sono usciti nomi pesanti come quello del sottosegretario Giacomo Caliendo e dell'ex presidente della Corte d'Appello di Milano Alfonso Marra.

A molti osservatori la decisione dell'avviso di chiusura indagini sulla P3, per quanto più volte annunciata nell'ultimo mese, sembra la risposta di Capaldo al sospetto, pesantissimo per un magistrato, di essere troppo vicino a certi poteri. Capaldo è stato costretto suo malgrado a lasciare la delega delle indagini sugli appalti Enav-Finmeccanica dopo che gli atti dell'inchiesta di Napoli lo hanno raccontato a cena a casa dell'avvocato Fischetti con il ministro Tremonti e il suo consigliere politico Marco Milanese il cui nome ballava già nelle inchieste di Capaldo sulle tangenti Enav-Finmeccanica.

La nuova Loggia avrebbe agito sotto le mentite spoglie del «Centro studi giuridici per l'integrazione europea Diritti e Libertà» gestita da Pasquale Lombardi detto Pasqualino che entrava e usciva da palazzo dei Marescialli, sede del Csm, e da numerose procure d'Italia grazie al passato di giudice tributarista e da Arcangelo Martino, ex politico e imprenditore nel settore della Sanità.

La procura, sulla base degli atti raccolti dal nucleo investigativo del comando provinciale dei carabinieri di Roma, è in grado di dimostrare che l'associazione segreta «è intervenuta» su almeno otto situazioni. Carboni, Dell'Utri e soci hanno fatto pressioni «su amministratori della Regione Sardegna per pilotare il business dell'eolico». Hanno cercato di «influenzare la decisione della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano» e hanno «agito sui vertici del Csm per condizionare le nomine del presidente della Corte d'Appello di Milano e Salerno e del procuratore di Isernia e Nocera Inferiore». La presunta loggia «procurava finanziamenti in cambio della concessione di cariche di partito in sede locale» e «condizionava la formazione delle liste per le Regionali» (all'onorevole Cosentino è contestata la diffamazione per il dossieraggio contro l'attuale governatore Caldoro).

Intensa l'attività della P3 nel distretto giudiziario di Milano. La loggia infatti ha «avvicinato autorità giudiziarie e amministrative per favorire l'accoglimento da parte della Corte d'Appello di Milano del ricorso del candidato governatore Formigoni le cui liste erano state escluse dalla competizione politica». Una volta ottenuto questo risultato, la loggia si era data da fare «per ottenere l'intervento disciplinare punitivo» dei giudici ribelli «da parte del ministero della Giustizia». Memorabili, si ricorderanno, alcune intercettazioni tra Lombardi, Martino, Formigoni, Caliendo, Miller, lo stesso ministro Alfano. La procura continua a contestare questo fatto ma ha ritenuto non sospetto il comportamento di magistrati in forza al ministero della Giustizia e di membri del governo a cominciare da Caliendo la cui posizione è stata archiviata.

Adesso la parola passa al giudice dell'udienza preliminare. Il resto della storia potrebbe raccontarlo la P4, inchiesta della procura di Napoli. ♦



LUCA DEL FRA

ROMA
arflod@fastwebnet.com

La natura, il Vesuvio, furono crudeli nel 79 dopo Cristo ma a modo loro più pietosi: in un paio di giorni Pompei venne sommersa da una colata piroclastica e per secoli giacque addormentata. In questi ultimi anni assistiamo invece alla progressiva agonia del sito archeologico, da ascrivere alle geometriche incompetenze certificate da un rapporto dell'Unesco; alla sottrazione di risorse preziose per la sua conservazione, grottescamente distolte in forza del decreto cosiddetto «Salva Pompei»; mentre una feroce speculazione minaccia di mortificare ulteriormente l'area strangolandola nel cemento.

Brillante, presenzialista, gran dichiaratore, Giancarlo Galan aveva scelto proprio Pompei, epicentro della «débacle» del suo predecessore Sandro Bondi, per la sua prima conferenza stampa da Ministro dei Beni e delle Attività Culturali: era il 12 aprile scorso e per il disastroso sito promise una nuova cura, nuovi fondi statali ed europei e, che noia!, il salvifico arrivo dei privati.

Il tutto facendosi forte di un decreto legge, il n. 34, approvato il 31 marzo: senonché proprio quel provvedimento sancisce *de iure* la futura agonia del sito. All'articolo 2, pomposamente intitolato «Potenziamento delle funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei», c'è la norma che permette al ministero di «disporre trasferimenti di risorse tra le disponibilità delle Soprintendenze».

E quindi, per potenziare la soprintendenza di Pompei, grazie a questo comma gli hanno subito sottratto 5 milioni di euro, destinati a ripianare i debiti del Polo Museale

POMPEI

Rapporto Unesco: nuovi crolli senza interventi

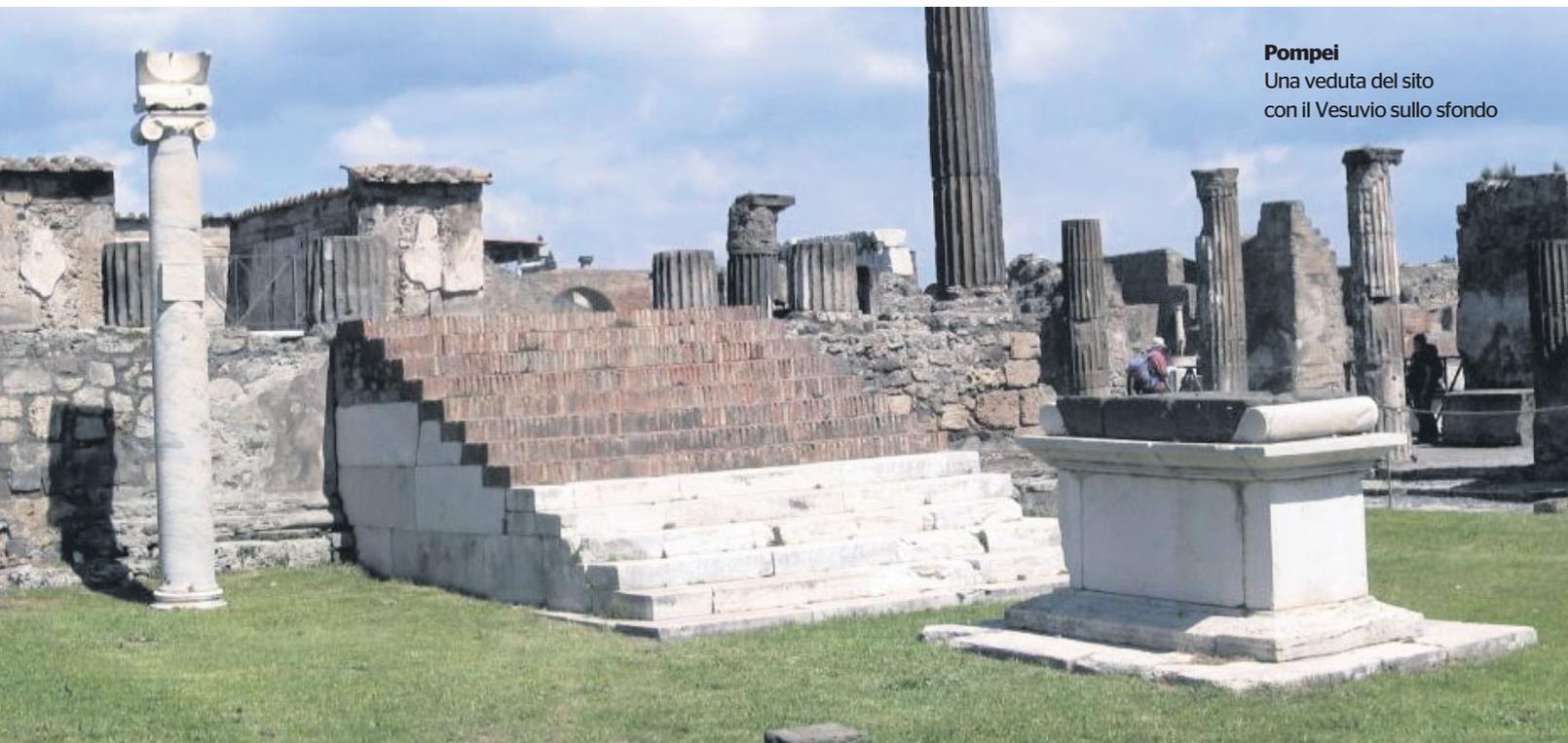
L'organizzazione Onu nell'area archeologica ha stilato un elenco di edifici in pericolo. Ma il sito muore senza soldi per la manutenzione, e un decreto dà il via a resort e ristoranti...

della città di Napoli, un carrozzone creato nel 2003 dall'allora ministro Giuliano Urbani, a quanto si dice per poltronificare Nicola Spinosa da risarcire per la mancata nomina a Direttore regionale. Costo: una voragine di 12 milioni di euro in pochi anni. Per ripianare questo buco, oltre a Pompei, altri 5 milioni di euro sono stati sottratti alla soprintendenza di Roma, con lavori già pianificati e ora rinviati: a quando?

A Pompei la situazione è drammatica: l'anno scorso, dopo i crolli reiterati, mentre l'allora ministro Bondi incolpava la sinistra dei disastri, una commissione dell'Unesco era piombata nell'area archeologica per ca-

pire cosa davvero stesse succedendo. La relazione Unesco boccia l'opera di Marcello Fiori, commissario straordinario voluto da Bondi e preso dalla Protezione civile: in generale per la mancanza di manutenzione e di conservazione, e in particolare individuando le cause dei crolli nella mancata irregimentazione della acqua piovana; giudica inutili e avventati i lavori promossi da Fiori per valorizzare il sito, come l'orribile rifacimento del teatro nuovo.

Tra gli ispettori Unesco c'è Alix Barbet, l'insigne archeologa esperta in pitture dell'età romana: non le sfugge la mancanza di alcuni affreschi smontati dalle collocazio-



Pompei
Una veduta del sito
con il Vesuvio sullo sfondo

L'elenco

**Dal Centenario all'Efebo
le otto «case» a rischio**



L'ingresso della Domus di Trebio Valente

Domus del Centenario

Domus del Moralista

Domus di Trebio Valente

Domus di Adone ferito

Domus delle Nozze d'Argento

Domus di Romolo e Remo

Domus dell'Efebo

Domus del Sacello Iliaco

ni originali, ne chiede conto ma nessuno sa rispondere. Si reca in questura, fa un esposto: gli affreschi sono rintracciati in un magazzino, dove erano stati «dimenticati».

La relazione dell'Unesco si conclude con 19 raccomandazioni di fuoco allo Stato italiano: più di tutte brucia l'accusa di non aver capito l'importanza universale di Pompei. L'Unesco infatti non protegge siti belli o di per sé importanti e suggestivi, ma ciò che ha valore per tutta l'umanità e il cui significato deve essere conservato e non disperso. Torneranno nel 2013 gli ispettori dell'Unesco, nel frattempo segnalano una situazione di progressivo degrado e una decina di

domus in immediato pericolo. Ma prima che arrivi l'inverno, come correre ai ripari se le risorse sono state tagliate?

Il Ministro aveva promesso nuovo personale – ma fino a oggi nulla è stato fatto – e 100 milioni di euro europei prima dai fondi Fas, poi dai Poim. In entrambi i casi si tratta di procedure lunghe e complicate, sulle quali a Bruxelles l'Italia si è guadagnata una triste fama. Arriveranno? E quando arriveranno?

Impressionati dalla situazione di Pompei, gli ispettori dell'Unesco hanno contattato le fondazioni internazionali dedite al mecenatismo: si è interessata la Fondazione Défense, una cordata di imprenditori che può godere di agevolazioni fiscali per gli investimenti in cultura non solo in Francia ma in tutta la Ue. Si parla di 200 milioni di euro e, improvvisa, scende subito in campo un'altra cordata, di imprenditori napoletani questa volta: soldi zero, ma disposti a realizzare a pagamento – con i soldi dei loro colleghi francesi, che faranno bene a stare molto attenti – una serie di opere intorno al sito: alberghi, ristoranti, centri commerciali, info-point e vai così.

Il rischio di cementificazione intorno al sito è reale: sempre il decreto «Salva Pompei» prevede infatti che interventi cosiddetti urgenti «all'esterno del perimetro delle aree archeologiche (di Pompei) possono essere realizzati in deroga alla pianificazione urbanistica». A insorgere contro questo comma, quando il decreto venne trasformato in legge, è stata solo Italia Nostra, «vox clamantis in deserto».

Pompei anno 2016: un anello di cemento, fatto di alberghi, centri commerciali e benessere con altisonanti nomi tipo Hotel Polibio, Epicurus Lounge, Resort Casti Amanti, circonda una area ex archeologica oramai ridotta a discarica del passato. Internet gratis per tutti. ❖

Cronologia

**Da Plinio alla disastrosa tutela
«manageriale» alla Berlusconi**

79 d.C. Eruzione del Vesuvio

1748 Carlo di Borbone dà il via agli scavi

1943 Bombe alleate cadono sul sito

1948 Riapre al pubblico, molti lavori di ripristino non sono fatti a regola d'arte

1997 Diventa patrimonio dell'umanità Unesco

1998 Nasce la soprintendenza speciale, per dare maggiori risorse a Pompei

2006 L'allora ministro Buttiglione sottrae 30 milioni di euro a Pompei

2007 La soprintendenza speciale si allarga anche a Napoli, con una perdita di risorse che erano state messe da parte per Pompei

2008 Il ministro Bondi commissaria Pompei affidandola al prefetto Renato Profita

2009 Bondi nomina come commissario per Pompei Marcello Fiori, funzionario della Protezione civile

2010 L'anno dei crolli che interessano la Schola Armaturarum, e le Domus dei Casti Amanti, Ifigenia, Polibio e altre strutture

2011 Il ministro Galan sottrae 5 milioni di euro a Pompei

FEDELE
DE NOVELLIS

IL COMMENTO

SE MANCA
LA CRESCITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, anche scontando la parziale inefficacia di alcune delle misure introdotte nella manovra varata nel 2010 e in quella di quest'anno, il quadro dei conti pubblici italiani appare relativamente blindato, con un saldo che, anche nelle assunzioni più prudenti di Ref (Ricerche per l'economia e la finanza), si porta sotto il 2 per cento del Pil fra tre anni.

Per spiegare lo scetticismo dei mercati non basta però guardare soltanto alle scelte della politica di bilancio, ma è utile contestualizzarle all'interno del quadro più generale della nostra economia. In particolare, le tendenze dell'economia italiana sono deboli da tempo, ma nel corso degli ultimi due anni le cose sono decisamente peggiorate per due motivi.

Innanzitutto perché dopo la profonda recessione del 2009-2010 si erano consolidate aspettative di un recupero rapido delle perdite di prodotto subite durante la crisi (e qui un certo ottimismo è passato forse attraverso una informazione compiacente alla linea del governo), cosa che viceversa non è avvenuta: in particolare, fra il 2010 e il 2011 cumuliamo una crescita del Pil del 2 per cento - 1,3 per cento l'anno scorso e 0,7 quest'anno secondo le ultime previsioni Ref - un aumento del tutto esiguo se si tiene conto della forte caduta (-6,5 per cento) cumulata nei due anni precedenti.

In secondo luogo perché la mancata ripresa italiana acquisisce un significato particolare se si considera la fase di robusta crescita che sta invece caratterizzando le economie europee dell'area tedesca: un Paese che nelle fasi di espansione del ciclo internazionale cresce a malapena dell'1 per cento all'anno, facilmente entrerà in stagnazione al primo cedimento del qua-

dro economico internazionale.

Dinanzi a questo quadro, certamente l'azione di politica economica avrebbe potuto essere articolata in maniera più efficace. In particolare, il lato debole della politica adottata non è stato la mancanza di un supplemento di restrizione fiscale, quanto piuttosto l'incapacità di aggredire il problema alla radice, ovvero affrontando la questione della lenta crescita della produttività e della posizione competitiva del nostro sistema industriale.

La risposta di politica economica alla crisi che avrebbe dovuto essere costruita nei mesi passati si sarebbe dovuta articolare quindi secondo due livelli: quello della necessaria azione di consolidamento fiscale e quello della definizione di un insieme di riforme in grado di aumentare in maniera credibile il tasso di crescita dell'economia. È su questo secondo canale che i documenti del governo (in particolare il Programma nazionale di riforme) sono stati complessivamente insoddisfacenti, costringendo a "caricare" tutto il peso dell'aggiustamento sul lato del bilancio pubblico.

Il quesito che si apre, agli occhi dei mercati, ma che evidentemente interessa a prescindere, è se sia adeguata una strategia che non punti sull'aumento della crescita in un Paese che non cresce da tempo e che in tal modo rischia un pericoloso avvitamento, con una stretta fiscale aggiuntiva che va a penalizzare ulteriormente un quadro economico già di per sé fragile.

Come se ne esce? In passato avremmo detto che il rimedio per riequilibrare in tempi rapidi il sistema e riaggiustare la nostra posizione competitiva non poteva che passare attraverso una svalutazione del cambio. Oggi potremmo auspicare un insieme di politiche strutturali volte ad aggiustare il nostro divario in termini di crescita della produttività. La differenza sta però nei tempi lunghi che riforme di carattere strutturale richiedono per potere produrre gli effetti auspicati. Da questo punto di vista è vero che il tempo perduto negli ultimi anni è difficile da recuperare: la difficoltà dell'impresa è così palese, che i mercati ritengono poco probabile un suo successo.❖



PERCHÉ ROMA NON È BERLINO

VOCI

D'AUTORE

Helena
Janeczek
SCRITTRICE

Riparto dalla Germania, nel retro della mente le immagini dei cortei di ragazzi che vogliono giustizia sociale a Tel Aviv, le carcasse di autobus e edifici dopo una notte di *London burning*. Sulla via per l'aeroporto scopro il particolare conosciuto, mai però visto in relazione. I supermercati tutti chiusi, non si può fare shopping di domenica, persino Ikea non forza i suoi orari oltre le 20 dei giorni lavorativi. Esiste un "indice Ikea"? Qualcosa che misuri il quoziente di regolamentazione del lavoro rispetto al livello di vita dei lavoratori? Lassù, dove non hanno liberalizzato, ora stanno sotto il tetto sicuro di una tripla A, mentre chi si è adattato alla legge del "solo la flessibilità ci rende competitivi", perde gli ultimi pezzi di benessere diffuso insieme alla lettera del rating. Certo, lo Stato tedesco ha pochi debiti, la cassa piena di tasse riscosse da reinvestire. Solo il partito liberale voleva farle abbassare un pochino, ma Merkel e co dissero subito che non si può, e tutti vissero contenti e agiati come prima.

Un confronto con l'Italia, mi obietto, è impossibile: la corruzione, il sommerso, la mafia, l'evasione, l'eterno sempre più sputtanato Berlusconi. E allora Londra, Madrid, Atene, Tel Aviv, i disoccupati di Dublino, la gente sbattuta fuori dalle case comprate con i mutui inquinati negli Stati Uniti? Fa impressione che gli unici Paesi del mondo avanzato capaci di reggere alla crisi, siano quelli dove il patto che assegna allo Stato di fornire regole, servizi e tutele, non è mai stato messo in dubbio da nessuno. Fa venire un nodo in gola, anzi, visto che, a questo punto della discesa delle rapide, dirsi "ci siamo sbagliati, ci siamo bevuti un teorema ideologico per legge di natura", ha in parte l'utilità di uno sguardo nostalgico sulle rovine.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

L'UNIVERSITÀ ITALIANA? NEPOTISMO, ECCELLENZE E NIENTE RISORSE

L'ALGORITMO DI ALLESINA

Pietro
Greco

GIORNALISTA
SCIENTIFICO



Tra i docenti di alcune università italiane, soprattutto del Sud, in alcune facoltà, soprattutto a medicina, a ingegneria e a giurisprudenza, c'è una frequenza statistica di alcuni cognomi così anomala da lasciar intendere criteri di selezione poco trasparenti, di tipo parentale. Spesso una famiglia copre intere filiere di cattedre. Lo sostiene Stefano Allesina, un giovane ricercatore italiano che lavora all'Università di Chicago, in un articolo pubblicato su PLoS ONE, una rivista scientifica internazionale, dal titolo piuttosto significativo: «Una misura del nepotismo attraverso la distribuzione dei cognomi: il caso dell'Accademia italiana».

Allesima ha compiuto un lavoro ottimo - ha analizzato la distribuzione dei cognomi di 61.340 docenti in 28 discipline e 94 università - perché ci aiuta a riflettere sui mali della nostra università. Uno dei quali è, certamente, il nepotismo. Ma il suo lavoro torna utile al Paese e non diventa strumento nelle mani dei demagoghi che vogliono la morte dell'università pubblica, se si tengono in conto tre importanti elementi.

Primo: la statistica coglie un fenomeno generale, ma non fornisce valutazioni di merito. L'algoritmo di Allesina avrebbe considerato un'anomalia di stampo nepotistico il fatto che - tra fine '800 e inizio '900 - un professore di economia presso un'università del sud, Catania, più volte ministro, abbia avuto tre figli rettori del medesimo ateneo, un quarto figlio docente a Bologna e un nipote chiamato in cattedra "per chiara fama" e quasi senza titoli a Napoli. Quel professore si chiamava Salvatore Majorana-Catalabiano e nessuno ha mai considerato i suoi discendenti, compreso il nipote Ettore, dei raccomandati. Semmai dei geni. In tempi più moderni la famiglia Prodi, su sette fratelli, ne ha visti sei diventare docenti universitari. Nessuno è considerato un usurpatore.

In altre parole: la frequenza anomala dei cognomi coglie in maniera

indiscriminata sia fenomeni di nepotismo (e in Italia sono tanti e tutti inaccettabili), sia fenomeni di vocazioni familiari.

Secondo: il fenomeno riguarda alcune facoltà molto più di altre. In particolare riguarda le facoltà dove è massima la simbiosi con ricche professioni (medicina, giurisprudenza, ingegneria, economia) e minima l'attività di ricerca. Se non teniamo conto di ciò non potremmo spiegarci come mai i ricercatori italiani nell'analisi comparata con i colleghi del resto del mondo hanno - sempre statistiche alla mano - un'elevatissima produttività, un'elevata qualità e un buon tasso di internazionalizzazione.

Terzo: per quanto inaccettabile e odioso, non è il nepotismo il male principale dell'università pubblica italiana. Ma il fatto che, caso unico in Occidente, il governo la doti di risorse piccole e sempre minori. Col nepotismo l'università si ammala. Senza risorse muore. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 9 agosto 1981

MISSILI A COMISO, NO GRAZIE
Cresce la protesta in Parlamento e in Sicilia dopo la decisione del governo di voler costruire a Comiso una base militare per ospitare missili Cruise.

Maramotti



INFERNO CARCERI: L'EMERGENZA NON PUÒ ASPETTARE

CONVOCARE LE CAMERE

Sandro
Favi

RESP. NAZ. CARCERI
PARTITO DEMOCRATICO



Ho aderito con convinzione all'appello promosso da Rita Bernardini e da diverse associazioni per la convocazione straordinaria del Parlamento di fronte alla drammatica situazione delle nostre carceri, anche se è doveroso ricordarlo, Camera e Senato hanno per ben due volte discusso e approvato mozioni, di maggioranza e di opposizione, con impegni diretti e concreti ai quali, però, l'allora ministro Alfano non ha dato concretezza. Lo stesso Parlamento che ha già impegnato il governo a dare priorità alla ristrutturazione e alla messa a norma degli istituti penitenziari esistenti, a redigere la "black-list" di imprese e consorzi a rischio di inquinamento mafioso alle quali non potranno essere concessi appalti e subappalti, a considerare vincolanti le intese con i comuni per la localizzazione di nuove carceri. Sarebbe opportuno che il ministro Nitto Palma informi le istituzioni e il Paese su cosa è stato fatto. Dai dati che conosciamo veramente poco.

Ci sono voluti quasi tre anni per

mettere in campo un Piano Carceri fatto di norme in successione, poteri commissariali sempre più estesi e reiterate ordinanze per uno stato di emergenza che dura da 20 mesi. Nulla di più di quello che l'ordinaria amministrazione non avesse già da anni avviato, in qualche caso anche in tempi più celeri. Solo che molti padiglioni detentivi costruiti sono rimasti vuoti, i nuovi istituti vengono aperti a porzioni o peggio ne vengono ritardati i tempi di consegna perché non si è in grado di redistribuire il personale o decidere quale livello di sicurezza dovranno assicurare. E una volta aperti i cantieri, anche il ministro Nitto Palma immagina di poter far passare sotto silenzio le condizioni disumane del sovraffollamento, il degrado delle strutture, le difficoltà e la frustrazione degli operatori?

Il governo vanta, dal fronte delle carceri, l'efficacia di una politica della sicurezza e della giustizia che avrebbe migliorato le nostre città e contrastato la diffusione dei poteri delle organizzazioni criminali. Le carceri sovraffollate del governo Berlusconi si sono piuttosto riempite delle povertà dei migranti e delle marginalità umane che popolano il degrado urbano, dell'abbandono dei tossicodipendenti e dei sofferenti psichiatrici, con i meccanismi di una giustizia implacabile con i poveri, quanto indulgente con i garantiti.

Un Piano Carceri serio andrebbe concepito non solo come aumento di celle, di vite isolate, segregate, quasi perdute ma come una nuova architettura umana e sociale.

Le carceri del 2011 sono luoghi in cui si esercita la potestà di uno Stato di diritto o si realizza violenza al senso di umanità e alla piena legalità della pena?

Il Pd non si è mai sottratto al confronto nonostante il tema del carcere sia stato solo affrontato con la "politica degli annunci". Se il governo accetterà di venire in Parlamento per discutere e individuare soluzioni praticabili per risolvere i problemi che affliggono il carcere noi saremo attenti alle proposte che ci verranno avanzate e metteremo a disposizione di tutti le nostre proposte e le nostre idee. ❖

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO MORTONI

L'omicidio di genere

Costel Tudor, trentacinquenne muratore a Buccino, Salerno, uccide, per gelosia, la moglie Carla, coetanea. Ne aveva motivo? L'incompletezza della notizia getta una luce sinistra sull'uomo tranquillo trasformatosi «in una belva senza controllo» secondo i giornali: Ah, la notizia, la notizia!

RISPOSTA ■ La notizia è che, ormai da alcuni anni, la violenza di genere nella coppia in crisi è diventata la causa più comune di tutti gli omicidi perché tanti sono, ed in continuo aumento, gli uomini che non riescono a gestire la loro aggressività nelle fasi più difficili del loro rapporto con la moglie, la fidanzata o la compagna. Le statistiche bene dimostrano, d'altra parte, che l'omicidio è preceduto abitualmente da episodi di violenza più o meno grave di cui si parla, dopo, come di segnali non raccolti dalla vittima, da chi le era intorno e da chi avrebbe potuto e dovuto intervenire a livello dei servizi: sociali e di pubblica sicurezza: Tutto si svolge ancora, spesso, all'interno di una tragedia in cui il coro degli altri assiste impotente allo sviluppo di fatti voluti dal Fato. Senza che maturi l'idea per cui le coppie in crisi possono essere aiutate in tempo. Proteggendo il più debole con gli strumenti adeguati che esistono ma che sono, oggi, largamente insufficienti. E curando, soprattutto, lui e lei e i loro poveri figli con la forza, ancora oggi largamente sottovalutata, della psicoterapia: di coppia e di famiglia.

MASSIMO MARNETTO

I furbetti del predellino

«Se verrò eletto, abolirò l'Ici». Me lo ricordo ancora il viso di Berlusconi compiaciuto per aver assestato - con questa promessa - il colpo vincente all'ultimo secondo del confronto televisivo con Prodi. Me lo ricordo spesso, perché più la crisi si aggrava, più quella scelta di togliere l'Ici ai contribuenti più ricchi (quella ai meno abbienti l'aveva già rimossa Prodi) diventa il punto da dove l'equità sociale ha iniziato a deteriorarsi, insieme ai conti pubblici. Ora il miliardario non ride più. E i "furbetti

del predellino" che lo avevano incoronato come il grande liberista, sono un esercito allo sbando dopo l'armistizio che il premier ha dovuto accettare per ottenere un sostegno dalla Banca Centrale Europea. Spero solo che la lezione di liberismo "ghe-pensi-mi" sia servita.

ARCANGELO CAMPAGNA

L'ultima vergogna

Sarkozy e la Merkel stanno pilotando il salvataggio finanziario del nostro Paese, unitamente all'intervento della Bce, ma quali sono le condizioni sottoscritte dal Presidente Silvio Berlu-

sconi? Gli italiani hanno il diritto di conoscere la tipologia della propria condanna apposta in calce dal nostro Premier. Vivissimi complimenti a Silvio Berlusconi per la fallimentare esperienza da Presidente del Consiglio, perché la crisi economica esiste anche in Francia e in Germania ma questi Paesi l'hanno affrontata per tempo, incominciando addirittura tre anni fa. Il commissariamento europeo del governo italiano è l'ennesima barzelletta, cui vergognarci da qui all'eternità.

VALENTINO CASTRIOTA

Ci dica la verità

Winston Churchill un giorno disse: «Vi prometto soltanto lacrime e sangue». Mi chiedo perché il nostro Presidente Berlusconi in conferenza stampa fa sempre il volto dell'ottimista e non dice le cose vere a noi poveri italiani? Che lo dicesse chiaramente che il 2012 sarà l'anno catastrofico. Non sarà la fine del mondo come tutti dicono ma secondo me ci manca poco.

FRANCO PORTELLI

Lo specchio della Lega

Il cosiddetto "governatore" del Veneto, Zaia, e molti leghisti che si sono distinti fino ad oggi per la loro veemenza razzista - alla Borghezio o alla Gentilini, per intenderci - protestano vivacemente contro il film «Cose dell'altro mondo» e contro Diego Abatantuono, che ne è l'interprete principale. Nel film, girato in Veneto, un settentrionale razzista predica dal suo studio televisivo una Italia senza extracomunitari e senza stranieri, definiti e trattati con i consueti, sprezzanti, epiteti e luoghi comuni. Quando l'obiettivo si realizza, però, l'Italia si ferma e il protagonista è costretto a gridare

«Falli tornare indietro tutti!». Il film è una denuncia feroce dei guasti terribili che derivano da note ideologie xenofobe e razziste e scatena l'indignazione leghista. Zaia si sente offeso e i leghisti - udite, udite! - bollano il film come "razzista" e invitano a boicottarlo. Evidentemente non sopportano di vedersi rappresentati nella loro ridicola e insieme penosa realtà e reagiscono come quelli che guardandosi allo specchio si trovano brutti, non si piacciono. E se la prendono, non con se stessi, ma con lo specchio!

ANDREA CATARCI*

E ALBERTO ATTANASIO**

Gli olmi di Roma

Risposta alla lettera uscita il 5 agosto sull'Unità.

Il Municipio XI ha sostenuto e sostiene le giuste rivendicazioni dei cittadini di Viale Leonardo Da Vinci, relativamente alla sicurezza e alla viabilità della zona. Infatti, sono stati organizzati e svolti numerosi incontri, effettuati anche presso la sede del Municipio stesso, per sollecitare l'intervento delle istituzioni competenti, ottenendo il pronunciamento della Commissione Alta Vigilanza, in riferimento ai possibili problemi di sicurezza derivanti dalla realizzazione del parcheggio interrato. Per quel che riguarda la viabilità nel mese di settembre, attraverso una consultazione popolare, i cittadini saranno chiamati a decidere direttamente quali criteri dovranno essere adottati.

Infine, gli olmi coinvolti per l'eventuale rimozione sono una quindicina e, se non sarà possibile mantenerli in loco, il Municipio Roma XI ritiene opportuno che vengano salvaguardati e posizionati in un'area verde adiacente Viale Leonardo da Vinci.

* PRESIDENTE;
** ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Salvatore
Maria Righi**
Aldro
Deboli e forti

Il povero governatore

C'è un nuovo povero da aiutare, Raffaele Lombardo. Per dare il buon esempio, il governatore siciliano ha deciso di sforbicare il proprio stipendio: da 18.500 euro 16.650 euro netti, un taglio radicale. Come farà?



**Valerio
Rosa**
Diario
di un lettore

Il mio mitra è un contrabbasso

«Gli Area col progressive non c'entravano niente: noi non usavamo i sinfonismi terrificanti dell'epoca, i classicismi spudorati. L'anima jazz nella nostra musica era molto presente». E se lo dice Patrizio Fariselli...



Randomante
Più satira
per tutti

Forse non tutti sanno che...

... il Presidente americano Barack Obama ha compiuto 50 anni il 4 agosto, ma solo 47 secondo Standard & Poor's
... il delfino è un animale molto intelligente, ma molti delfini hanno un tatuaggio

Social Vietare il velo o no?



Angela Spada

Noi donne occidentali andando nei paesi arabi dobbiamo coprire il capo e non possiamo indossare abiti succinti x rispetto alle loro leggi e religione. Allo stesso modo loro venendo da noi devono adeguarsi al nostro modo di vivere. Altrimenti facciamo applicare anche qui la legge del taglione, facciamo sfigurare le donne con l'acido e segreghamole senza ritegno. Qui esistono anche i diritti non solo doveri, meno male...

www.facebook.com/unitaonline



Guendalina Meli

Esiste già una legge che vieta di andare in giro a volto coperto e continuano a perdere tempo e a rifare leggi già esistenti per farsi belli agli occhi del popolino! Ma che l'Italia va in malora se ne vogliono accorgere o no???????

www.facebook.com/unitaonline



Federica Mariotti

Chi ha fatto questa legge nasconde uno strisciante razzismo dietro i diritti delle donne e il volto coperto. Questa legge non è stata varata per i diritti delle donne ma per razzismo.

www.facebook.com/unitaonline



Simona Mercati

Non credo si risolva niente vietando il velo alle donne che sono costrette a portarlo, al massimo si creano loro ulteriori problemi..è una rivoluzione che deve venire da loro, non dall'esterno: sarebbe solo un'altra imposizione.

www.facebook.com/unitaonline



Scannavacche Duilio

Non è giusto imporre un divieto ad una parte della popolazione, peggio se volto a colpire un'idea o un credo religioso. Giusto invece il rispetto delle Legge e del suo spirito: chiunque in un luogo pubblico deve mantenersi riconoscibile. Tutto il resto è un modo per sguazzare nel ridicolo.

www.facebook.com/unitaonline



Candida Minuti

E' giusto che chi vive in un paese civile si adegui al modo di vivere che trova in quel paese, così come noi europei ci adeguiamo nel caso andiamo a visitare un paese arabo. Qualche giorno fa a Lugano ho incontrato una donna araba coperta totalmente da un velo integrale nero che lasciava scoperti solo gli occhi... coperti dagli occhiali. Mi ha fatto impressione vederla in una città moderna e all'avanguardia come Lugano!!!

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CULTURE
Il "Dizionario affettivo
della lingua italiana"

POLITICA
Bossi-Tremonti: Giulio, ecco
come salvare le imprese

CRONACA
Sentenza "storica" a Milano:
si ai gatti nel condominio



Marilyn hard?

FLOP L'ASTA SUL FILMATO CON LA DIVA
COME PROTAGONISTA (SECONDO IL
VENDITORE)



Banderas per l'Africa

SALVIAMO IL CORNO D'AFRICA VIDEO

→ **Tragico incidente** vicino Napoli. Il piccolo Michele è stato schiacciato al torace dalla struttura
→ **L'ambulanza** è arrivata senza medico a bordo come prevede il piano di riorganizzazione Asl

Travolto dalla porta di calcetto Bimbo muore nell'agriturismo



Foto Ansa

L'agriturismo Fondi di Baia, a Bacoli (Napoli) dove domenica è morto un bambino di 10 anni che si era arrampicato su una porta di un campo di calcetto

Dopo il trauma il bambino si era ripreso. «Tanto che - sostiene il proprietario della struttura turistica - non voleva farsi visitare in ospedale». Un improvviso arresto cardiocircolatorio ha reso inutile qualsiasi intervento.

MARZIO CENCIONI

NAPOLI
attualita@unita.it

Una giornata di festa finita in tragedia. Un assurdo incidente ha stroncato la vita di un bambino di 10 anni originario di Giugliano (Napoli): la porta di un campo di calcio a 5 gli è caduta addosso, il bimbo non ha retto ed è deceduto subito dopo l'arrivo all'ospedale

Santa Maria delle Grazie.

Michele Leoncino, questo il nome del ragazzino, era uscito con i genitori per trascorrere qualche ora in pizzeria e tra i giochi all'aperto dell'agriturismo Fondi di Baia. Giocava con altri nel campo da calcio quando il pallone è andato a finire sopra la porta. Il bambino a quel punto, secondo le testimonianze dei genitori e degli avventori del locale, si è arrampicato per recuperare la palla incastrata nelle maglie della rete ma la struttura non ha retto e la porta ha ceduto e, cadendo per terra, il piccolo è stato investito al torace. Sul posto è giunta dopo alcuni minuti un'ambulanza (con a bordo solo autista e infermiere). Benché il bambino apparisse vigile,

durante il tragitto ha cominciato a lamentare difficoltà respiratorie fino a diventare cianotico. Quando è arrivato all'ospedale Santa Maria delle Grazie i medici gli hanno riscontrato un improvviso arresto cardiocircolatorio. Il piccolo Michele è stato trasferito nel reparto di rianimazione, a nulla sono valsi gli interventi terapeutici previsti né è stato possibile sottoporlo ad alcun intervento chirurgico.

LE INDAGINI E LE POLEMICHE

Sulla dinamica dell'incidente indagano il commissariato della polizia di Stato e il comando della compagnia dei carabinieri di Pozzuoli. Ma è polemica per i soccorsi: sul posto è giunta un'ambulanza di tipo B,

IL CASO

«Sì ai gatti negli spazi comuni all'interno dei condomini»

MILANO ■ I gatti sono animali sociali e quindi il loro aggirarsi per i condomini non è contrario alle regole, anzi, è in qualche modo un loro diritto. È questo il significato di una sentenza del tribunale che, a Milano, ha dato ragione a una "gattara" che si era vista citare in causa da una coppia che vive nel suo palazzo e che chiedeva l'allontanamento degli animali e un risarcimento morale agli altri condomini. La sentenza è stata definita «storica» dalle associazioni animaliste.



con l'autista e l'infermiere a bordo ma senza il medico frutto del nuovo piano sperimentale per la riorganizzazione del 118 stabilita dall'Asl Na 2 Nord che prevede, per l'emergenza nei comuni flegrei, solo un'auto medica e quattro ambulanze con autista e infermiere. «La presenza dello specialista a bordo in alcuni casi è fondamentale - afferma il Sindacato Medici Italiani - Ci siamo opposti al taglio sulle ambulanze perché sostituire due dottori con un solo specialista su un'auto significa dimezzare il soccorso in un'area popolata da circa 160mila persone e con una difficile orografia per strade anguste e traffico». Secondo lo Smi questo piano comporterebbe «un forte rischio per i pazienti, sia nel caso che si verificano contemporaneamente i casi più gravi sia in concomitanza con i codici gialli». Un programma per affrontare l'emergenza contro cui si sono schierati anche i sindaci di Bacoli e Monte di Procida, Ermanno Schiano e Franco Iannuzzi.

NON C'ERA LUCE ARTIFICIALE

Intanto il magistrato Maurizio de Marco ha disposto l'autopsia sul corpo del bambino. Sotto accusa anche la sicurezza dell'impianto: il proprietario dell'agriturismo sarebbe stato iscritto nel registro degli in-

**I proprietari dell'impianto
«Non riusciamo a capire
Le porte del campo
sono fissate al terreno»**

dagati per omicidio colposo. «Non riusciamo assolutamente a spiegarci quanto accaduto - afferma affranto il proprietario dell'agriturismo, Pietro D'Orazio, già assessore al comune di Bacoli - Le porte del campo di calcio a cinque sono tutte fissate al terreno e in tanti anni non si era verificato mai nulla di simile. Tra l'altro domenica sera sia per il parco giochi che per i campi di calcetto le attività erano già sospese. Gli impianti erano chiusi per via della scarsa luminosità». Infatti, l'agriturismo Fondi di Baia, aderendo alle indicazioni dell'Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei, nelle aree verdi non utilizza luce artificiale per non danneggiare la vitifauna. Forse un gruppo di ragazzini, tra cui Michele, sottrattisi allo sguardo dei genitori, si è intrufolato comunque nel campetto e si è consumata la tragedia.

«Il piccolo - aggiunge D'Orazio - subito dopo l'impatto addirittura non voleva farsi visitare in ospedale. Mai e poi mai avrei pensato che sarebbe finita così».

→ **Da anni** nessuno strumento rileva la presenza di metalli nel monumento
→ **Il sottosegretario Giro:** «E Alemanno non può fingere di non sapere»

**Dentro al Colosseo
una volta c'erano
i metal detector**

Da Francesco Giro, sottosegretario ai Beni Culturali, una frecciata ad Alemanno: «Sono sorpreso che lui non sapesse che i metal detector al Colosseo sono stati rimossi anni fa». Marco Miccoli (Pd): «Più che un sindaco sembra un passante».

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Passata la paura della bomba, rivelatasi finta, i romani si sono risvegliati lunedì con una consapevolezza: il Colosseo, simbolo della città eterna, è un colabrodo. Nessuna sicurezza. Nessun impianto a garantire le migliaia di turisti che ogni giorno affollano il più noto monumento italiano del mondo. Chiunque può entrare con un ordigno e posizionarlo nel percorso turistico. Metal detector non ce ne sono. E sulle telecamere che dovrebbero monitorare l'area intorno all'anfiteatro Flavio è in corso una querelle, con scaricabarile, tra Campidoglio e Beni Culturali. La cosa surreale è che l'ha scoperto domenica anche il sindaco Alemanno. Era scocciato il primo cittadino quando ha dovuto ammettere dopo una prima analisi, «non ci sono i metal detector, levati due anni fa dopo il cesato allarme post 11 settembre, e le telecamere dentro al Colosseo non hanno funzionato». Domenica il sindaco aveva rinviato la messa in sicurezza al prossimo, costissimo restauro, poi, stretto dalla polemica incalzante, ha scritto una lettera al ministro Galan e al prefetto Pecoraro per un «tavolo tecnico».

Ma la risposta, intanto, è arrivata dal sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro, che la polemica non la chiude, anzi. «Sono sorpreso che il sindaco di Roma non sapesse che i metal detector al Colosseo sono stati rimossi anni fa. Lo sapevano bene anche i suoi addetti della polizia municipale che controllano l'area immediatamente circostante al monumento di pertinenza comunale come lo sanno tutti quelli che hanno una mi-



Colosseo Controlli della Squadra cinofila

nima frequentazione del Colosseo». «La Soprintendenza speciale decise di rimuoverli - ricorda Giro - perché riteneva che la sicurezza dovesse essere garantita assai prima del perimetro del Colosseo, in tutta l'area circostante e infatti dovrebbe funzionare un sistema di telecamere del Comune di Roma coordinate da una centrale della polizia municipale, che mi dicono invece essere di fatto inutilizzata e non operativa e questo dovrebbe sorprendere un po' tutti». «Se un pazzo volesse piazzare un ordigno, noi dobbiamo poterlo bloccare molto prima che si avvicini al Colosseo. Possiamo anche ricollocare i metal detector, ma non sono risolutivi anche perché causano lunghe file e facilitano paradossalmente il lavoro dei malintenzionati che possono operare nella zona circostante con effetti devastanti». «Sarebbe anche bene - conclude il sottosegretario - che il sindaco convochi una riunione del comitato provinciale della sicurezza e ordi-

ne pubblico per una sessione ad hoc sul caso Colosseo».

Metal detector o meno neanche sulle telecamere si riesce a trovare una quadra. Ciardi, delegato del sindaco alla sicurezza, sottolinea «che sono di competenza di Roma capitale le telecamere, perfettamente funzionanti, poste nell'area esterna del Colosseo e davanti alla metropolitana, per l'area dell'anfiteatro Flavio, la sorveglianza è di competenza della Soprintendenza nazionale». E mentre si discute delle responsabilità che hanno fatto sì che il più importante monumento del Paese fosse di fatto abbandonato a se stesso, la Uil Beni Culturali lancia un ulteriore allarme sulla carenza del personale. «Per assicurare la vigilanza al Colosseo mediamente ci sono 7-8 custodi per turno, mentre ne servono almeno il triplo visto che a quelli che ci sono non vengono neanche concesse le ferie». E sulla questione si scatenano Idv e Partito Democratico che parlano di ennesima figuraccia per l'inquilino del Campidoglio. «Mentre Mibac e Comune si accapigliano sulle responsabilità, per cui Alemanno da un lato reclama i metal detector, ignaro della loro disattivazione quando era già sindaco e al tempo dichiara maldestramente ai media che non avrebbero fatto la differenza nella segnalazione dell'ordigno, resta il problema principale: il taglio all'organico delle forze dell'ordine e agli investimenti per i beni archeologici e culturali, ridotti al lumicino dal centrodestra, con un Alemanno artefice o testimone silenzioso dello stato di abbandono della capitale e dei suoi monumenti», fa notare la consigliera provinciale del Pd Flavia Leuci. «Alemanno più che un sindaco sembra un passante, anzi, sembra Alice nel paese delle meraviglie, che si stupisce di tutto e di tutti. È l'ennesima dimostrazione che la sicurezza per il sindaco è solo uno spot», dice Miccoli, segretario cittadino dei democratici.

**Comune di Castellana Grotte
BANDO DI GARA**

Il Comune di Castellana Grotte, Ripartizione Cultura, Pubblica Istruzione, Tempo libero, Via Marconi 9, 70013, tel. 080/4900-218, Fax 080/4965016, istruzione@comune.castellanagrotte.ba.it, indice procedura aperta per "Affidamento del servizio di trasporto scolastico e servizi complementari". Valore complessivo dell'appalto: € 2.100.000,00 + IVA. Durata del servizio dal 01.01.12 al 31.12.17. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: Ore 12 del 15.09.2011. RUP: Dott.ssa Mastrosimini Patrizia.
Il Responsabile del Servizio: **Rag. Renato Contento**

Ecco le tariffe di Nardò: 6mila euro al “caporale” 35 a chi fatica nei campi

Viaggio tra i 350 migranti del Salento sfruttati nella raccolta dei pomodori
Indagine su Saber, il tunisino con interessi anche nelle campagne di Foggia

Il reportage

IVAN CIMMARUSTI

NARDÒ (LECCE)
ivan-cimmarusti@libero.it

Il telefono della persona chiamata potrebbe essere spento o non raggiungibile» dice da due giorni la voce registrata dell'utenza telefonica di Saber, 46 anni, tunisino accusato dai migranti della masseria Boncuri di Nardò, nel basso Salento, di essere il “capo” dei caporali agricoli. Saber rappresenta l'evoluzione del caporalato, una piaga presente in Puglia fin dai primi anni del secolo scorso, oggi sempre più spietata in barba ai diritti umani e ai lavoratori. Non è l'unico a gestire il caporalato per le 10 aziende agricole di Nardò che in questo periodo stanno raccogliendo i pomodori che finiranno sulle nostre tavole. Con lui c'è un altro tunisino, che avrebbe minacciato di morte tre dei dieci coordinatori del campo, solo perché hanno deciso di intentare uno sciopero per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Poi ci sono ancora due sudanesi, un

egiziano e un nigeriano.

Il business è incredibile. Quotidianamente nelle tasche dei caporali finiscono 6.510 euro mentre in quelle dei migranti-raccoglitori di pomodoro appena 35 euro per 12 ore di lavoro sotto un sole che determina a volte una temperatura di 40-45 gradi. Troppi alti i guadagni per non sospettare che anche la Sacra Corona Unita partecipi all'affare. C'è tutto questo (e anche altro) alla base dello sciopero intentato la scorsa settimana dai 350 migranti della masseria, dove tra l'altro un giovane 30enne è morto per arresto cardiaco, dovuto probabilmente alle estreme condizioni di vita. «È la stessa cosa avvenuta a Rosarno - racconta Massimiliano Lio, 36 anni di Milano, uno dei 15 volontari delle *Brigate di Solidarietà Attiva* che con il coordinamento di Gianluca Nigro, dell'onlus *Finis Terrae*, cura la logistica del campo -. Solo che qui è intervenuta la coscienza di utilizzare gli strumenti di protesta: lo sciopero e la denuncia».

La settimana scorsa i tre coordinatori extracomunitari minacciati sono stati ascoltati dalle forze dell'ordine. Nei verbali hanno raccontato nomi e riferimenti dei caporali extracomuni-

tari, omettendo però un passaggio rilevante, che riguarda i contatti che avrebbero con alcuni italiani. «Se dovessero richiamarmi - spiega uno dei coordinatori - sarei pronto a dire questo particolare, perché le minacce di morte che mi sono giunte dicevano di “fare attenzione perché sarebbero intervenuti gli amici italiani”... ».

Alla base dello sciopero sfruttamento e paghe misere. Racconta Zouhaier, tunisino studente di Lingue all'Università di Modena: «Siamo venuti da tutta Italia per la raccolta stagionale di angurie e pomodori. Solo che la coltivazione delle angurie è andata male e dunque tutti speriamo di essere impiegati per i campi di pomodoro, ma solo un centinaio di noi sta lavorando». Ogni mattina, intorno alle 3, arrivano nel campo i furgoni dei caporali che reclutano la manodopera. «Se vogliamo lavorare, dobbiamo sottostare alle loro regole - racconta Zouhaier -. Dunque, il gruppo di 50 che sale sui furgoni deve pagare 5 euro ciascuno per essere accompagnato ai campi e riportati in masseria. Lì ci aspettano 12-13 ore di lavoro. Il nostro compito è raccogliere i pomodori e metterli nei cassoni, che arriva-



Un manifestante durante l'assemblea

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO

SE NON ORA
QUANDO?



La tendopoli della masseria Boncuri dove vivono accampati i braccianti immigrati

no a pesare anche 200 chili. Per ogni cassone riempito prendiamo 3 euro e 50 centesimi. I più bravi riescono a riempire 10 cassoni al giorno, ma poi c'è il rischio che qualcuno ci rimetta la vita, come è successo. Nessuno ha il contratto, o se lo ha, è fasullo».

«Sui campi subiamo pressioni psicologiche dai caporali, che implicitamente ci obbligano a comprare da loro un piccolo panino e un succo di frutta, spendendo altre 5 euro». I guadagni dei caporali, poi, subiscono un'impennata sulla base dei cassoni riempiti. Quotidianamente i vari gruppi di migranti-raccoglitori riescono a completare circa 400 cassoni che, in termini economici sono 6mila euro che finiscono nelle tasche dei caporali. Un business da capogiro per ipotizzare che sia direttamente gestito da extracomunitari. Gli investigato-

ri della Procura di Lecce stanno cercando di far luce sul sistema. Nel mirino c'è Saber che - secondo il racconto dei tre coordinatori del campo - «vive a Napoli ed è sposato con una italiana. Gestisce il caporalato sia nella provincia di Foggia sia a Nardò. Ci racconta che per due mesi di lavoro riesce a intascarsi 150-200mila euro». Come è possibile che un extracomunitario possa gestire interessi economici così importanti nelle due province pugliesi col più ampio radicamento mafioso? Solo un imprenditore del settore (il suo nome è Gerardo Latino) risponde alle nostre domande. «Escludo - dice - che i proprietari agricoli siano a conoscenza dello sfruttamento compiuto dai caporali. I lavori nei campi durano 3-4 giorni e dunque si preferisce pagare a cottimo. Ma quello che poi fanno i caporali a noi non è dato sapere». ❖

«Milano entro l'anno avrà le sue moschee» Ma la Lega protesta

Luoghi di culto in ogni quartiere. E poi si comincerà a parlare della Grande moschea. «Aspettavamo da vent'anni», festeggia il direttore del centro di via Jenner al termine dell'incontro con la giunta Pisapia.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

C'è chi al tramonto, quando finisce il Ramadan, arriva fino a Segrate, per raggiungere la moschea più vicina. Qualche parroco ha messo a disposizione il campo sportivo o i locali dell'oratorio. Oppure c'è il teatro Ciak, dove si radunano i fedeli di via Jenner. È l'ultimo anno che a Milano il Ramadan si celebra così. In spazi più o meno di fortuna, approntati per far fronte all'emergenza.

Il prossimo anno, i circa centomila musulmani meneghini avranno i loro luoghi di culto. O almeno questo è l'impegno che ha preso la giunta Pisapia, dopo il primo incontro, ieri mattina, con le comunità islamiche della città. Costruire entro l'anno gli spazi per la preghiera che finora a Milano sembravano un miraggio.

Si comincerà dalle "piccole moschee" di quartiere, per superare l'emergenza, entro l'anno, riordinando i centri culturali e di preghiera già esistenti nei quartieri, in modo da creare una rete di piccoli luoghi di culto in ogni zona della città.

E poi però si comincerà a ragionare anche sulla costruzione della

Grande moschea.

Le une, ormai, non escludono l'altra. Anche se così vorrebbe la Lega, e lo stesso il Pdl. Contrari alla realizzazione di una Grande moschea, come quella realizzata a Roma ormai a metà degli anni Novanta. «Una valanga di firme li fermerà», annuncia il leghista Matteo Savini. Mentre la vicesindaco Maria Grazia Guida invita più pragmaticamente a uscire «dallo scontro semplificato su moschea sì o moschea no».

«NO ALLE SOLUZIONI TAMPONE»

«Le "soluzioni tampone" adottate fin qui - spiega la vicesindaco, al termine dell'incontro con le comunità islamiche - non sono degne di una città come Milano». Questo è il principio guida che ispira il progetto in due tempi della giunta Pisapia. Prima, «riconoscere e creare luoghi di culto nei quartieri della città». Poi, affrontare il tema della Grande Moschea, un progetto spostato nel tempo ma non accantonato. Prossimo appuntamento il 14 settembre, quando insieme si procederà a una «mappatura» dei quartieri per trovare le soluzioni ai casi dei diversi centri, con un occhio ai temi della sicurezza e della partecipazione dei residenti delle zone della città, spiega il direttore del centro islamico di via Jenner Abdel Hamid Shaari, che festeggia questo primo incontro con la nuova amministrazione come «un successo che aspettavamo da vent'anni». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La direzione e la redazione de
l'Unità porgono sentite
condoglianze alla famiglia di

ALBERTO CARRA

per lunghi anni compagno di
lavoro attento e scrupoloso

Renato, Enrico, Barbara, Simonetta,
Cecilia, Liliana, Roberta, Antonella,
Eloisa, Carlo e Marco ricordano
con affetto

ALBERTO CARRA

e sono vicini alla famiglia nel triste
momento della scomparsa.

Patrizio, Roberto, Francesco, Luigi,
Paolo, Daniele, Stefano, Alvaro e
Rosalba, ricordano con affetto e
commozione

ALBERTO CARRA

La Presidente Anna Finocchiaro,
i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola
Latorre, Felice Casson, le senatrici e i
senatori, i dipendenti del gruppo Pd
al Senato partecipano con profonda
tristezza al dolore del senatore
Costantino Garraffa e della sua
famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 8 agosto 2011

Anniversario

09-08-2009 09-08-2011
RINO ARNOLDO PANERAI

Nel secondo anniversario della
scomparsa, i familiari Lo ricordano
con immutato affetto.
Calenzano, 09.08.11
Macherelli s.r.l. - 055.4489153

Anniversario
2010 9 agosto 2011

MASSIMO ARGILLI

sempre per sempre
Loredana

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>

SALVO FALLICA

salvofallica@katamail.com

Le tragedie nel Canale di Sicilia si susseguono con incredibile regolarità, ormai il Mediterraneo è un cimitero, triste teatro di vite spezzate, di persone che scompaiono nelle sue acque. Buttate in mare da scafisti senza scrupoli. Storie drammatiche ma anche misteriose. Sembrano trame per noir, ma in questo caso la realtà è più forte di qualunque invenzione letteraria. Abbiamo chiesto allo scrittore Santo Piazzese, uno dei narratori più importanti del panorama letterario contemporaneo (famosi i suoi gialli ambientati a Palermo), di immedesimarsi in quel contesto.

Qual è la prima sensazione che prova quando legge sui giornali o ascolta in tv queste storie?

«Immedesimarmi in quel contesto, mentre sono nell'ambiente confortevole di casa mia, mi riesce difficile. Dovrei trovarmi con loro, sopra una di quelle barche. Ma questo credo che valga per tutti. Per il resto, c'è un altro dramma che si aggiunge alle tragedie ormai quotidiane degli sbarchi: paradossalmente, la loro frequenza ne indebolisce l'impatto sulle coscienze. Siamo più sensibili ai casi singoli, che hanno un volto, che alle grandi tragedie collettive, che sono quasi sempre anonime».

Vi sono storie che appaiono gialli, tragicamente violenti. Viene subito in mente la vicenda dei poveri migranti che sarebbero stati bastonati dagli scafisti, per impedire loro di uscire dalla stiva, colpiti mortalmente. Proprio ieri il gip del tribunale di Agrigento, Alberto Davico, ha convalidato il fermo di sei uomini, due di loro sono accusati di omicidio...

«Gli scafisti sono la moderna interpretazione del ruolo dei kapò nei campi di sterminio nazisti. La loro estrazione, infatti, è spesso simile a quella dei loro "clienti". Il più delle volte, nello schema complessivo dell'"impresa", essi sono solo la manovalanza chiamata a fare il lavoro sporco. Quelli che si arricchiscono oltre ogni limite sono altri, che non compaiono. Credo che prima o poi, quando ne sapremo di più, avremo delle sorprese».

Altre storie, altri drammi. Cosa vi è dietro il percorso di un migrante, che partito dall'Africa su un barcone, spinto dal sogno di giungere in Europa, si avventura in questa odissea? Quali speranze, quali illusioni?

«Più che un sogno, lo chiamerei un tentativo d'uscita da un incubo. Nell'era della comunicazione globale, è impossibile che chi accetta

Intervista a Santo Piazzese

«Gli scafisti sono i kapò dei nostri tempi»

Lo scrittore siciliano e gli sbarchi dei disperati «che tentano l'uscita dall'incubo. Barattano una tragedia certa con un'altra solo potenziale»



Foto Ansa

Soccorsi portati a un barcone in un video girato venerdì scorso dalla Guardia Costiera

di imbarcarsi per un viaggio come quelli di cui parliamo non sappia il tipo di rischio a cui va incontro. Le immagini o le notizie sulle centinaia e centinaia di morti nel canale di Sicilia e, prima ancora, nella traversata dei deserti per arrivare ai punti d'imbarco, sono conosciute anche negli angoli più remoti dei loro territori di partenza. Se, ciò nonostante, fanno di tutto per partire, che razza di realtà è quella che si lasciano alle spalle? Barattano una tragedia certa, con una solo potenziale».

In una vicenda simile, quale meccanismo interiore si inceppa? Può provare a descrivere il turbinio contrastante di emozioni che pervade l'animo

Chi è Un biologo prestato alla scrittura

**SANTO PIAZZESE**NATO A PLERMO - 63 ANNI
AUTORE DI LIBRI «NOIR»**umano in quel frangente?**

«Nei sopravvissuti, mi sembra che predomini sempre un senso di fatalità ineluttabile, da tragedia greca. Ma forse è solo una mia impressione...».

Quando un migrante, alla fine di un lungo ed accidentato percorso, sbarca a Lampedusa o sulle coste della Sicilia del Sud, cosa prova?

«Dipende da quello che succede dopo. Se gli dicono subito che lo rimandano a casa non può che prevalere la disperazione. Ma so di persone che hanno fatto il viaggio più di una volta. Sperando sempre che la successiva fosse quella buona. La prima reazione, ovviamente, è la gioia e il sollievo per avercela fatta. Li abbiamo visti tante volte».

E Piazzese che idea si è fatta della triste condizione degli immigrati. Ed in particolare cosa funziona e cosa non funziona della legge italiana su tale delicato argomento?

«Per fortuna, non tutti gli immigrati vivono una situazione triste. Quanto meno, non più triste di quella degli italiani di simile condizione socio-economica. Specie quelli arrivati da molti anni e che hanno un lavoro regolare, non in nero. Ce ne sono molti, più di quello che si crede. L'aspetto che mi sembra più occhiuto, dell'attuale

Dramma nel dramma

«La quotidianità indebolisce l'impatto sulle coscienze. Siamo più sensibili ai casi singoli con un volto che alle tragedie collettive anonime»

legislazione italiana, è la burocrazia: le code davanti alle questure, le vessazioni per ottenere un documento che spetta di diritto, gli errori, spesso evitabilissimi, ma che fanno perdere giornate intere. Le regole assurde, per le quali il figlio nato in Italia di un immigrato ha gli stessi diritti di un italiano fino al conseguimento del diciottesimo anno d'età. Poi, se non possiede certi requisiti, può anche diventare un clandestino: nel paese in cui è nato, che ama, di cui conosce la lingua, spesso meglio dei nativi, e del quale, nella maggior parte dei casi, rispetta le regole della convivenza civile. Va cambiata. E, di là dagli aspetti legali, un governo degno di rispetto non dovrebbe mai tollerare che un proprio rappresentante usi nei confronti degli immigrati il linguaggio rozzo e criminogeno che sta avvelenando il nostro paese. Che anche la tragedia norvegese ci insegni qualcosa».

thewashingmachine.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Il re saudita** Abdullah interviene duramente contro la repressione del presidente siriano Assad

→ **Gli imam del Cairo** Anche i teologi sunniti di Al -Azhar si scagliano contro il regime baathista

Damasco sempre più isolata anche tra i Paesi arabi

Sempre più solo anche nel mondo arabo e musulmano il presidente siriano continua a assediare e bombardare le città del suo Paese. Dal Barhein al Kuwait, da Riad al Qatar: il mondo sunnita lo condanna.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dall'Arabia Saudita al Bahrein, dall'Egitto al Kuwait: il cerchio si stringe attorno a Bashar al-Assad e al suo regime sanguinario. Il colpo più duro viene da Riad. Il re dell'Arabia Saudita ha annunciato di aver richiamato il suo ambasciatore a Damasco per «consultazioni», definendo «inaccettabile» quanto sta avvenendo in Siria. In un comunicato dai toni insolitamente duri diffuso a Riad, re Abdullah ha quindi invitato le autorità siriane a «fermare la macchina di morte e lo spargimento di sangue, e a far valere la ragione prima che sia troppo tardi». Aperta da re Abdullah, la strada dell'isolamento viene percorsa anche da altre capitali arabe. Il Kuwait ha richiamato «per consultazioni» il proprio ambasciatore in Siria, a poche ore dalla stessa decisione presa dall'Arabia Saudita. A riferirlo è la tv panaraba *al Arabiya*, che cita il proprio corrispondente a Kuwait City.

ESODO DIPLOMATICO

L'esodo degli ambasciatori non conosce soste: dopo Arabia Saudita e Kuwait, è la volta del Bahrein a richiamare il proprio ambasciatore da Damasco in segno di protesta contro la repressione in Siria. Ad annunciarlo stavolta è il ministro degli Esteri, lo sceicco Khaled Ben Ahmad Al-Khalifa. Dura è anche la presa di posizione dell'ex primo ministro libanese, Saad Hariri che ha invitato il Paese dei cedri a denunciare il «massacro» in corso nella vicina Siria. «Il Libano - afferma Hariri in un comunicato - non può rimanere indifferente di fronte al massacro senza fine che si sta portando avanti».

Kuwait, Arabia Saudita e Bahrein



Manifestazione anti regime a Latakia, ripresa in un video postato su Youtube

avevano firmato sabato scorso assieme a Oman, Qatar ed Emirati Arabi Uniti (tutti membri del Consiglio di cooperazione del Golfo ndr) un documento in cui chiedevano la cessazione della repressione militar-poliziesca decisa da Damasco delle proteste popolari anti-regime in corso da quasi cinque mesi in Siria. A scendere in campo è anche la massima autorità teologica sunnita Al -Azhar al Cairo, che ha chiesto al regime baathista di mettere fine allo «spargimento di sangue» ritenendo che la situazione «abbia superato ogni limite». Al-Azhar ha pazientato a lungo ed evitato di parlare della situazione in Siria per la sua sensibilità, dichiara l'imam di al-Azhar Ahmed al-Tayyeb, in un comunicato diffuso dall'agenzia egiziana Mena. «Ma la situazione ha passato ogni limite e non c'è altra soluzione che mettere fine a questa tragedia araba e islamica», aggiunge l'imam. Ad Assad torna a rivolgersi il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban

Ki-moon. Ban ha riferito di aver lanciato un «forte messaggio» ad Assad, durante il colloquio telefonico avuto sabato, in vista della presentazione del rapporto sulla Siria al consiglio di Sicurezza di domani. «Siamo molto incoraggiati e confortati dalle forti prese di posizione adottate nel corso del fine settimana da parte della Lega Araba e del Consiglio di cooperazione del Golfo» contro la repressione in Siria, dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Mark Toner.

Ma i moniti e gli appelli della comunità internazionale non sembrano far presa su Damasco. La risposta del regime è sempre affidata alle armi. È proseguita anche ieri l'offensiva militare delle truppe governative siriane - iniziata dieci giorni fa - contro la città orientale di Dayr az Zor, capoluogo della provincia ricca di giacimenti di petrolio al confine con l'Iraq: la denuncia viene da testimoni oculari citati dai Comitati di coordinamento locale, la piattaforma che

riunisce gli organizzatori delle proteste popolari anti-regime. Secondo i comitati, il cannoneggiamento dei carri armati e dell'artiglieria è ripreso ieri all'alba contro alcuni quartieri della città sull'Eufrate. Ogni civile è un potenziale «fuoriglegge» da eliminare. E così, le forze di sicurezza del regime hanno ucciso ieri a Dayr az Zor una donna e i suoi due figli mentre tentavano di fuggire dal quartiere di Houaiqa per trovare rifugio in una zona più tranquilla della città: lo hanno riferito alcuni residenti all'Osservatorio siriano per i diritti umani. Secondo quanto raccontano gli attivisti, i militari hanno perquisito molte abitazioni e effettuato diversi arresti, terrorizzando la popolazione. Il sangue torna a scorrere anche nella città meridionale di Daraa, dove le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco durante un funerale: il bilancio è di sette persone uccise e altre 30 ferite. ♦

Foto Ansa-Epa

Dai sobborghi di Tottenham alla centralissima Oxford street e poi Brixton e di nuovo in centro. Scontri, saccheggi, vandalismi un po' ovunque ieri a Londra. Il sindaco Boris Johnson rientra dalle ferie, governo in allarme.

DANIELE GUIDO GESSA

Londra si sveglia stamattina come una città messa a ferro e fuoco. Ieri i disordini si sono estesi a tutta la fascia urbana della metropoli. Non solo il sobborgo nord di Tottenham dove la violenza di piazza è scoppiata sabato notte ma anche la zona a Sud del Tamigi e persino la centralissima Oxford Street è stata interessata da incendi, devastazioni e sassaiole nella seconda notte di disordini.

Gli scontri sono ripresi nel pomeriggio di ieri nei dintorni di Mare Street, nel centrale quartiere di Hackney e sono ricomparsi nel Peckham, dove un bus è stato dato alle fiamme, poi vicino all'ospedale di Lewisham al tramonto. I tumulti, sostengono le forze dell'ordine, sono passati dalle rivendicazioni razziali per l'uccisione di un giovane nero da parte della polizia giovedì scorso alla criminalità gratuita e confusa di quelli che i tabloid del Regno Unito si sono affrettati a chiamare «anarchici». Una cosa è certa, solo i microblog su Twitter sono riusciti a seguire le tracce di questi «fuochi».

LA POLIZIA NEL MIRINO

La Metropolitan Police ha fatto sapere che le sommosse di ieri sono state, appunto, organizzate sui social network. Assalti e saccheggi, incendi di auto, accoltellamenti, poliziotti feriti - oltre un centinaio - e risse furibonde. Ora, monta anche la polemica. Il sindaco, il conservatore Boris Johnson, ieri sera ha alla fine accettato di interrompere le vacanze per tornare in città, su caldo invito del ministro degli Interni Theresa May, evidentemente, che ne ha dato l'annuncio. Le critiche hanno investito la stessa Metropolitan Police, che, dicono i giornali, non è stata in grado di prevenire le violenze - con uno degli alti ufficiali partito in ferie alla vigilia dei *riots* - e ha sottovalutato le conseguenze dell'uccisione del giovane Mark Duggan, colpito da un proiettile durante un inseguimento per il suo arresto. È emerso persino che Duggan non avrebbe sparato contro la polizia, come invece la Met si era premurata di sostenere. E così, anche se il vice premier Nick Clegg ha chiarito che «la violenza



Sassaiola contro la polizia a Tottenham, il quartiere dove i disordini sono iniziati

→ **Il contagio** Brixton dopo Tottenham, scontri anche in centro: oltre 200 arresti

→ **Polizia sotto accusa** Inchiesta sulla morte del giovane all'origine dei tumulti

Un'altra notte di fuoco nelle strade di Londra Il governo: «Criminali»

che abbiamo visto nulla ha a che fare con la morte del signor Duggan», oggi partirà un'inchiesta sulla vicenda presso la High Barnet Coroner's Court, a partire dai referti dei test balistici sulla sparatoria.

Intanto i vandali - i più giovani appartenenti al «popolo dei benefit», cioè alla larga fascia di popolazione a cavallo fra disoccupazione e disagio sociale, che vive grazie ai sempre più magri aiuti di Stato - si sono accaniti contro i negozi anche a Brixton, teatro, negli anni Ottanta dei più violenti scontri di piazza che Londra abbia mai visto. C'è il rischio che quel record di violenza

venga superato, visto che persino le vie centrali dello shopping sono state colpite e che gli arresti sono già 215, 25 dei quali con una precisa incriminazione.

A Londra si teme che i *riots*, cioè i tumulti di piazza, possano continuare per giorni, se non per settimane. Con una macchia sempre più indelebile sull'efficienza della Metropolitan Police, tanto che il Comitato olimpico per sedare la polemica ha riconfermato la sua stima per i *bobbies* londinesi in prospettiva dei giochi dell'anno prossimo.

Negli scontri per la verità di politico, questa volta, pare esserci ben

poco. Anche il ministro dell'Interno May è arrivata alla conclusione che «abbiamo a che fare con criminalità pura e semplice».

Le gang di giovani che assaltano Londra non rivendicano un cambio di regime, non urlano contro il primo ministro David Cameron e non ce l'hanno con la coalizione di governo fra conservatori e liberaldemocratici. Eppure per l'ex sindaco di Londra, il laburista Ken Livingstone «la colpa di tutto è anche il taglio alla spesa pubblica fatto dal governo. Quando si chiudono i centri per i giovani, questa è la conseguenza». ❖



FOTO DI Lewis Whyld/Ap-LaPresse



Foto di Lewis Whyld/Ap-LaPresse



Giovane bianco in arresto per incendi di auto a Londra

di diritti fondamentali, ma con limitatissime prospettive di crescita economica intergenerazionale, e persino di stabilità economica individuale.

Questo non vale solo per le comunità di origine afro-caraibica, protagoniste dei saccheggi di Tottenham, ed è l'evidente conseguenza di un sistema formativo molto classista che accentua le problematiche economico-sociali. In tempi di crisi economica, il destino di un limbo da lavoratore povero senza prospettive diventa ancora più realistico, e i desideri consumistici e commerciali sempre più irrealistici. Tuttavia i saccheggi organizzati con i messaggi del telefonino di ultima generazione non rappre-

Orizzonte corto

I ragazzi dei riots hanno desideri consumistici irrealistici

Il telefonino

Chiusi nella cerchia di amici e il cellulare per organizzarsi in gang

L'analisi

MARCO SIMONI

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Giovani senza futuro e senza istruzione Coesione sociale in tilt

È una società fortemente classista, forgiata dal thatcherismo e non del tutto corretta dal Labour: ha minato le prospettive di una generazione. Che ora esplose in una rabbia cieca

Londra aveva conosciuto manifestazioni di grave violenza solo pochi mesi fa, in occasione delle proteste per l'aumento delle tasse universitarie. Alla luce dei fatti di questi giorni, anche quella violenza era indicativa di qualcosa di più profondo, di un particolare malessere inglese in un fenomeno che coinvolge molti Paesi europei: fratture sociali che si allargano e il dato generazionale sempre presente sia pur in modi che cambiano da Paese a Paese. Negli ultimi anni il crimine a Londra è diminuito, ma sono aumentati i reati e le violenze a colpi di coltello che hanno coinvolto giovani e giovanissimi.

Chi deve crescere dei figli a Londra, nel resto del Paese la situazione è meno critica, impara presto che la scuola pubblica non è uguale per tutti. Dopo il terzo compleanno del primogenito bisogna scegliere a quale scuola elementare mandarlo. Le scuole ammettono i bambini sulla base della distanza fisica dalla porta di casa all'edificio scolastico, si tratta pertanto di una scelta solo teori-

ca. In pratica, le poche scuole pubbliche di qualità pur ricevendo centinaia di domande possono offrire un posto solo ai bambini che abitano nel raggio di cinquecento metri. Ognuno pertanto va alla scuola che capita, o a quella che si può permettere.

Il sistema pubblico era stato affossato nel ventennio della destra thatcheriana, e i pur massicci investimenti del Labour hanno lasciato ancora molta strada da compiere. Mancano le risorse alle scuole e sono insufficienti i servizi di comunità per contribuire a tessere una trama sociale degna di questo nome. Di conseguenza, nella maggior parte dei quartieri poveri di Londra, sterminate periferie di case basse che distano

ore sui mezzi pubblici dal centro, le scuole elementari continuano ad avere risultati disastrosi, con anche il 40% dei bambini che non supera l'equivalente del nostro esame di quinta.

In Inghilterra non c'è una discussione sulla precarietà, per due ragioni opposte. Per la corposa classe media con accesso – sia pur faticoso – all'istruzione di buona qualità, i lavori precari sono comunque accompagnati da tutele minime sconosciute ai nostri standard e sono normale gavetta di un futuro più stabile. Invece, per le masse, minoritarie ma nutrite, di lavoratori non qualificati, la precarietà occupazionale è l'unica forma esistente. Certo, in presenza

sentano alcuna rivolta o protesta politica. Sono organizzati da persone che rimangono fuori dai meccanismi di rappresentanza collettiva e che non sono portatrici di identità al di fuori del piccolo orizzonte di quartiere. Essi rimangono, e vengono giudicati, per quel che sono: saccheggi, devastazioni, rapine operate con la scusa della motivazione antipoliziesca per rimediare l'ultimo modello di scarpe da ginnastica.

Allo stesso tempo, essi pongono con forza la questione politica della coesione sociale che il governo del Labour aveva provato ad affrontare, anche con qualche successo: con serie misure contro la povertà; nella scuola e nella sanità; nei centri per l'orientamento di giovani e giovanissimi, centri anche di socialità e incontro fondamentali in una città come Londra frammentata in quartieri dai debolissimi legami sociali autonomi. Questi centri sono sorti ovunque negli scorsi quindici anni e sono stati i primi a essere colpiti – letteralmente chiusi – dai tagli del governo di Cameron.

La lezione di oggi è che si trattava di politiche insufficienti, ma semplicemente tornare indietro fa apparire lo slogan della *Big Society* di David Cameron come un espediente retorico privo di contenuti. ❖

Il reportage

FRANCESCO CALCAGNO

COOPERANTE

In una impeccabile divisa blu l'hostess recita: «Welcome on board on Unhas flight, destination Dadaab Airstrip». L'aereo del programma umanitario delle Nazioni Unite decolla e dopo un'ora appare Dadaab. Non è cambiato niente, la solita terra rossa, poche chiazze verdi - non piove molto da queste parti - e tante forme circolari bianche. Una, due, tre... centinaia. Sono le tende dei nuovi arrivati, da gennaio ad oggi un flusso costante di quasi 20mila persone al mese. Una colonna umana che dalla Somalia attraversa il confine e raggiunge il Kenya. Da Liboi, città keniota al confine meridionale della Somalia, ci sono quasi 80 chilometri d'inferno per arrivare a Dadaab. Dadaab è la destinazione, la loro terra promessa. Qui i profughi vengono assistiti, gli viene assegnato un pezzo di terra, hanno accesso alle razioni di cibo, all'acqua e alla legna per cucinare. Educazione primaria e secondaria, assistenza psicosociale.

L'affollamento. Non c'è abbastanza spazio a Dadaab. I tre campi originari - Ifo, Hagadera e Dagahaley - sono stati costruiti per circa 90mila rifugiati. A gennaio, qui c'erano già 300mila. Già si parlava di emergenza a fine 2010, prima che il flusso dei nuovi profughi facesse finalmente accendere i riflettori su Dadaab, provincia nordorientale del Kenya. Il governo di Nairobi chiede assistenza alla comunità internazionale perché non riesce a gestire questa grave crisi umanitaria. Nel frattempo, ha messo a disposizione altri due lotti di terra - Ifo Extension e Kambioos - lande desolate in questa regione semi arida della fascia di confine. Al primo centro di registrazione ci sono tante donne e bambini. Sono magrissimi. I bambini, come impauriti, scappano. Qualcuno lancia palloni per giocare a calcio, finalmente il timore è passato, sorridono e prendono a giocare a piedi scalzi tra la polvere, sembrano, magri come sono, farfalle in volo. Le donne restano in disparte coperte dai loro veli coloratissimi. Gli uomini raccontano che sono scappati via dalla siccità, dalla guerra, da un raccolto che non è mai cresciuto ma è rimasto bruciato, nella terra. Esuli di notte, percorrendo strade secondarie, per non essere visti, fermati e rispediti indietro. Mohammed ha 7 anni, è orfano di padre ed è arrivato a Dadaab con



La sepoltura del corpo di Liin Muhumed Surow, un anno, nel campo di Dadaab. Era arrivato 25 giorni prima dalla Somalia

Sulla terra rossa di Dadaab La tendopoli degli affamati è la terza città del Kenya

Camminano per centinaia di chilometri, di notte per timore di essere intercettati dai miliziani. La metà dei 400mila profughi somali del campo ha meno di 18 anni

la madre e due fratellini. Dice di non essere mai andato a scuola e di non aver mai ricevuto un'educazione formale perché la sua è una famiglia di pastori nomadi. Adesso che è a Dadaab vuole andare a scuola e ci indica in lontananza quella appena costruita dagli aiuti, pronta dal novembre scorso ma non ancora disponibile per i rifugiati perché per motivi legati alla sicurezza nazionale, il governo del

Kenya non ha dato l'autorizzazione all'Unhcr a spostare i rifugiati in questa parte di deserto. È di qualche ora fa la notizia che il governo keniota darà il via libera nelle prossime 48 ore. I rifugiati saranno qui paziente-mente a verificare.

Sisno è una donna di 30 anni, ma il suo volto ne dimostra 10 di più. Parla con una voce forte. È da qui da 6 giorni, ha percorso più di 200 chilometri,

viene dal basso Shabele, in Somalia. È scappata dalla guerra e dalla siccità, ha con sé due bambini di 5 e 10 anni. Loro la aiutano a portare l'acqua nella tenda appena ricevuta dall'Unhcr. Ha altri 5 figli che l'aspettano a casa. Rigranzia Allah se durante il tragitto non è stata violentata dai banditi: l'hanno solo derubata di tutti i suoi risparmi. Le è andata bene, racconta. Ha avuto la sua razione di



Foto di Jerome Delay/Ap-LaPresse



La ricostruzione possibile con il ritiro dei miliziani

La crisi alimentare ha riaperto i riflettori su una regione dimenticata. Il ritiro degli Shabaab da Mogadiscio apre un'opportunità. E non solo per affrontare l'emergenza

L'analisi

SHUKRI SAID

ITALO-SOMALA FONDATRICE DI ONG MIGRARE

Se ogni medaglia ha il suo rovescio, la carestia giova portando i drammi della Somalia al centro dell'attenzione mondiale. Un tardivo recupero dopo anni di abbandono del problema ai pochi che con esso hanno scelto di confrontarsi. Così oggi in tanti scoprono lo straordinario fascino dei giochi di potere in corso in Somalia, effettivamente difficilissimi da decifrare anche per le mille direttrici internazionali che su di essi influiscono con segni contrastanti e le mille varianti interne per le dinamiche dei clan.

In questo quadro complicato lascia esterrefatti l'abbandono di Mogadiscio da parte degli Al Shabaab venerdì notte della scorsa settimana. Testimoni affermano di aver visto all'improvviso gli Shabaab caricare i camion in tutta fretta portando al seguito le famiglie e andando a fermare a 100 chilometri a sud della capitale. Il portavoce degli Shabaab Ali Mohamud Rage ha dichiarato alle radio *Andulus e Quran* (voci degli islamisti) che si è trattato di un mutamento di tattica, cui seguiranno attacchi più violenti e lezioni indimenticabili per le truppe del governo di transizione sostenute da quelle di Amisom, la missione di *peacekeeping* dell'Unione Africana. Ma ha anche affermato che l'abbandono di Mogadiscio vuole contribuire a salvare le vite travagliate dei residenti.

Quale che sia la vera ragione di questa ritirata, il suo effetto immediato consiste nell'eliminare argomenti ai ritardi dell'assistenza che le Nazioni Unite hanno promesso alla popolazione stremata da fame e sete. Lo spazio lasciato da Al Shabaab permette ora di aprire direttamente in Somalia quei campi profughi che oggi insistono per lo più nei

gli stati vicini, Etiopia e Kenya in testa, a loro volta in crisi per l'eccesso di ospiti. Campi profughi che, quanto più saranno vicini ai porti, tanto prima permetteranno gli sbarchi degli aiuti alimentari. Il soccorso in Somalia, nutrire e curare la popolazione, è il vero banco di prova dell'impegno della comunità internazionale.

L'attenuarsi della pressione militare metterà anche alla prova le fragili istituzioni di transizione che hanno salutato la partenza degli Shabaab con parole di speranza: «Era il risultato che attendevamo da anni», ha detto il primo ministro Abdiweli Mohamed Ali. «È tempo di raccogliere i frutti della pace», ha detto il Presidente somalo Sharif Sheikh Ahmed.

Le priorità da fronteggiare sono evidenti. Innanzi tutto la sicurezza, senza la quale anche l'attività di soccorso alla popolazione diventa difficile se non impossibile. Non si può dimenticare che proprio l'altro ieri alcuni militari del Tfg - il governo di transizione - hanno sparato sulla folla affamata per rubare le derrate degli aiuti internazionali di cui era in corso la distribuzione. Sei morti. Una vicenda che pone il grave problema della selezione dei tutori dell'ordine.

Ma non basta. Le istituzioni di transizione devono anche impegnarsi per l'istruzione. Più di una generazione è cresciuta nell'analfabetismo e con il fucile in mano.

C'è poi l'economia che chiede di indirizzare gli imponenti aiuti internazionali verso progetti di lungo re-

spiro. Il primo ministro Abdiweli Ali è un economista di primo livello. La nazione ha l'opportunità di sperimentare la sua eccezionale formazione.

La Somalia si fonda su agricoltura, pastorizia e pesca in presenza di risorse ricchissime che, però, devono essere adeguatamente sorrette. I contadini intervistati chiedono pozzi, trattori e strumenti da lavoro di cui c'è scarsità. La pastorizia deve trasformarsi in allevamento, soprattutto adesso che la siccità limita i pascoli. I ricchi fondali della costa somala, la più lunga d'Africa con i suoi 3.360 chilometri, possono non solo nutrire i residenti, ma consentire l'esportazione estromettendo i pescatori oceanici stranieri che fanno man bassa con i metodi illegali della pesca a strascico.

Infine la ricostruzione. A Mogadiscio non c'è più una casa con il tetto per impedire che vi si annidino i cechini. Ma senza l'incubo degli Shabaab, si può rimettere

Le priorità

La sicurezza al primo posto e poi strade per far arrivare gli aiuti

Il futuro

Far partire l'economia sfruttando le risorse naturali

mano alle infrastrutture. Le strade, innanzi tutto, per raggiungere le popolazioni dell'interno colpite dalla siccità anziché sradicarle per rinchiuderle nei campi profughi.

Il Consorzio italiano Agire, che ha il compito di coordinare la raccolta dei fondi italiani per la Somalia tenga conto di queste realtà.

Problemi immani per il Presidente Sharif Sheikh Ahmed e lo Speaker del Parlamento Sharif Sheikh Aden, i due sceicchi invidiosi alla popolazione che comandano ora indisturbati a Mogadiscio. Tanto più che hanno appena iniziato l'epurazione dei 36 parlamentari che, in testa l'onorevole Abshir Dhoore, hanno rifiutato di ratificare l'accordo di Kampala del 9 giugno da loro fortemente voluto per cacciare l'ex primo ministro Mohamed A. Mohamed. ♦

cibo per i primi 15 giorni e dice di essere in Kenya proprio perché da sola non ce la fa e poi vuole mandare i suoi figli a scuola e anche lei vorrebbe imparare a leggere e a scrivere.

L'Unhcr ha rilocato in questo campo 10,900 individui, 2,535 famiglie. Dal 6 giugno ad oggi sono arrivate 75,949 persone, il trend di arrivi è intorno ai 1.500 al giorno. Numeri che

La storia di Mohamed

Ha 7 anni, il padre morto era un pastore lui vuole andare a scuola

La storia di Sisno

Scappata dalla guerra ha portato con sé solo due dei suoi sette figli

fanno impressione. Dicono che Dadaab, con i suoi quasi 400mila abitanti, è diventata la terza città del Kenya. A Dadaab servono scuole e investimenti in educazione, metà della popolazione dei campi ha meno di 18 anni. Una generazione da formare perché possa ricostruire il proprio Paese. ♦

IL PONTE AEREO

È atterrato ieri a Mogadiscio il primo volo dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), un Ilyushin IL-62 con a bordo 31 tonnellate di aiuti e materiale per alloggi.

IL LINK

IL SITO DELL'ASSOCIAZIONE MIGRARE
www.migrare.eu


RIBELLI


«Wutanfalb», Leipzig, 1980

DDR

LA DURA VITA DEI PUNK

Nasce «Substitut» Il primo archivio storico sul percorso della sottocultura giovanile nella Germania dell'Est. Parla Michael Boehlke, ex cantante dei Planlos: «Il segreto era esprimere il dissenso con la presenza, con la cresta»



Michael Boehlke, ex cantante dei Planlos, è il curatore del primo archivio storico dedicato alla storia dei punk nella DDR

LAURA LUCCHINI
BERLINO

I membri del gruppo Planlos componevano i testi delle loro canzoni rinchiusi in sala prove nel quartiere di Pankow, a Berlino est, all'inizio degli anni '80. Una volta scritti su fogli di carta e memorizzati, li distruggevano e bruciavano i resti. Non poteva rimanere alcuna prova, non una registrazione, non un documento scritto, di quegli attacchi contro lo stato della Germania Est. Il prezzo da pagare per una svista poteva essere alto: mesi o addirittura anni nel carcere di Hohen-

schonhausen. Così fu, negli anni 80, la dura vita della scena punk nella DDR.

La racconta all'Unità Michael Boehlke, 47 anni, ex cantante dei Planlos e attualmente fondatore del Substitut, il primo archivio storico mai esistito, sullo sviluppo della subcultura punk nella Germania dell'Est. Un atto dovuto dell'ex musicista al suo passato, alla sua gente, e un modo per assicurare un angolo di storia a quegli artisti solitari che lottavano ogni giorno per la loro fondamentale libertà di espressione.

Attraverso registrazioni amatoriali, video in super 8, moltissime

immagini e 5.000 file segreti della Stasi, nell'archivio Substitut, un piccolo ufficio nel cuore del quartiere di Pankow, Boehlke ha cercato di dare coerenza storica e scientificità a ciò che altrimenti rischiava di sparire nel nulla: si tratta della musica dissacrante e aggressiva di gruppi come i Planlos, senza progetti, i Namenlos, senza nome e L'Attentat.

«Circa nel 2000 mi resi conto che non c'era praticamente nessuna pubblicazione, niente di scritto, che documentasse la storia del punk nella DDR. Provai un certo fastidio perché al contrario, c'era moltissimo materiale sul punk nell'ovest e nel mondo occidentale in generale»,



Il bacio, Ostberlin, 1982

racconta ora Boehlke. Da questa considerazione nacque l'idea di iniziare a raccogliere documenti, vecchie registrazioni, video e immagini. La ricerca si convertì in una mostra fotografica a Berlino: *Too much future - Punk in der DDR*, che viaggiò poi in varie città tedesche.

Parallelamente, Boehlke che oggi è filmmaker e produttore di professione, realizzò un documentario sullo stesso tema. Nel 2009 il film *Too much future* fece il giro del mondo nei festival, arrivando fino a Chicago. «In questi anni di ricerca ho raccolto un volume considerevole di materiale. Successivamente è venuta l'idea di ordinare le testimonianze in modo professionale, affinché possa essere usato per la ricerca scientifica e nei vari settori dell'educazione». L'archivio si dirige a musei, fondazioni, scuole, istituti, ma anche privati, pubblicazioni e riviste.

«Sono immagini, video e musica

che vogliono testimoniare in modo chiaro che anche nella DDR è esistita una subcultura», insiste Boehlke. Era in generale molto difficile nella Germania dell'Est esprimere dissenso a livello artistico senza attirarsi addosso le attenzioni del Ministero della Sicurezza. Tutto ciò che non rientrava nella cornice della cultura ufficiale doveva richiedere permessi scritti per esistere. Nel caso di una band questo significava presentare musica e testi di fronte a una commissione che li avrebbe esaminati prima di dare il visto buono. Va de sé che nessun gruppo punk avrebbe potuto superare questo esame.

Il gruppo di Boehlke, i Planlos, iniziarono a suonare nel 1980 nei garage e nelle sale prove. In rare occasioni avevano un pubblico fino a quando non entrarono in contatto con artisti che misero a disposizione i loro atelier per i concerti. In una delle prime date pubbliche, ma sempre nell'illegalità, assisteremo

500 persone. Successivamente i Planlos riuscirono anche a organizzare piccoli tour in altre città dell'est, spesso con l'appoggio di preti evangelici che mettevano a disposizione gli oratori.

La repressione era comunque sempre dietro l'angolo: «La mia ragazza fu arrestata dalla Stasi e interrogata. In una perquisizione in casa sua incontrarono un libro dove aveva scritto i testi di tutte le canzoni del gruppo. Il libro fu utilizzato come prova per incriminarla: fu incarcerata e rimase in prigione per un anno e mezzo».

Il segreto era esprimere il dissenso con la sola presenza, con l'abbigliamento e le pettinature, ed evitare di lasciare in giro prove che potessero essere usate per una condanna. Solo così si poteva sopravvivere. Michael Boehlke andava con gli

Solo in alcuni casi rimasi dentro per due o tre giorni».

Nel 1990, dopo la caduta del muro, Boehlke chiese alla fondazione che gestisce ora l'antico archivio segreto della Stasi di conoscere il proprio file: «Mi resi conto che mi era stato negato il posto nella scuola di regia a causa delle mie posizioni politiche. Fu anche spaventoso scoprire che alcuni membri della scena punk erano stati informatori della Stasi, e che le loro informazioni sul mio conto ricoprivano un periodo di tempo di più anni. C'erano anche dati raccolti dalla gente che lavorava con me in fabbrica o anche per esempio dalla panettiera sotto casa dove entravo tutti i giorni. In tutto l'ambiente che mi circondava c'erano stati cosiddetti "collaboratori informali"», cioè spie.

Nella fase di creazione dell'archivio Boehlke ha visitato vari ex membri della scena, incontrando appoggio al progetto ma anche in alcuni casi scetticismo. «In generale erano e sono rimaste tutte persone individualiste», spiega. Però la necessità di esprimere dissenso attraverso un look aggressivo scompare con gli anni. Alcuni di loro sono stati coinvolti nel progetto dell'archivio, altri vivono in case sul lago con le loro famiglie, altri ancora sono musicisti, altri lavorano nel cinema e altri vivono con i sussidi dello stato, per i danni psicologici riportati durante i lunghi periodi di detenzione a Hohenschönhausen. ●

Namenlos & co. Musiche dissacranti, vecchi documenti, video, immagini...

amici e le loro creste ad Alexanderplatz, «perché era la piazza simbolo della DDR, quella che il regime presentava come immagine ai turisti. Noi ci mettevamo lì per dimostrare con la nostra presenza che non tutto andava bene e che non tutti erano contenti con il governo». «Mi arrestavano continuamente», spiega, «però in generale l'arresto e l'interrogatorio non durava più di 24 ore.

GIANCARLO LIVIANO

Nel 1967 il regista americano Robert Aldrich, autore di molti film western piuttosto seguiti in patria, da noi conosciuto soprattutto per il dramma di successo *Che fine ha fatto Baby Jane* realizzò un film di guerra apparentemente di poche pretese, con scarsi mezzi a disposizione. Il film, con Charles Bronson, Donald Sutherland e John Cassavetes, era intitolato *Quella sporca dozzina*, e sorprendendo gli stessi produttori, fu uno straordinario successo internazionale, tanto da diventare un piccolo cult. Era la storia di un gruppo di galeotti, veri e propri paria, disadattati e criminali, che furono addestrati dall'esercito americano poco prima dello sbarco in Normandia, allo scopo di conquistare, senza alcun aiuto dei marines, un castello nelle Fiandre di grande importanza strategica per le forze alleate. Un'impresa disperata, insomma, addirittura suicida.

Non meno disperata, era, almeno nelle previsioni, l'impresa di appassionare il popolo delle spiagge tirreniche sul litorale di Scauri, nei pressi di Formia e Gaeta, con un festival culturale di musica, cinema e letteratura con eventi e incontri organizzati direttamente sui lidi, a pochi metri dal bagnasciuga. Il festival «Quella sporca trentina», alla prima edizione, sembra esserci riuscito, anche se il titolo della manifestazione non è da interpretarsi come un omaggio al film di Aldrich, ma come una precisa coordinata biografica: nessuno, infatti, né del comitato artistico, né tra gli autori, i musicisti e i cineasti che vi hanno partecipato aveva compiuto il quarantesimo anno di età.

La scelta è stata politica, nel significato della tradizione classica. «Quella sporca trentina», infatti, è solo una delle moltissime iniziative che soprattutto d'estate, fuori dal circuito dei media mainstream, provano a dimostrare che in Italia esistono ancora delle sacche di resistenza culturale in grado di contrapporsi alla stagnante indifferenza della politica verso tutto ciò che, all'apparenza, non ha potere di mercato. Come Davide contro Golia. Solo con la creatività, il talento e l'attivismo. L'obiettivo del comitato organizzativo era, infatti, quello di «cancellare ogni sospetto di bamboccionismo e indicare una prospettiva più corretta dalla quale osservare una ge-

QUELLA SPORCA TRENTINA

DI AUTORI DA SPIAGGIA

Un festival «anagrafico» sul litorale tra Formia e Gaeta ha provato a dimostrare che in Italia esistono ancora delle sacche di resistenza culturale giovanili: incontri dal jazz ai libri per bambini sul bagnasciuga





nerazione d'italiani meno anziani che anziani lo saranno». Senza fare della giovinezza un alibi, quindi, ma piuttosto come unica possibilità di pensiero differente. «Chiarito l'equivoco anagrafico», recita ancora il comunicato ufficiale della manifestazione, «poiché è giovane solo chi può essere giudicato dal tribunale dei minori, sollecitiamo spazi di decisione nel Paese. Chiarito l'equivoco dell'inadeguatezza, poiché una generazione non armata di sampietrini è una generazione troppo dialettica per armarsi, chiediamo possibilità reali per esprimere attitudini nuove e soprattutto differenti. Il tempo non gioca a nostro vantaggio. Ci muoviamo sul filo del momento e il nostro programma andava attuato ieri l'altro. Siamo in ritardo ma possiamo ancora costruire uno spazio di manovra. È questa la priorità di un Paese che prova a celebrare la sua giovane storia nazionale, sottraendola ai meno anziani. (...) E forti dell'adagio *L'Italia è tutta provincia*, lanciamo proprio la provincia come ultimo avamposto del cambiamento e della responsabilità».

Dal jazz ai libri per bambini, la popolazione «stile balneare» di Scauri, che d'estate raddoppia o triplica il numero dei suoi abitanti al punto che il corso principale del paese si

Il nome

Tutti, dagli ospiti agli organizzatori, non hanno superato i 40

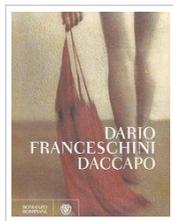
La location

Scelta la provincia come ultimo avamposto del cambiamento

riempie come se fosse una versione provinciale delle Sunset Boulevard, ha potuto conoscere artisti emergenti. La jazzista Silvia Bolognesi, trasformista del contrabbasso voluta fortemente dall'associazione musicale Jazzflirt, partner nell'organizzazione del Festival, gli scrittori Paolo Sortino, autore esordiente per Einaudi con il romanzo *Elisabeth*, e Fabio Genovesi, che per Mondadori ha pubblicato il brillante *Esche Vive*. La scrittrice di libri per ragazzi Manuela Salvi, i cineasti Emanuele Forte (che ha presentato il corto premiato al Festival di Torino *La Comédie d'un jour*), Roberto Salinas & Marina Catucci, con il documentario *Una storia da ridere*. Breve biografia di Mario Monicelli. Artisti di qualità per dimostrare che in spiaggia non ci si diverte solo con moto d'acqua, Danza Kuduro e Banana Boat. ●

Zona critica

Confesso di avere 52 figli... E ora voglio rivederli tutti



Daccapo

Dario Franceschini

pagine 220

euro 16,90

Bompiani

ANGELO GUGLIELMI

Daccapo è un romanzo serio nel senso che propone una serie di problemi vitali per la vita di un uomo offrendone tuttavia un iter di sviluppo (e di soluzione) assolutamente fantastico (di pertinenza della fantasia).

Si tratta di una storia che ha per protagonista un padre notaio in un paese vicino Ferrara e un figlio nemmeno suo ma della moglie amata che lo ha concepito con un prete di cui si era ardentemente innamorata. Il padre notaio in punta di morte chiama il figlio (che non sa di essere figlio naturale) e gli confida di avere 52 figli concepiti con altrettante puttane (proprio così le chiama) che abitano (o abitavano) nella vicina Ferrara pregandolo di rintracciarli in modo che possa vederli (per la prima volta) prima di morire. Il figlio stupefatto e senza parole munito di un quaderno con gli indirizzi datogli dal padre parte deciso a esaudire il desiderio del morente. E qui ha inizio lo stupore del lettore (fin qui scettico e incredulo).

Il figlio non ha difficoltà a trovare le 52 puttane (quasi tutto ancora vive) che abitano tutte in uno stesso quartiere insieme ai ladri, agli scassinatori, agli imbrogliatori insomma ai furbi della vita. E soprattutto fin dal primissimo contatto scopre un mondo che non si aspettava, una comunità di persone con il cuore innocente, tra loro solidali (se pur costrette a comportamenti e mestieri disdicevoli), allegri e pieni di vita (se pur condannate a una inaccettabile miseria), inaspettatamente fiduciosi come capita solo a chi, pur indulgendo in continue trasgressioni, sa conservare una integrità interiore. Inaspet-

tatamente il figlio partito alla ricerca di un mondo temuto scopre una realtà che finirà per trasformare per sempre (capovolgere) la sua vita fin lì triste e di routine con una moglie che colpevolizzandosi non ama e il trantran di un mestiere (anche lui è un notaia) ricco ma ripetitivo e soprattutto fatto di carte e di vuote regole.

E qui non riusciamo a evitare amara considerazione: l'autore del romanzo è Dario Franceschini uno dei dirigenti politici più credibili del nostro Paese. E allora come evitare di pensare che veramente povera e a radice secca è la nostra vita se un uomo su cui gravita una parte (non so quanto piccola) del nostro destino civile nel suo immaginario di romanziere vagheggia (di fatto afferma) che la vera vita si possa trovare solo tra gli sfortunati che, non ancora corrotti dalla società opulenta (o più semplicemente metropolitana), riescono a mostrare onestà (nonostante i piccoli misfatti in cui continuamente incorrono), fraternità, umani-

«Daccapo»

Il racconto molto romanizzato di Dario Franceschini

tà e bellezza. Lì sono i puri di cuore, i non distrutti dentro, che ancora confermano energia di uomini.

Certo questa di Franceschini è una immaginazione romanzesca e per tale noi la apprezziamo godendo delle sue accattivanti invenzioni ma non possiamo non pensare, non più da lettori ma da protagonisti della presente attualità (e partecipi delle misere vicende non solo politiche che oggi ci affliggono), che veramente orrenda è la nostra vita presente se le possibilità di riscatto e di recupero di una qualche credibilità morale (o meglio vitale) se pur nel sogno romanzesco sono collocate in un mondo simbolico, ormai irraggiungibile e solo vagheggiato.

E per fortuna che il messaggio negativo che il romanzo ci trasmette è pari all'impegno dell'autore e alla nostra volontà (e necessità) di combatterlo (e superarne il senso). ●

Ladolfi: poeti italiani oltre il postmoderno

Non è la prima volta che viene realizzata un'antologia della poesia italiana recente. Ma il volume ora curato da Giuliano Ladolfi, *Poeti italiani del Duemila* (Palomar, pagine 290, euro 16,00), è molto di più di una semplice silloge. Si tratta invece di un organico tentativo non solo di selezione, ma anche di interpretazione critica. Oltre che per i contenuti del volume, che illustreremo a breve, lo si vede già nella struttura del libro. Ogni poesia, ad esempio, è accompagnata da un puntuale commento del curatore: caso più unico che raro nel panorama editoriale, questa precisa attenzione esegetica, nei confronti dei testi di autori contemporanei.

Il volume presenta inoltre tre percorsi, all'interno dei quali sono antologizzati i diversi autori: la generazione del Sessantotto (Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Lino Angeli, Guido Oldani, Cesare Viviani, Umberto Fiori, Milo De Angelis, Alessandro Ceni), oltre il Novecento, la realtà (Gianni D'Elia, Valerio Magrelli, Fabio Pusterla, Antonio Riccardi, Edoardo Zucato, Davide Rondoni, Roberto Deidier, Salvatore Ritrovato), la generazione della complessità (Simone Cattaneo, Riccardo Ielmini, Andrea Temporelli, Federico Italiano, Alessandro Rivali, Davide Brullo, Matteo Fantuzzi, Davide Nota, Serena Nunzia Di Lecce). Ogni autore è presentato da un'ampia nota bio-bibliografica che è in realtà un vero e proprio saggio critico. A sostenere l'impianto del volume, una precisa convinzione del curatore: «Le ultime due generazioni di poeti si stanno decisamente adoperando per abbandonare il postmodernismo, dando vita a un corso diverso della poesia italiana». Giuliano Ladolfi ha messo a frutto in questo libro la sua profonda conoscenza dell'universo poetico contemporaneo, acquisita in anni di studio e militanza critica in qualità di fondatore e animatore della rivista *Atelier*, una delle vetrine più prestigiose per la produzione in versi nel nostro Paese. Si tratta di un'antologia che sarebbe bello vedere anche nelle scuole, dove, nonostante tutti gli inviti all'aggiornamento, si sconta tutt'oggi un cronico ritardo nella conoscenza del lavoro dei poeti viventi.

ROBERTO CARNERO

PAOLO CALCAGNO

LOCARNO

Antonio, anziano, malato, esponente di un'immigrazione interna (tollerata e, comunque, elaborata, dalla Torino di 50 anni fa), s'imbatte nella moldava Luminita, giovane clandestina che vive ai margini di una baraccopoli e che ha un piano criminale per risolvere la sua situazione. Una trama che denuncia o, comunque, sottolinea un penoso aspetto sociale del Paese, affrontato dalla politica, e soprattutto dal governo, con modalità criticabili e

L'indagine interiore

«La pietas è prendersi cura dell'altro, in cerca di contatto umano»

già ampiamente criticate (in Italia come all'estero)?

Magari, fosse tutto qui: il giudizio sul film *Sette Opere di Misericordia*, presentato, ieri, al concorso internazionale del Festival del Film di Locarno, potrebbe essere altrettanto diretto e, certo, non completamente favorevole ai registi, i fratelli-gemelli Gianluca e Massimiliano De Serio.

Alloro esordio in lungometraggio, dopo una lunga e premiata esperienza con documentari e corti, i De Serio dichiarano l'intenzione di aver esplorato i terreni della perdizione e della redenzione, di aver cercato di pizzicare i nervi della «tensione esistenziale» verificando che «la sopravvivenza ha un prezzo alto da pagare, ma è un cammino che può condurre alla scoperta di un sentimento puro».

PERDERSI E RITROVARSI

In silenzio, con passo felino, ora predatori, ora prede, i due personaggi moltiplicano la loro complessità via via che sviluppano il loro incontro-scontro in un territorio dall'etica cieca e all'interno di una comunità cui sovrintende una sorta di Dio confuso che non distingue tra buoni e cattivi. In un simile contesto è facile, quasi inevitabile, perdersi; difficile è ritrovarsi, pentirsi, infine redimersi.

«Il titolo del film richiama le "Sette Opere di Misericordia" corporale che un cristiano, secondo la Chiesa Cattolica, deve affrontare nella sua vita – affermano i fratelli De Serio -. L'intero film è scandito dai cartelli che indicano le 7 opere. Questi, anziché funzionare da veri e propri capitoli, sottolineano



Sette opere di misericordia Roberto Herlitzka e Olimpia Melinte in una scena del film dei fratelli De Serio

TORINO-MOLDAVIA LA REDENZIONE NELLA BARACCOPOLI

Il film dei fratelli De Serio, unico italiano in concorso, è passato ieri a Locarno. In «Sette opere di misericordia» il racconto è affidato al corpo, dalla maschera dolente di Herlitzka alla fiera rumena di Olimpia Melinte

di volta in volta il compenetrarsi e il legame dei protagonisti e il tema della "misericordia".

Due gli elementi cardine dell'ambizioso processo di purificazione cercato dal film: una non gratuita vena di ironia che avvolge l'intrigo della trama, con la evidente incongruenza tra i propositi solenni annunciati dai cartelli e il reale sviluppo dei fatti; e la quasi totale assenza di dialogo nei 103 minuti di questa coproduzione con la Romania, rea-

lizzata con il contributo di Rai Cinema e distribuita da Cinecittà Luce.

«L'indagine del film punta a rovesciare all'interno dell'animo umano i meccanismi di genere. Qui la società viene osservata oltre i luoghi comuni e gli stereotipi delle varie versioni socio-politiche – commentano i due registi -. La "pietas" è prendersi cura dell'altro, del corpo dell'altro, il corpo malato, desideroso di contatto umano».

E poiché ciascuna delle 7 opere di

misericordia chiama in causa il corpo (da «Dar da mangiare agli affamati» a «Seppellire i morti»), la recitazione prescelta dai registi è proprio quella del corpo, dei movimenti muti, delle espressioni che stravolgono i lineamenti del viso.

Da qui il sacrificio del dialogo e la completa apertura al «metodo Stanislavskij», secondo Gianluca e Massimiliano de Serio. Olimpia Melinte, uno schianto di bellezza rumena al suo primo film, risolve le insidie del-



I sogni italiani tra l'infanzia e... Pisapia

Vasta e varia la rappresentativa italiana al 64mo Festival del Film di Locarno. Oltre alla pellicola in gara nel concorso internazionale (di cui scriviamo a fianco) e al documentario *Inconscio Italiano* sul quale abbiamo riferito nei giorni scorsi, da segnalare *L'estate di Giacomo*, opera prima di Alessandro Comodin, presentata ieri nella sezione «Cineasti del Presente».

Abbandonandosi come in una fiaba ai ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza, Comodin riesplora i boschi sulle rive del Trasimeno dove fa inoltrare Giacomo, 19 anni, sordo dalla nascita, e la sua amica d'infanzia Stefania. La coppia (Giacomo Zilian e Stefania Comodin) parte in gita con l'idea di un picnic ma si smarrisce e/o si ritrova in misteriose sensazioni, liberatorie e nello stesso tempo vincolanti al passato. Tornano i giochi che i due praticavano da bambini, solo che stavolta sono accompagnati da una forte carica di sensualità.

Una settantina di autori hanno gi-

Cronache dalle piazze Dalla campagna elettorale milanese alla rivolta di Tahrir

rato le sequenze di *Milano 55, 1. Cronaca di una settimana di passioni*, documentario collettivo coordinato da Luca Mosso e Bruno Oliviero e presentato a Locarno «fuori concorso».

Le immagini crude della cronaca ritraggono il 30 maggio scorso, quando Giuliano Pisapia è stato eletto sindaco di Milano, spezzando l'egemonia del centrodestra che durava da 18 anni. L'ultima settimana di campagna elettorale è osservata con lecito sguardo di parte, nel rispetto dell'arbitrio degli autori; per il resto, il doc è addirittura maniacalmente bipartizan, raccontando in tempi uguali i due versanti su cui si svolge la disputa politica. Da un lato, incontriamo Stefano Boeri, Dario Fo, Franca Rame, eccetera; dall'altro, c'è Matteo Salvini, della Lega Nord.

Infine, il bravo Stefano Savona con *Tahrir* ci offre in tempo reale la cronaca da manuale dell'occupazione della famosa piazza del Cairo, nel febbraio scorso. **P.C.**

VERDONE: CIAK AL MAXXI

Carlo Verdone ha girato ieri al Maxxi di Roma una scena del suo film «Posti in piedi in Paradiso». La scelta per «quel senso di vertigine che l'arte contemporanea produce su chi la osserva».

Il Pathos in corpo Le troiane secondo Lindsay Kemp

Tour siciliano per lo spettacolo di danza e teatro ispirato alla tragedia di Euripide diretta da Misha van Hoecke

MANUELA MODICA
MESSINA

Libertà assoluta, nella mente, nel corpo, nel fluire dell'emozione, del «patimento» in questo caso. Così Lindsay Kemp si è presentato al pubblico siciliano, debuttando, domenica sera, al Teatro Greco di Tindari per la prima siciliana di *Pathos, La tragedia delle Troiane*. Già applaudito al Ravenna Festival con l'ultima interpretazione dell'attrice catanese Mariella Lo Giudice, lo spettacolo ha aperto il Circuito Epicarmo, diretto da Filippo Amoroso, la cui seconda tappa è stata ieri a Palermo, nella settecentesca Villa Pantelleria. L'evento, realizzato con la collaborazione artistica del Ravenna Festival, dell'Accademia Nazionale di Danza e del Teatro dei Due Mari, era previsto per questa sera al Baglio di Stefano di Gibellina, data incerta adesso, a seguito alla violenta morte del creatore della Fondazione Orestyadi, Ludovico Corrao: «Lo spettacolo di Kemp, che Corrao, in uno slancio di generoso entusiasmo aveva appena accolto - spiega Amoroso - viene messo a disposizione della Fondazione Orestyadi. Il Circuito Epicarmo, se andrà in scena, lo farà non per dare continuità alla tournée programmata, ma come tributo e manifestazione di lutto». Lo spettacolo chiuderà il 13 agosto, all'interno dell'area archeologica di Giardini Naxos, il tour siciliano che toccherà il Teatro Greco di Morgantina (Aidone, 11 agosto) e il Teatro Greco di Acre (Palazzolo Acreide, 12 agosto).

Un'originale interpretazione della tragedia delle Troiane, per il geniale interprete del teatro danza, Misha Van Hoecke. Che consegna Ecuba, regina e madre universale a un maestro del gesto, ovvero Lindsay Kemp, fra i più visionari e provocatori artisti teatrali degli ultimi decenni.

Nel cast l'attrice toscana Silvia Budri e le storiche danzatrici dell'Ensemble di van Hoecke a cui si aggiungono per l'occasione cinque al-



Lindsay Kemp

lieve dell'Accademia Nazionale di Danza. Ballano in *Pathos*, danza, parola, gesto, musica, in un amalgama amniotico di diversi linguaggi che è la cifra creativa di Misha van Hoecke. La tragedia si svolge dopo la caduta di Troia e alla fine dei dieci anni di guerra sanguinosa che l'hanno devastata. Ma il pal-

Uomo-donna Il personaggio di Ecuba affidato al danzatore

coscenico di Misha van Hoecke, è calato in un'ambientazione atemporale, perciò eterna, (la scenografia è di Renzo Milan, i costumi sono della stilista siciliana Marella Ferrera ed è David Houghton, già attore del gruppo di Lindsay Kemp, a curare le luci), dove, dall'ombra che la risucchiava, si manifesta d'impeto Ecuba, che ha ormai perduto tutto: il marito, i figli, la propria città... Ed è con il ruolo di questa impressionante sovrana che Misha incorona Lindsay Kemp, uomo-donna, corpo, libero. ●

LA SPADA DELLA VERITÀ

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CRAIG HORNER

ESTATE AL CIRCO

RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW
CON ANDREA LEHOTSKA

L'ARTE DELLA GUERRA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON WESLEY SNIPESMISS FBI:
INFILTRATA SPECIALECANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON SANDRA BULLOCK

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Estate. Rubrica.
- 10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.25** Don Matteo 4. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.00** Il Maresciallo Rocca 4. Telefilm.
- 17.00** TG 1
- 17.15** Heartland. Telefilm.
- 17.55** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** Rex. Film Tv poliziesco Con Kaspar Capparoni
- 23.10** Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica
- 00.10** Premio Persefone. Show
- 01.05** TG 1 - NOTTE
- 01.45** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes Rubrica.
- 09.50** American Dreams Telefilm.
- 10.30** TG2 punto.it estate. Rubrica.
- 10.35** TG 2
- 11.25** Il nostro amico Charly Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO.
- 13.30** TG 2 E...state con Costurne. Rubrica
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Ghost Whisperer Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20** Las Vegas. Telefilm.
- 17.05** 90210. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S..
- 17.50** Rai TG Sport.
- 18.15** TG 2.
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.35** Senza traccia. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Rubrica
- 20.30** TG2 - 20.30.

SERA

- 21.05** La spada della verità. Telefilm. Con Craig Horner.
- 23.25** TG 2. Attualità
- 23.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
- 01.00** Una donna alla Casa Bianca. Telefilm. Con Geena Davis
- 01.45** Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Rai 150 anni - La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** La ragazza più bella del mondo. Film commedia Con Doris Day.
- 11.10** TG3 Minuti
- 11.15** Agente Pepper. Telefilm
- 12.00** TG3
- 12.15** Che sarà sarà. Rubrica
- 13.00** Condominio terra. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm
- 14.00** TG Regione
- 14.20** TG3
- 14.45** Figu. Rubrica.
- 14.55** TG3 LIS
- 15.00** The Lost World. Telefilm
- 15.40** Cuori nella tempesta. Film commedia Con Carlo Verdone
- 17.20** GEOMagazine 2011. Rubrica.
- 19.00** TG3 - TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Estate al Circo. Show. Conduce Andrea Lehotska
- 23.15** TG Regione
- 23.20** TG3 Linea notte estate
- 23.45** Correva l'anno. Rubrica
- 00.45** Rai Educational Gap. Rubrica. "
- 01.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.30** Miami Vice. Telefilm.
- 08.30** Nikita. Telefilm.
- 09.55** Parole crociate. Gioco
- 10.20** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Il coraggio di lassie. Film avventura (USA, 1946). Con Elizabeth Taylor, Frank Morgan, Tom Drake.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'arte della guerra. Film azione (USA, 2000). Con Wesley Snipes, Anne Archer, Maury Chaykin. Regia di Christian Duguay.
- 23.39** Delitto in formula uno. Film comico (Italia, 1983). Con Tomas Milian, Dagmar Lassander, Bombolo. Regia di Bruno Corbucci.
- 01.37** Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Miracoli degli animali Documentario
- 09.00** South pacific Documentario
- 09.30** Estate di George. Film Tv commedia (Danimarca, 2003). Con Adam Gilbert Jaspersen
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.53** Inga lindstrom - Amore di mezza estate. Film commedia Con Eleonore Weisgerber Regia di Oliver Dommenget.
- 16.50** Un battito d'amore. Film commedia Con Samantha Mathis, Peter Dobson, Gina Hecht. Regia di Andy Wolk.
- 18.50** La stangata. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Miss FBI: Infiltrata speciale. Film commedia (USA, 2005). Con Sandra Bullock, Regina King, Enrique Murciano. Regia di John Pasquin
- 24.00** Parenthood. Telefilm.
- 00.50** Tg5
- 01.22** Paperissima sprint. Show.

Italia 1

- 06.15** Malcom. Telefilm.
- 06.40** Baywatch. Telefilm.
- 07.25** Baywatch. Telefilm.
- 10.25** Nini'. Telefilm.
- 11.25** Una mamma per amica. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** How i met your mother. Situation Comedy.
- 15.30** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** O.C.. Miniserie.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.35** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 18.05** Love bugs. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.20** Standoff. Telefilm.

SERA

- 21.10** Tabloid. News
- 00.15** Air rage - Missione ad alta quota. Film Tv azione (USA, 2001). Con Ice T, Cyril O'reilly, Rick Cramer.
- 02.05** Pokermania. Show
- 03.00** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico- Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.45** In onda. Rubrica.
- 10.25** Le vite degli altri. Attualità.
- 11.25** Chicago Hope. Telefilm.
- 12.30** Due South Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Everest. Miniserie. Con Eric Johnson, Jason Priestley
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** La7 Doc. Documentario.
- 17.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 19.00** Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
- 23.40** In Plain Sight - Protezione testimone. Telefilm.
- 00.35** Tg La7 - Informazione
- 00.45** Movie Flash. Rubrica
- 00.50** N.Y.P.D. Blue. Telefilm.
- 02.55** La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Set italiani.
- 21.10** Il 7 e l'8. Film commedia (ITA, 2007). Con S. Ficarra V. Picone. Regia di G. Avellino, S. Ficarra, V. Picone
- 22.50** Una calda estate. Film commedia (USA, 2009). Con V. Marcil C. Van Dien. Regia di B. Kaplan

Sky Cinema Family

- 21.00** Dolf e la crociata dei bambini. Film fantastico (NLD, 2006). Con J. Flynn E. Watson. Regia di B. S ombogaart
- 22.45** Una tata magica 2. Film commedia (CAN, 2010). Con D. Roberts C. Van Dien. Regia di M. Scott

Sky Cinema Mania

- 21.00** An Education. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Mulligan P. Sarsgaard. Regia di L. Scherfig
- 22.45** Sesso, bugie e videotape. Film drammatico (USA, 1989). Con J. Spader A. MacDowell. Regia di S. Soderbergh

Cartoon Network

- 18.55** Teen Titans.
- 19.20** Ben 10.
- 19.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.10** Adventure Time.
- 20.35** Leone il cane fuffone.
- 21.00** Takeshi's Castle.
- 21.25** Sym-bionic Titan.
- 21.50** Wakfu.
- 22.15** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Swords: pesca in alto mare.
- 17.00** Street Customs.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00** Come funziona?.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Stan Lee's Superhumans.
- 22.00** Top Gear USA.
- 23.00** American Chopper.

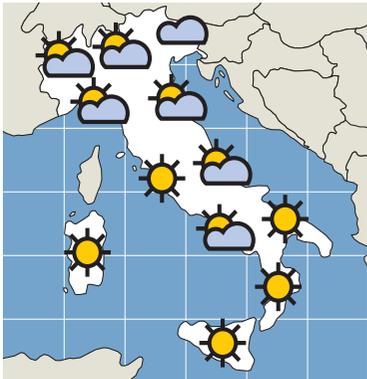
Deejay TV

- 18.45** Believers. Rubrica
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Vacanze romagne. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** 24/7. Rubrica
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 23.00** Via Massena. Rotocalco

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat.
- 19.00** MTV News
- 19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
- 20.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** My Life As Liz. Telefilm
- 22.00** True Life. Show
- 23.00** Speciale MTV

Il Tempo

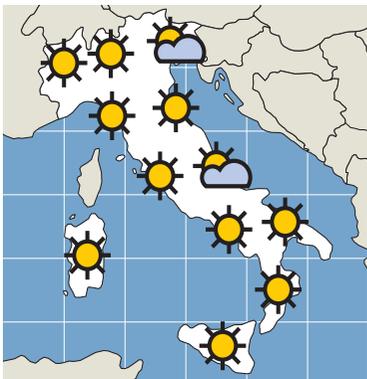


Oggi

NORD ■■■ Nuvolosità variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso. Variabile sulle adriatiche.

SUD ■■■ condizioni di tempo stabile e soleggiato.

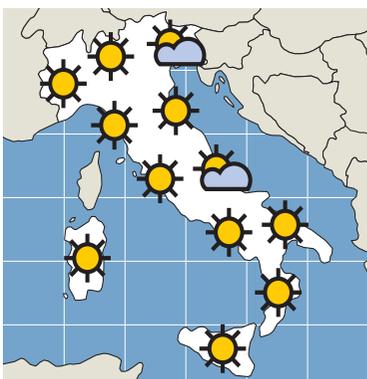


Domani

NORD ■■■ Generali condizioni di bel tempo.

CENTRO ■■■ Ben soleggiato su tutti i settori.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

VASCO: «NESSUN MIO DECLINO»

Ha scelto di nuovo la propria pagina di Facebook Vasco Rossi, per rispondere al giornalista de Il Secolo XIX, Renato Tortarolo, che ieri aveva criticato le recenti esternazioni del rocker emiliano, accusandolo di non saper «affrontare il più semplice dei destini: il tramonto». E «Blasco» ha risposto così: «Non temo nessun declino, perché non ci sarà», al giornalista Vasco dice: «Carissimo, sbagli, ho un sacco di progetti e ancora tanto da dire che ne rimarrai stupito», per la gioia dei suoi fan esplosa su Fb.

VENARIA, RINASCE IL TEATRO

Tornano a risuonare voci e musiche nella Reggia di Venaria. Dopo un lungo e complesso restauro, il teatro, che dal Seicento offrì alla corte concerti, recite, balli e commedie, è pronto ad accogliere ancora una volta la magia dello spettacolo, ma anche convegni ed esposizioni. Nel nuovo spazio polifunzionale sarà ospitata dal 17 settembre la mostra *Moda in Italia. 150 anni di eleganza*, con un allestimento che inserisce gli abiti in ambientazioni suggestive caratterizzate dalle atmosfere tipiche delle diverse epoche di appartenenza.

AL VIA TIME IN JAZZ

Con il duo kora-violoncello di Balaké Sissoko e Vincent Segal, in concerto nella basilica di Saccargia (Codrongianos, Ss), prende il via stasera la 24a edizione di «Time in Jazz». Ahmad Jamal, Rokia Traoré, Joao Donato, Cristiano De André, Pierre Favre, le pietre sonore dello scultore Pinuccio Sciola, sono tra i protagonisti del festival diretto da Paolo Fresu a Berchidda e in altri centri del nord della Sardegna fino al 16 agosto, quest'anno nel segno dell'elemento terra.



Aperti ad agosto gli scavi romani sotto Palazzo Valentini

PROVINCIA DI ROMA ■■■ Saranno aperti tutta l'estate tranne a Ferragosto gli scavi archeologici nel sottosuolo di Palazzo Valentini a Roma, diventati da ottobre 2010, un'esposizione permanente. È un suggestivo percorso tra i resti di «Domus» patrizie di età imperiale, appartenenti a potenti famiglie dell'epoca, forse a senatori, con

mosaici, pareti decorate, pavimenti policromi, basolati e altri reperti, il tutto supportato da ricostruzioni virtuali dalle quali rinascono ambienti, peristili, terme, saloni, decorazioni, cucine e arredi. Tutti i giorni dalle 9.30 alle 17.00. chiuso il martedì e il 15 agosto. Costo: 1,5 euro. Meglio prenotare: 06.32810 www.palazzovalentini.it

NANEROTTOLI

In pullman

Toni Jop

A bordo di un pullman, «lontana destinazione». L'autista racconta barzellette mosce per fare il figo. Poi, qualcuno lo avverte: occhio, in fondo c'è un

dirupo e la strada è così in discesa che se non si cambia direzione per tempo si finisce spiacciati a fondo valle. Ma niente: non solo continua a dire spiritosaggini, ma dà dei cretini, coglioni, pessimisti, nemici della vita e del pullman agli inquieti che hanno fiutato il pericolo. Anni di avvisi sono serviti a nulla, il re dei cretini alla guida del mezzo ora vede il dirupo ma non sa farci granché; al-

tri, da fuori, hanno capito e preparano delle reti di salvataggio in fondo al burrone tanto per salvare le ossa alla brava gente in gita. Possibile che sia tanto cretino, oppure... è l'unico, o quasi, che ci guadagnerà quando il tour finirà in una marmellata alla Rauschenberg? In altre parole: il protagonista di questa storia è un idiota integrale oppure un criminale senza pietà? ♦

→ **La vertenza Lega Calcio-Aic:** Abete «spinge» Beretta per risolvere la questione entro il 24 agosto
 → **Trattative febbrili** per evitare il rinvio del campionato, mentre scoppia la polemica sui «paperoni»

Contratto calciatori corsa contro il tempo col rischio sciopero

Il calcio spaccato per le rivendicazioni dei calciatori che minacciano di far saltare l'inizio del campionato, con la Federazione che fa pressione sulla Lega per trovare una soluzione entro il Consiglio federale del 24.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Nelle stanze dei bottoni si procede a ritmi serrati, perché il campionato inizia tra soli venti giorni e Abete ha già lasciato intendere che se l'accordo non verrà siglato entro il Consiglio federale del 24 agosto, ricorrerà al commissario ad acta. Così ieri è stato fatto il primo passo, con Abete («farò il possibile e l'impossibile», aveva spiegato alla Gazzetta anticipando l'incontro), che ha ricevuto di prima mattina il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta. In piena afa romana, i due si sono lasciati con buoni auspici (e una lettera di Abete alla Lega), con il numero uno della Confindustria del pallone che si è intrattenuto ai microfoni di Sky lasciando aperti tutti gli spiragli, compreso quello più importante: «Abbiamo tutte le possibilità di

Tommasi replica

«Noi una casta? Sembra che i contratti siano una colpa dei calciatori»

chiudere un accordo di soddisfazione generale, si potrebbe anche firmare per il 19 agosto». Nell'assemblea straordinaria di Lega, in cui ieri sera è stato ufficializzato l'inserimento della questione contratto nel summit dei presidenti. Deve esserci stata la strigliata di Abete, che aveva visto come una vera insolenza il fatto che la Lega avesse posto all'ordine del giorno la discussione in merito solo all'assemblea ordinaria del 1 settembre.

CONTRO LA SERRATA

«Lo sciopero - ha proseguito Beretta - non avrebbe senso, abbiamo tutte le possibilità di chiudere un accordo. Ribadiamo la nostra assoluta disponibilità ad un confronto sereno. La logica del prendere o lasciare non paga mai. Noi condividiamo il 90% del merito, mancano alcuni approfondimenti». Ma è un anno che si parla di dettagli e non si è giunti ancora alla quadra. Be-



Gli azzurri col ct Prandelli ieri in allenamento a Coverciano in vista del match amichevole Italia-Spagna di domani a Bari



retta avrà il compito di ammorbidire i falchi in seno alla Lega e abbassare le pretese sul punto 7, quello degli allenamenti differenziati («organizzazione degli allenamenti», come preferisce Beretta): «Una battaglia giusta - ha detto ieri Gigi Riva -, credo che altrimenti si possa andare incontro a situazioni imbarazzanti, rischiando di non trovare squadre, di veder condizionata la propria carriera. E spesso uno finisce fuori rosa non per colpa sua, bensì della società o per il fatto che ci sono troppi stranieri».

OPPOSTE VISIONI

La Lega non la pensa proprio così e vorrebbe garantire una migliore gestione dello spogliatoio: «Molte squadre hanno rose numerose, il tecnico deve avere la possibilità di organizzare il lavoro: mi pare una posizione logica». In serata la querelle si è spostata a Coverciano, dove la Nazionale si sta preparando in vista dell'amichevole di domani contro la Spagna e dove ha fatto visita il Presidente dell'Aic, Damiano Tommasi: «È diritto di ogni calciatore allenarsi con la prima squadra, purtroppo in alcuni club avvengono certe discriminazioni, si tira fuori sempre questa norma, mi stupisce che certe parole arrivino da chi ha firmato quell'accordo a dicembre, ma sono convinto che la firma ci sarà prima dell'avvio dei campionati». Il rischio sciopero ha fatto breccia, l'intero paese si è spaccato tra pro e contro, c'è chi parla di demagogia, chi sta dalla parte dei calciatori, chi ha invece parlato di casta privilegiata: «Noi una casta? Sembra - ha risposto ieri Tommasi - che i contratti dei calciatori siano una loro colpa e per questo non possano parlare: non diamo spazio alla demagogia e a certe dichiarazioni dei politici e cerchiamo piuttosto di arrivare a questa firma».

IL CT SI SCHIERA

E sono arrivate le bacchettate anche dal ct, Cesare Prandelli, che da Coverciano non ha esitato a mettere sulla diatriba il punto esclamativo: «Certi politici parlano di miliardari che sciopevano? I giocatori sanno di essere dei privilegiati e proprio per questo ci mettono la faccia per garantire una carriera dignitosa a quei colleghi meno fortunati e tutelati. Comunque non penso che ci sarà lo sciopero, si arriverà ad un accordo». Il rischio che nessuno vorrebbe correre, perché nella calura estiva in cui a farla da protagonista è stato il processo di Scommessopoli, ritardare il ritorno in campo sarebbe troppo. ♦

Da Cuba all'America La seconda volta di Diana nell'oceano

A 61 anni la nuotatrice di fondo statunitense Nyad tenta di attraversare di nuovo il Golfo del Messico: la prima volta nel 1978. Una vita di record e di sfide e un'icona lesbo

Il personaggio

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Trentaquattro anni dopo, più o meno dallo stessa scogliera dell'Avana, Diana si è tuffata ancora. Con le sue bracciate lente, poderose e regolari, 54 colpi al minuto, tre chilometri all'ora, quindi almeno 60 ore per fare i 170 chilometri di fatica, solitudine e freddo che sogna di finire da una vita. Dall'altra parte dell'oceano c'è, e c'era anche nel 1978, quando lei aveva 28 anni, Key West, cioè la Florida. L'America, insomma. Diana Nyad è una «macchina da nuoto», come l'ha definita adesso il suo allenatore all'alba dei suoi 61 anni, e nella sua vita non ha fatto altro che accettare sfide. Di tenere, pochissime. Alcune forse impossibili. Ma le ha vinte quasi tutte, come diventare un'icona lesbo negli Stati Uniti che non sono mica sempre l'America che immaginiamo. Oppure mettersi alle spalle una brutta storia di molestie quando era ancora una ragazzina e, orfana di padre, aveva già le stimolanti della nuotatrice.

Una vita dentro e fuori dall'acqua, anzi una vita in acqua con qualche intervallo sulla terraferma. Figlia di New York, nel 1966, a 17 anni, ha dovuto rinunciare al sogno olimpico di Città del Messico per un'infezione al cuore che l'ha imprigionata tre mesi al letto. Ma era destino che Diana navigasse molto lontano, e così è stato. Una delle migliori nuotatrici di fondo di tutti i tempi, come si dice per raccontare l'inaudito sforzo di spingere braccia e gambe in mare aperto, tra le correnti, il vento, il sale che ti brucia gli occhi e la pelle, il sole che ti cuoce e quel freddo buio là sotto che non sai mai cosa si nasconde e cosa possa buttarci in faccia. Nel 1970, a 20 anni, al primo colpo subito centro: record mondiale donne nelle 10 miglia, sul lago Ontario, in 4 ore e 22 minuti.



Diana Nyad, 61 anni

Quattro anni dopo ha attraversato il Golfo di Napoli in 8 ore e 11 minuti, altro record. Nel 1975, a 26 anni, sette ore e 57 minuti per girare intorno a Manhattan, nella sua Grande Mela. Il chiodo fisso, le 103 miglia che dividono Cuba dalla Florida, assaltate per la prima volta nel 1978, costretta a mollare oltre la metà per fatica e freddo. Ecco perché, forse, ci ha voluto riprovare, nonostante per il suo 30° compleanno, si fosse regalata un altro record bisex, cioè valido per uomini e donne: 27 ore e mezza per nuotare 102 miglia in mare aperto, dalle Bahamas alla Florida, senza protezioni e senza rete. Voleva e vuole arrivare in Florida a braccia nude, Diana. Senza la gabbia che ti protegge dagli squali e dalle meduse che riempiono il Golfo del Messico. Tre giorni e tre notti nell'oceano, con brevi pause ogni 90 minuti per prendere proteine ed elettroliti, nutrirsi e non far scendere la temperatura corporea. Per tenere lontane le fauci degli squali, è accompagnata da due kayak con pagaie in neoprene che rilasciano vibrazioni elettroniche e quindi una specie di campo magnetico intorno a lei. Sola nell'oceano fino domani sera a Key West, se Dio vuole e se tutto va bene, nel posto più caro a Ernest Hemingway, e comunque vada, in tempi di nuotatrici che ormai fanno notizia solo per baci, paparazzi e fidanzati, sarà un successo. ♦

Brevi

ATLETICA La laaf «stoppa» il record di Giuseppe Gibilisco

Brutte notizie per Giuseppe Gibilisco. Con una comunicazione pervenuta agli uffici federali, la laaf ha reso noto che il risultato conseguito dall'astista delle Fiamme Gialle il 2 agosto scorso nel meeting di Landau (Germania), non può essere considerato valido ai fini dell'iscrizione ai Campionati del Mondo. L'azzurro aveva ottenuto a Landau la misura di 5,60, corrispondente al minimo "B" di ammissione ai Campionati del Mondo di Daegu.

CALCIO Caso-Lavezzi per il Napoli De Laurentiis infuriato

Nel Napoli scoppia il caso Lavezzi: l'ultima scappatella del Pocho, con balli sfrenati sui divanetti dei locali di Porto Cervo, bevendo champagne tra ragazze e vip non è andata giù al patron De Laurentiis, che già dopo la gara amichevole col Penarol non aveva visto di buon grado il supplemento di ferie dell'argentino per rilassarsi dalle fatiche dalla Coppa America e ora lo attende per chiarire il futuro.

CALCIO L'Arsenal si è assicurato il talento Chamberlain

Il Southampton ha reso noto che l'Arsenal ha siglato un contratto con l'ala Alex Chamberlain, classe 1993. Il giocatore, che ha passato ieri le visite mediche, non ha mai giocato in una categoria superiore alla League One, conquistando la promozione in Championship nella passata stagione dove ha segnato 9 reti in 34 presenze. Il giocatore ha vestito la maglia dell'Inghilterra Under 21. Il costo del trasferimento è pari a 20 milioni di dollari.

CALCIO L'Under 21 al lavoro per il test con la Svizzera

Primo giorno di lavoro per la Nazionale Under 21 di Ciro Ferrara, che prepara l'amichevole con la Svizzera, in programma domani allo stadio "Franco Ossola" di Varese (ore 17), primo atto della nuova stagione. Gli azzurrini hanno sostenuto una doppia seduta di allenamento, mattina e pomeriggio, allo stadio "Felice Chinetti" di Solbiate Arno, mentre oggi è in programma la rifinitura a Varese.



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

